

QUANDO PIPPO VOLAVA...

1940-1946





*Pubblicazioni
del Museo storico in Trento*



**Laboratorio
di formazione
storica**

**3 COSTRUIRE
STORIA
QUADERNI**



Istituto «La Rosa Bianca-Weisse Rose»
Cavalese (TN)

Quando Pippo volava...

1940-1946

la guerra e le speranze raccontate dai nonni


MUSEO STORICO
IN TRENTO ONLUS



Provincia
autonoma
di Trento

2007

In copertina: momento del funerale alle vittime della strage di Ziano (per cortesia di Giulietta Zanon di Ziano)

L'introduzione metodologica-didattica e la preparazione per la stampa del volume sono stati curati da Francesco Pugliese. I testi predisposti dagli studenti sono proposti nella loro forma originale.

Coordinamento editoriale: Rodolfo Taiani
Redazione: Francesca Cretti e Rodolfo Taiani
Impaginazione e composizione: Antonio Mariotti
Finito di stampare nell'ottobre 2007 dalla tipografia «La grafica» di Mori (TN)

Il volume è stato realizzato grazie al contributo di



Provincia
autonoma
di Trento



PROGETTO
MEMORIA
PER IL TRENTINO

Tutti i documenti riprodotti e le interviste sono pubblicati con l'espressa autorizzazione degli interessati.

ISTITUTO DI ISTRUZIONE LA ROSA BIANCA, CAVALESE, 2003-2004

Quando Pippo volava : 1940-1946 : la guerra e le speranze raccontate dai nonni / A cura di Francesco Pugliese. – Trento : Museo storico in Trento ; Trento : Provincia autonoma di Trento, 2007. – 133 p. ; 15 cm. – (Pubblicazioni del Museo storico in Trento) (Quaderni di Costruire storia; 3)

In testa al front.: Istituto «La Rosa Bianca-Weisse Rose», Cavalese (TN)

ISBN 978-88-7197-098-1

1. Guerra mondiale 1939-1945 – Valle di Fiemme – Testimonianze 2. Valle di Fiemme – Condizioni economiche e sociali – 1940-1946 I. Pugliese, Francesco
945.385 409 16 (21. ed.)

Scheda catalografica a cura dell'Archibiblioteca del Museo storico in Trento

I lettori che desiderano informarsi sulla produzione editoriale del Museo storico in Trento possono consultare il sito internet <www.museostorico.it/editoria_ricerca/bookshop> e iscriversi nella home page al servizio di newsletter per ricevere via email le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il proprio indirizzo a Museo storico in Trento, via Torre d'Augusto, 41, 38100 Trento.

ISBN 978-88-7197-098-1

Copyright © 2007 by Museo storico in Trento onlus, Trento: è vietata la riproduzione anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico, non autorizzata.

Classe IC - Liceo delle Scienze sociali

DOCENTE CURATORE

prof. Francesco Pugliese

CODOCENZA

prof. Maria Cafarelli

prof. Francesco Pugliese

Studenti che hanno partecipato alla realizzazione del progetto a.s. 2003-2004

Hillary Andreatta
Sonia Boschetto
Agatha Brunel
Annalisa Cavada
Marina Degiampietro
Deborah Delladio
Ilaria Dellantonio
Alessandra Delvai
Laura Felice
Alessia Gross
Elisa March
Valentina Mosele

Consuelo Palaoro
Jessica Patton
Martina Pederiva
Elena Pitolini
Luana Schraffl
Federica Simoni
Valeria Tomasi
Giulia Vinante
Michela Vinante
Lara Zanoner
Aurora Zapparrata

Premessa

«Lo spettacolo della ricerca, con i suoi successi e le sue traversie, raramente stanca. Il bell'è fatto, invece, provoca gelo e noia».

Marc Bloch

I «Quaderni di costruire storia» costituiscono uno dei principali risultati del progetto «Costruire storia: ricerca sui curricoli del ciclo secondario». Il progetto è stato realizzato nel triennio 2003-2006 e ha coinvolto l'IPRASE, il Museo storico in Trento, il Dipartimento di scienze umane e sociali dell'Università di Trento, tre istituti scolastici della Provincia¹ e molti docenti di svariati indirizzi scolastici di scuole superiori.

La ricerca è stata condotta con metodi empirici e si è basata sull'analisi dei documenti elaborati dai consigli di classe e dagli insegnanti di storia per l'esame di stato del 2003 e su *focus group* realizzati con docenti di storia delle scuole superiori. Essa ha rilevato che nella programmazione curricolare prevale l'ottica lineare per obiettivi, centrata sull'insegnamento e sulla materia scolastica piuttosto che sui processi di apprendimento

e che i docenti cercano di perseguire nei propri studenti abilità cognitive generali e linguistiche piuttosto che abilità operative e più squisitamente storiche. Per quanto riguarda le conoscenze, la didattica della storia è spesso strettamente connessa ai capitoli del libro di testo e, nell'insegnamento della storia contemporanea, si fa per lo più riferimento ai principali avvenimenti e snodi della storia politica nazionale ed europea mentre l'attenzione alla storia extraeuropea è scarsa e la trattazione della storia in dimensione locale è quasi del tutto assente. La lettura di libri storici non manualistici, la critica delle fonti, l'analisi dei documenti e l'attività laboratoriale, sono metodi ancora poco praticati. Si è visto, in definitiva, che la storia come «materia» scolastica stenta a staccarsi da una prassi consolidata di insegnamento per sperimentare tecniche di apprendimento più attive, che stimolino nei giovani l'emozione del conoscere e l'assimilazione di una metodologia operativa e critica.

Gli esiti della ricerca qui sommariamente illustrati sono stati presentati in un seminario²: in esso è stata posta la questione della possibilità di realizzare un modello alternativo di didattica della storia che sappia integrare

¹ Si tratta dell'Istituto di istruzione di Tione, dell'Istituto tecnico e professionale di San Michele all'Adige, dell'Istituto tecnico industriale «Guglielmo Marconi» di Rovereto.

² Il seminario si è tenuto il 15 gennaio 2004 presso l'IPRASE in occasione della presentazione del rapporto di ricerca del progetto (Chiara Tamanini, «Costruire storia: ricerca sui curricoli del ciclo secondario», PAT-IPRASE, Trento 2003). Per ulteriori approfondimenti si veda nel sito <www.iprase.tn.it> la pagina dedicata a «Costruire storia».

il racconto del passato con la problematizzazione del modo in cui esso è costruito. Tale questione ha colto nodi problematici e bisogni di innovazione didattica condivisi da molti docenti, tanto è vero che da essa ha preso il via un percorso di ricerca-azione che ha coinvolto un gran numero di Scuole secondarie superiori nel tentativo di realizzare una riflessione critica su alcuni aspetti centrali dell'insegnamento della storia e di realizzare pratiche didattiche innovative.

La riflessione critica ha portato alla stesura condivisa di criteri di costruzione del curriculum di storia³, mentre l'innovazione didattica ha condotto alla realizzazione di percorsi didattici incentrati su un metodo di lavoro laboratoriale in grado di garantire risultati più efficaci nell'apprendimento della storia. Tale metodo mette in primo piano, infatti, la centralità degli studenti e, in particolare, la loro motivazione ad imparare tramite la costruzione di percorsi in cui siano posti nelle condizioni di riconoscere, affrontare e risolvere problemi. Gli alunni e le alunne lavorano sulle fonti e ciò permette loro di dare concretezza ai fatti storici e alle operazioni storiografiche. Poiché la documentazione più vicina e ricca è molto spesso quella territoriale, le esperienze didattiche presentate nei «Quaderni di costruire storia»

mostrano che è proprio attraverso l'utilizzo di fonti locali di diverso tipo (archivistico-documentarie, iconografiche, audiovisive, paesaggistiche) che gli studenti esercitano pratiche di laboratorio in cui si costruisce in modo dinamico la conoscenza storica. Attraverso la dimensione locale della storia gli studenti riescono inoltre a cogliere in modo concreto i fili che legano vicende nazionali e internazionali e sviluppi locali.

I «Quaderni di costruire storia» documentano solo alcuni dei percorsi realizzati dagli insegnanti con i propri studenti. Questi mostrano come, pur all'interno di contesti istituzionali e organizzativi talvolta complessi e vincolanti, sia possibile, attraverso un'ottica progettuale e dinamiche collaborative, lasciare spazio ad uno spirito di ricerca e innovazione. Tale spirito infatti favorisce lo sviluppo professionale dei docenti e promuove nei giovani la consapevolezza che solo la conoscenza del passato ci permette di affrontare responsabilmente le grandi sfide del presente e del futuro.

Luigi Blanco
Dipartimento
Scienze umane e sociali

Giuseppe Ferrandi
Museo storico
in Trento

Chiara Tamanini
IPRASE
del Trentino

³ Il fascicolo «Criteri di costruzione del curriculum di storia» si può richiedere all'IPRASE e al Museo storico in Trento ed è scaricabile dai siti <www.iprase.tn.it> e <www.vivoscuola.it>.

Introduzione metodologico-didattica

Argomento e struttura del progetto

Il lavoro che si presenta è il prodotto di un progetto didattico realizzato durante l'anno scolastico 2003/2004 nella classe prima del Liceo sociale dell'Istituto «La Rosa Bianca-Weisse Rose» di Cavalese.

Si è trattato di un percorso di carattere interdisciplinare svolto durante l'ora settimanale di codocenza tra Diritto (disciplina insegnata da chi scrive) e Storia (docente prof.ssa Maria Cafarelli) dal titolo «Le origini della nostra Costituzione: la seconda guerra mondiale, la Resistenza, la Costituzione nei racconti dei nonni».

Il percorso è stato definito all'inizio dell'anno scolastico con la seguente struttura:

- impostazione e progettazione del lavoro;
- introduzione sul periodo storico;
- cronologia storica essenziale generale e delle valli di Fiemme e Fassa;
- interviste e loro revisione;
- realizzazione di un fascicolo finale.

I contenuti previsti all'interno del percorso erano: la seconda guerra mondiale, nazismo e fascismo, la Resistenza e la guerra di Liberazione, il

referendum costituzionale del 2 giugno 1946, l'Assemblea Costituente, la Costituzione.

In questi contenuti si intrecciavano storia locale e storia nazionale, europea, mondiale; storia generale e storia delle istituzioni politiche; storia collettiva e storie individuali; storia dei grandi accadimenti e storia della vita quotidiana; storia politica e storia dei nostri diritti.

Motivazioni della scelta dell'argomento

I motivi epistemologici e didattici che sono stati alla base della scelta del percorso di codocenza si possono così schematizzare:

- sperimentare la trattazione di un periodo storico e di questioni storico-giuridiche anche con l'ausilio di fonti e strumenti tradizionalmente non usati o poco usati nella scuola (fonti orali, interviste);
- sperimentare il percorso in una classe di prima superiore, dove tradizionalmente il periodo storico indicato non è affrontato;
- sperimentare un approccio «differente» alla conoscenza e allo studio del passato;
- realizzare un'esperienza di lavoro per progetto;

- sperimentare altre forme di apprendimento, altri ambienti e altri contesti generatori di apprendimento;
- educare alla pace;
- fare educazione civica e civile;
- sollecitare gli studenti ad essere protagonisti attivi del loro processo di apprendimento.

Finalità del progetto e strumenti utilizzati

Le finalità perseguite in questo progetto sono state soprattutto di contribuire all'acquisizione, da parte degli studenti, di una *forma mentis* che li renda capaci di guardare e analizzare in modo più consapevole i fenomeni politici e sociali, quindi saper utilizzare in modo adeguato la prospettiva storica per comprendere meglio l'evoluzione degli ordinamenti e delle norme, saper ricostruire la complessità del fatto storico, imparare a utilizzare le fonti storiche, riconoscere l'importanza della memoria, capire il senso dello studio della storia e del diritto, dei valori e dei principi della Costituzione.

Ciò definito, un'attenzione particolare è stata riservata alle varie metodologie con l'intento di introdurre qualche elemento innovativo, come le lezioni dialogate, le discussioni guidate in classe,

i lavori di gruppo, gli incontri e le interviste con i testimoni. Gli strumenti utilizzati sono stati in particolare la biblioteca scolastica e le biblioteche comunali (e personali degli studenti), articoli di giornali e libri di testo. Per le fonti storiche orali (le testimonianze dei nonni), vi è stata inizialmente qualche difficoltà nella non scontata disponibilità degli intervistati, mentre altre fonti sono state libri e documentazione «varia», tra cui molte foto d'epoca.

Obiettivi di apprendimento

Gli obiettivi disciplinari sono stati così definiti:

Diritto: conoscere le tappe che hanno portato all'elezione dell'Assemblea Costituente e all'elaborazione della Costituzione; riconoscere le principali novità introdotte dalla Costituzione rispetto all'epoca precedente; riconoscere i caratteri e i principi fondamentali della Costituzione.

Storia: conoscere i principali avvenimenti del periodo storico in esame ed essere in grado di metterli in relazione tra loro. Gli obiettivi formativi trasversali sono stati:

- saper sviluppare lavori di ricerca;
- saper lavorare in gruppo;

- saper realizzare un'intervista;
- potenziare le competenze sociali e relazionali;
- saper lavorare per progetti;
- saper realizzare un prodotto finale.

Verifica e valutazione

Un altro momento significativo del percorso è stato quello della verifica e della valutazione. Riguardo ai criteri e agli strumenti di verifica, ogni segmento del percorso è stato verificato e valutato. Gli strumenti sono stati l'osservazione diretta dei docenti, i prodotti realizzati (cronologie, interviste), le verifiche orali e il prodotto finale (il fascicolo dal titolo «Quando Pippo volava»).

Riguardo ai criteri e agli strumenti di valutazione, sono stati considerati sia i risultati raggiunti dai singoli studenti, *in itinere* e finali, sia il percorso compiuto sulla base di griglie prestabilite nella programmazione didattica.

La valutazione è stata utilizzata quale strumento educativo e formativo per rilevare ed evidenziare i punti forti e i punti deboli del processo e i risultati, in relazione agli obiettivi esplicitati, generali e specifici.

In sede di bilancio finale del percorso, le ricadute operative si possono così riassumere:

- significativo interesse da parte delle famiglie;
- apprezzamenti espliciti in molti casi da parte dei testimoni intervistati;
- interesse della stampa locale (un articolo su quotidiano *l'Adige*);
- soddisfazione e gratificazione da parte del gruppo classe;
- proposta di pubblicazione da parte del Museo storico in Trento all'interno del progetto «Costruire storia», realizzato in collaborazione con l'Iprase e l'Università di Trento.

I docenti ritengono pertanto, attraverso questo lavoro, di:

- aver raggiunto – a differenti livelli all'interno della classe – gli obiettivi prefissati;
- aver supportato la formazione del gruppo classe;
- aver sollecitato gli approfondimenti individuali;
- aver verificato la validità didattica degli elementi di novità del percorso proposto;
- aver riscontrato un atteggiamento entusiasta e partecipe da parte delle alunne nell'affrontare le attività e scrivere la relazione finale.

Non sono mancati alcuni elementi di criticità: in particolare la non adeguata preparazione

dei docenti (e della scuola) alla codocenza e al lavoro di squadra, e il tempo a disposizione piuttosto limitato.

A ciò si è data soluzione con la disponibilità delle studentesse a svolgere lavoro aggiuntivo nelle ore extrascolastiche, rinunciando ad altri interessi personali. Proprio l'insufficienza del tempo non ha reso possibile la realizzazione di una mostra di documentazione sul periodo, idea maturata nel corso del lavoro.

In sede di riflessioni conclusive, i docenti hanno anche analizzato il grado di interesse dimostrato dalle studentesse, che è stato alto fin dall'inizio, cioè fin dalla formulazione della proposta di lavoro e che è via via aumentato. E questo è senz'altro un valore aggiunto da sottolineare.

In conclusione si può affermare che si è trattato di un percorso scolastico intenso e decisamente fecondo sia per i docenti che l'hanno proposto e guidato, sia per i protagonisti, gli studenti, le cui relazioni individuali contenute in questa pubblicazione sono testimonianza autentica del senso di un'esperienza scolastica che ha avuto esiti positivi sul piano didattico, culturale e umano.

Queste relazioni sono molto interessanti ai fini della valutazione della riuscita della sperimenta-

zione, del valore e del significato dell'esperienza, degli apprendimenti acquisiti, delle competenze attivate e affinate.

In particolare, risaltano due delle competenze chiave individuate dalla «Raccomandazione europea del 18 dicembre 2006»: «imparare a imparare» e «competenze sociali e civiche», «quelle di cui tutti hanno bisogno per la realizzazione e lo sviluppo personali, la cittadinanza attiva, l'inclusione sociale e l'occupazione». «Per noi – hanno scritto le ragazze nella presentazione del fascicolo finale – è stata un'esperienza molto positiva sia per il nostro arricchimento culturale che per le emozioni provate».

Le linee guida di tutto il lavoro sono dunque state l'apprendimento come emozione e la storia ad ampio raggio, non solo sequela di date e di re, vita e opere di principi e potenti, successione di guerre e illustrazione dei loro effetti sulla geopolitica e sulle dinastie.

«La storia – ha detto di recente Claudio Pavone – non serve solo agli studiosi. Non deve essere letta solo dagli addetti ai lavori. Entra a far parte del senso comune di una collettività. La storia [...] fa parte della coscienza collettiva di un popolo. Per questo credo, senza retorica, che serva anche a formare buoni cittadini».

PARTE PRIMA

Le interviste e i documenti iconografici

CAPITOLO PRIMO

Le interviste

1. Un anziano di Predazzo (anni 79)¹

D: Quanti anni aveva quando iniziò la guerra?

R: Io avevo 16 anni e mi ero trasferito da Bolzano a Cavalese, dove vivevo con la mia famiglia.

D: Vuole raccontarci cosa faceva per tenersi informato su ciò che accadeva sui fronti di guerra?

R: Al mattino, io e mio fratello Edoardo, ci recavamo dal giornalaio dove compravamo *Vita Trentina* e il *Corriere della Sera*, gli unici giornali che giungevano al mattino con il trenino di Fiemme. Quel trenino ebbe un ruolo importantissimo: a quei tempi era l'unico mezzo di comunicazione con il fondovalle. Se non arrivava, era il segno che un bombardamento aveva interrotto la linea elettrica che portava la corrente da Carano a Ora e allora eravamo in ansia e la durata dell'interruzione dava ai fiemmesi l'idea della

gravità del bombardamento. *Vita Trentina* era il più interessante tra i due giornali, dava scarse notizie su ciò che stava avvenendo, notizie di fonte nazista, ovviamente, e prive di libero commento; ma erano le uniche notizie.

D: Ci può spiegare la situazione del Trentino durante la guerra?

R: Il Trentino era vittima dell'occupazione austriaca [sic!], le province di Trento, Bolzano e Belluno furono riunite. Noi civili, ingenuamente, credemmo di poter trarre benefici da tutto ciò, infatti, eravamo certi che collaborando con i nazisti saremmo rimasti «fuori» dalla tempesta che incombeva sull'Italia e avremmo ritrovato una nostra autonomia, ma come testimoniano i fatti non fu così.

¹ Intervista a cura di Valentina Mosele e Hillary Andreatta (data non precisata).

D: *Ci può dire qualcosa sulle reazioni politiche all'occupazione nazista?*

R: Ho letto molto su quest'argomento e so per certo che a Trento si ricostituirono clandestinamente i partiti politici prefascisti e successivamente si formò il comitato di indipendenza trentina che segnava appunto l'indipendenza del Trentino dalle due nazioni. Nacque poi tra i giovani di Bolzano, l'Associazione giovanile italiana altoatesina che prese il nome di «Giovane Italia», essa voleva promuovere l'unità degli italiani dell'Alto Adige.

D: *Da dove è partito e che ruolo ebbe nel plotone?*

R: Arruolato volontario giovanissimo nell'esercito, dopo una breve preparazione a Merano, da soldato semplice, mi sono presentato a Tarquinia per il corso paracadutisti, quindi sono stato destinato in Africa Orientale dove ho partecipato a diversi combattimenti. Nonostante la nostra preparazione da soldati dei Corpi Speciali, abbiamo sofferto notevolmente perché nei confronti degli inglesi avevamo armi ed equipaggiamento inferiori, ma questo non ha impedito al nostro esercito di combattere valorosamente. Ricordo che agivamo in coppia, uno di noi distraeva il

mitragliere del carro armato leggero nemico, mentre l'altro aggirava il mezzo corazzato per piazzargli una carica esplosiva oppure gli infilava un grosso palo nei cingoli per farlo rovesciare, spesso il militare che distraeva il mitragliere veniva ucciso.

D: *Cosa le è successo poi?*

R: Ferito durante un combattimento, sono tornato in Italia e poi durante un bombardamento su Pisa sono rimasto nuovamente ferito. Nel frattempo era giunta la fatidica data dell'8 settembre del 1943, mentre mi trovavo ad Ora, sono stato fermato, con alcuni miei commilitoni, dai soldati tedeschi e abbiamo dovuto scegliere tra l'arruolamento nella Polizia trentina oppure essere inviati in Germania nei campi di lavoro; io ho scelto di restare in Italia e dopo un breve corso svolto a Trento, sono stato inviato ad Asiago per essere impiegato nella lotta contro i Partigiani. Data la mia buona conoscenza della lingua tedesca, e l'esperienza acquisita in guerra, sono stato promosso capo pattuglia con il grado di caporale.

D: *Ha combattuto ancora?*

R: Ho trascorso un lungo periodo sull'Altipiano di Asiago e nonostante che noi della Polizia

trentina combattessimo per i Tedeschi, con la popolazione del luogo non ci sono mai stati grossi problemi. Ma una sera di fine novembre del 1944, un gruppo di partigiani, approfittando del fatto che ero da solo in servizio, mi ha catturato e dopo avermi pestato a sangue mi hanno legato ad una pianta dove sono rimasto per due giorni e due notti. Un boscaiolo del luogo mi ha trovato per puro caso più morto che vivo. Ripresomi in tempi brevi, e con l'odio nel cuore, partecipai a tutti i rastrellamenti successivi, ma quando durante un servizio di scorta a due partigiani catturati, fummo bombardati dagli aerei alleati, la nostra colonna fu colpita e ci furono parecchie vittime tra i civili, eravamo nei pressi di un centro abitato; sono riuscito a salvare un bambino da sotto le macerie ed a quel punto tutto il mio odio svanì, tant'è che approfittando di un momento

di disattenzione da parte dei soldati tedeschi, presi i due partigiani, che erano probabilmente più giovani di me e li feci scappare. Poi arrivò la fine della guerra e feci ritorno a casa.

D: *Dopo aver combattuto, cos'è per lei la guerra?*

R: La guerra fu un'esperienza terribile, i combattimenti, i morti, le distruzioni, ma quando ci trovavamo tra commilitoni nei momenti di tregua, si cercava di dimenticare tutto, anche se era molto difficile, infatti non si viveva certamente nel lusso: un pagliericcio quando andava bene per dormire e un pezzo di lamiera come tetto. Poi c'era il problema del cibo, in Africa le razioni di viveri erano scarse: scatole di carne, un po' di pane e della zuppa, con i tedeschi la storia non cambiò di molto, pane nero, pasta asciutta solo la domenica, del brodo, un po' di vino e del caffè.

2. Giovanni Dezulian, di Predazzo (anni 83) e consorte²

D: *Quale percorso fece il suo plotone?*

R: Fui chiamato per servire la patria nel marzo

1940, mi recai a Trento e seppi che il mio plotone doveva dirigersi verso la Francia, dove

² Intervista a cura di Valentina Mosele e Hillary Andreatta (data non precisata).

vi restai per circa tre mesi (fino al 24 giugno). Il mio plotone, formato da circa 200 persone, fu richiamato a Trento. Arrivati a destinazione ci informarono che la nostra prossima tappa sarebbe stata l'Albania, più precisamente a Durazzo. Lì vi rimasi per alcuni mesi fino a quando non fui richiamato in patria a causa di un lutto familiare. La mia licenza terminò dopo un mese, ed io fui inviato a Brindisi per partire con un nuovo plotone, ma non seguì i miei compagni perché decisi di nascondersi per paura di essere ucciso sul campo di battaglia. Dopo circa due mesi, mi scoprirono, ma anche se ero un disertore mi risparmiarono. Successivamente feci domanda per lavorare nella cava di Predazzo alle dipendenze del governo, e la risposta fu positiva, così passai gli ultimi anni di guerra ad estrarre silite nel mio paese natale.

D: *Chi veniva arruolato nell'esercito?*

R: Tutti gli uomini dalla maggior età fino ai quarant'anni. Solamente chi aveva una famiglia numerosa, con tre o più figli, e gli invalidi erano esonerati dal compito, inoltre, chi subiva un lutto in famiglia, aveva il permesso e il diritto ad un mese di congedo.

R: Sono sempre stato un conducente, mi limitavo a trasportare le scorte di cibo con l'aiuto del mio asino e se trovavo dei feriti li trasportavo fino all'accampamento alleato più vicino. Probabilmente è anche grazie al mio incarico poco rischioso che sono sopravvissuto, ed oggi posso fornirvi queste testimonianze.

D: *Dove vi riparavate durante la notte? E di cosa vi cibavate?*

R: Dormivamo dentro a delle baracche coprendoci solamente con della paglia. Il cibo era scarso: una pagnotta doveva durarci alcune settimane, se eravamo fortunati potevamo mangiare della carne in scatolette oppure della pasta scotta. Molto raramente potevamo bere del caffè.

D: *Qual è stato l'evento che le è rimasto più impresso?*

R: Sicuramente quando i rivali dopo aver ucciso 80 dei nostri tenenti, si erano impossessati dei vestiti dei cadaveri per infiltrarsi nel nostro plotone. Mentre eravamo a fare la guardia notturna, la nostra caserma fu attaccata da una serie di bombardamenti, dove fortunatamente morirono solamente i nostri nemici.

18 D: *Lei che ruolo ricopriva nell'esercito?*

D: *Lei signora, che è sempre rimasta a Predazzo, cosa può aggiungere riguardo a questi anni di guerra?*

R: Qui ci fu un bombardamento nel 1945 a causa di un apparente guasto tecnico all'impianto elettrico del cacciabombardiere. Fortunatamente non ci furono molti feriti. Mi ricordo comunque che alcuni membri delle S.S. cercavano riparo nelle nostre abitazioni, e noi eravamo costrette ad accoglierli, ma non tutti erano cattivi, alcuni erano molto cortesi. Per esempio un sottufficiale tedesco ferito chiese alloggio nella mia dimora e per paura di una sua eventuale reazione negativa, mi vidi costretta ad accettare. Quella sera stessa, ci riunimmo nella *stube* e incominciammo una lunga conversazione. L'uomo iniziò a raccontare i brutti momenti passati in guerra: la morte di molti dei suoi commilitoni, i feriti, le numerose famiglie distrutte, i continui bombardamenti e tutti i disastri che la guerra comportava. Discutemmo a lungo sulla guerra e poi mi resi conto di quanto io fossi fortunata.

D: *C'erano dei giochi o dei passatempi al tempo della seconda guerra mondiale?*

R: I giochi non erano sicuramente tecnologici come quelli con cui siete cresciuti voi giovani d'oggi. Quando scoppiò la guerra io avevo poco più di nove anni, insomma ero ancora una bambina. Amavo correre nei prati ed arrampicarmi sugli alberi e io ed i miei nove fratelli ci inventavamo molti giochi con le poche cose che avevamo a disposizione: per esempio una vecchia ruota di una bicicletta poteva tramutarsi in un divertimento con il quale passare giornate intere. Ovviamente vi erano anche i giochi «tradizionali» come nascondino, guardia e ladri ecc., ma se suonava la sirena dovevamo affrettarci a rincasare perché vi era pericolo di bombardamenti.

D: *Dunque lei era solo una bambina, ma le avranno sicuramente raccontato alcuni episodi accaduti in guerra, ne può descrivere uno in particolare?*

R: Certamente. L'episodio che mi è rimasto più impresso è un fatto che è accaduto a mio zio. Mio zio ed un suo amico si trovavano in un campo di concentramento in Germania poiché erano stati imprigionati. Il cibo era scarsissimo, infatti erano costretti a raccogliere dalle immondizie le bucce delle patate per sopravvivere.

Un giorno un amico di mio zio trovò quattro patate, una vera fortuna perché ciò gli permetteva di potersi sfamare, ma lui fece un gesto nobilissimo: le spartì con mio zio e questo fu solo l'inizio di una lunga amicizia. Poi mio zio fu liberato e così si dovettero dividere. La cosa più bella è che io trent'anni dopo, per puro caso, li feci rincontrare; ricordo ancora i sorrisi e le lacrime di commozione che i due manifestarono al momento dell'incontro.

D: *Che differenze trovi tra la scuola di oggi e quella di una volta?*

R: Erano molto più severi ed il maestro ci dava spesso il bastone sulle mani se noi sbagliava-

mo qualcosa, inoltre le classi erano formate anche da quaranta alunni.

D: *Che cosa ricorda sulla fine della guerra?*

R: Dopo molti anni di guerra le campane ricominciarono a suonare: l'arrivo degli americani liberò l'Italia. A Predazzo ci fu una grande sfilata dove gli americani distribuivano cioccolate, caramelle ed altri dolciumi, e agli uomini venivano offerte delle sigarette in segno di liberazione.

D: *Infine, cosa ne pensate della politica?*

R: È una cosa sporca, piena di corruzioni. I potenti dicono di fare il bene dei cittadini ma in realtà non è così.

3. Celso Ciresa di Carano (anni 84)³

D: *Quando è stato arruolato?*

R: Noi italiani siamo entrati in guerra contro la Francia nel giugno del 1940. Siamo stati chiamati alle armi dal governo italiano con una

cartolina rossa. Una cinquantina di ragazzi del paese di varia età ed io ci siamo presentati al Distretto Militare di Trento; là ci hanno fornito di armi, abbigliamento e ci hanno fatto partire per

la Francia. Io ero con un battaglione di rifornimento, avevamo i muli che servivano sul fronte per il trasporto di armi, munizioni e viveri.

D: *Come trascorreva le giornate?*

R: Insieme a tanti compagni eravamo al fronte senza una dimora fissa, si dormiva in qualunque stagione all'esterno, anche sulla neve. I nostri vestiti erano miseri, gli scarponi dopo poche settimane erano rotti però non te li sostituivano; dovevi aggiustarli con del filo di ferro. Spesso mangiavamo ogni due o tre giorni quando arrivavano i rifornimenti. Mangiavamo quello che c'era e in inverno, a causa del freddo, il cibo arrivava a noi spesso congelato. Ho visto tanti amici morire dilaniati dalle bombe del nemico. Noi avevamo ordine di sparare, altro non importava. Al fronte si moriva anche per le malattie, per il freddo, per la fame, per la scarsa condizione di igiene; tutti noi avevamo i pidocchi e molte infezioni. Quando qualcuno era ferito veniva riportato a casa o negli ospedali da campo.

D: *Eravate pagati? Avevate contatti con le famiglie?*

R: Eravamo pagati una lira al giorno mentre,

se partivamo per la zone di operazioni, ricevevamo dieci lire. Spesso, per nostalgia, scrivevamo ai nostri cari a casa. Le lettere le ricevevano però già aperte dalla censura nazifascista. Questo succedeva perché nessuno poteva lamentarsi delle loro condizioni. Alcuni, per evitare le cancellature sul testo, scrivevano in dialetto.

D: *Ha combattuto solo in Francia?*

R: In Francia sono stato ferito e mi hanno riportato a casa dopo poco tempo, anche perché la Francia resistette poco. Dopo la mia guarigione sono partito per il fronte jugoslavo dove la battaglia era molto dura. Ho visto morire molti amici in poco tempo. Eravamo in mezzo al fuoco dei cannoni. Dopo l'8 settembre, firmato l'armistizio, le cose cambiarono. Molti sono ritornati a casa dopo poco tempo.

D: *Come ha superato le difficoltà quotidiane al fronte?*

R: Il sapere che a casa stavano bene e che mi sostenevano sempre, era una gioia immensa. Tra noi soldati esisteva una forte complicità e una forte solidarietà, ma anche la speranza di ritornare a casa. Così ho superato molte difficoltà.

4. *Lisetta (anni 76) e Caterina (anni 81), di Carano*⁴

D: *Come si viveva in paese durante la guerra?*

R: Si viveva di paure e privazioni. Ogni famiglia, in base a quello che possedeva, riceveva la tessera annonaria con la quale si poteva ricevere cibo razionato una volta al mese. I contadini vivevano di prodotti della campagna; allevavano mucche, galline, capre e conigli. Ogni mese dovevamo consegnare al Fascio: patate, alcuni capi di bestiame e prodotti coltivati, tra i quali il fieno per i muli dei soldati al fronte. Molte donne sole in quanto i mariti erano al fronte, per sfamare i figli vendevano le lenzuola, qualche asciugamano in cambio di qualche litro di latte o altre provviste. In paese vivevano anche gli sfollati.

D: *Chi erano gli sfollati?*

R: Erano delle persone arrivate dalle città vicine bombardate e per paura di rastrellamenti e attacchi nazisti si trasferivano nei paesini sentendosi così più al sicuro. Qui a Carano

non abbiamo mai subito bombardamenti però la sirena suonava spesso dando l'allarme al passaggio degli aerei tedeschi. Tutti correvano a ripararsi nei rifugi scavati nella roccia sotto Verenza. Alla sera c'era il coprifuoco che durava dalle 20 alle 6 del mattino seguente. Insieme al coprifuoco c'era la completa oscurità del paese per la paura dei bombardieri che sorvolavano il paese di notte.

D: *In paese ci sono stati dei deportati?*

R: No, le esecuzioni venivano subite dalla gente nelle strade del paese o nelle abitazioni; in questo periodo il rischio di essere fucilati era altissimo e per questo nessuno osava ribellarsi.

D: *C'era qualcuno che osava farlo?*

R: Nella nostra valle c'erano delle persone che odiavano il nazifascismo e ben presto disertavano al richiamo alle armi, si rifugiavano in

montagna o nei boschi vicino ai paesi diventando così partigiani. Essi erano considerati dai paesani gente libera che combatteva per la libertà dell'Italia dal regime. Erano aiutati dalla popolazione che forniva loro cibo ed abbigliamento. Molti di loro morirono per le rappresaglie tedesche. A Stramentizzo il 4 maggio 1945 i tedeschi, per l'uccisione di alcuni loro compagni, compirono una rappresaglia bruciando molte case e uccidendo trenta persone. Ogni soldato tedesco ucciso

equivaleva a 10 persone catturate a caso che poi venivano uccise.

D: *Avevate parenti al fronte?*

R: (Lisetta) Avevo il nonno, però tutti i ricordi su di lui, lettere e oggetti personali, li ha tutti bruciati mia mamma per la disperazione. (Caterina) Avevo un fratello, ma è morto nel 1941, per una grave ferita alla spalla; almeno così ci hanno detto. Conservo le sue lettere molto bene, come fossero un tesoro prezioso, perché è l'unico suo ricordo che ho.

5. *Lisetta Ciresa (anni 76) e Celso Ciresa (84 anni) di Carano*⁵

D: *Come si viveva durante la Monarchia?*

R: Durante la Monarchia c'era molta povertà ma soprattutto poco lavoro e in Italia c'erano pochi soldi.

D: *Com'era vista la Monarchia nei paesi? E il re?*

R: Tutto sommato la Monarchia era amata dalla

popolazione, anche Mussolini era inizialmente molto rispettato perché aveva portato delle innovazioni in Italia, come per esempio l'aumento della pensione. Per quanto riguarda il re, qui nei paesi non si parlava molto di politica, però era considerata una persona facile da influenzare. Infatti, si lasciò manipolare

⁵ Intervista a cura di Sonia Boschetto raccolta il 6 ottobre 2003.

facilmente da Mussolini che era assetato di potere. Si pensava poi che se Vittorio Emanuele avesse abdicato in favore del figlio Umberto quando Mussolini stava prendendo sempre più potere, le cose potevano essere diverse: Mussolini sarebbe stato esiliato e si poteva anche evitare l'entrata in guerra dell'Italia.

D: *Lisetta, nelle scuole cosa si diceva sulla Monarchia?*

R: Io mi ricordo che, quando Maria Pia di Savoia stava male, ho scritto un tema su di lei perché l'ho sempre amata e rispettata e mi dispiaceva il fatto che stesse male. Per questo ho ricevuto molte lettere dal governo di ringraziamento che poi mia madre bruciò per un motivo a me sconosciuto. A scuola poi, ogni sabato ci facevano cantare e marciare in onore della Monarchia e del Fascismo. Eravamo obbligati a cantare queste parole: «La giustizia si farà, sì!» e se non cantavi venivi punito. Un giorno io ho rifiutato esplicitamente di cantare perché non trovavo giusto di dover adorare il re e il Fascismo quando c'era guerra, fame e povertà per causa loro. Allora il maestro,

osservante fascista, mi prese e, davanti a tutti, mi spinse alla lavagna e mi punì severamente. Però, ancora oggi non mi pento affatto di ciò che ho fatto.

D: *Nel Referendum del 1946 ha votato?*

R: No, allora avevo solo 19 anni e dovevo avere almeno 21 anni per averne la possibilità.

D: *E lei Celso è andato a votare?*

R: Io sì, sono andato a votare ed ho parteggiato per la Repubblica perché volevo vedere se le cose potessero migliorare.

D: *Avete notato dei cambiamenti col passaggio dalla Monarchia alla Repubblica?*

R: Sì, ma non troppi perché eravamo ancora colpiti dalle tragiche conseguenze della guerra. Comunque c'erano molte più libertà, specialmente di parola, di pensiero e di corrispondenza. Infatti per esempio le lettere non erano più censurate come al tempo del Fascismo.

D: *Cosa ne pensate della Costituzione?*

R: Ormai non ce ne intendiamo molto, però una cosa è certa, le cose sono visibilmente migliorate per fortuna.

6. Lorenzo Delvai di Carano (anni 83)⁶

D: *Quando è scoppiata la guerra, è stato subito chiamato come soldato? Quanti anni aveva?*

R: Sì, sono stato subito chiamato e avevo venti anni. Io sono stato mandato a combattere in Grecia.

D: *Come hanno reagito i ragazzi del paese quando hanno saputo di dover partire per la guerra?*

R: Avevano molta paura certo ma, pian piano, se ne sono fatti una ragione. Dopo il richiamo alle armi siamo stati divisi in gruppi e mandati in diverse zone dell'Europa.

D: *Quando è stato catturato?*

R: In Grecia, siamo stati catturati dal nemico nel 1941.

D: *Com'è stata la deportazione?*

R: Dopo essere stati catturati, abbiamo dovuto fare 400 km a piedi fino a una stazione greca. Da lì poi, abbiamo preso una tradotta con settanta vagoni da bestiame dove in ogni vagone

ci caricavano in cinquanta persone. Dalla Grecia alla Germania abbiamo impiegato quattordici giorni e quindici notti. Arrivati al campo, ci hanno assegnato dei numeri. Il mio era 197840. Eravamo completamente ignari di cosa ci stava accadendo.

D: *Era un campo di concentramento o di sterminio?*

R: Noi, per fortuna, eravamo stati internati in campi di raccolta da dove poi, a scelta dei capi, ci mandavano in campi di concentramento o di sterminio.

D: *Com'era il campo di raccolta e che vita conduceva?*

R: Il campo era situato a Viedendor, era grande come da Carano fino a Masi ed eravamo 30.000 internati. Era circondato da un reticolato alto trenta metri attraversato dalla corrente elettrica e interrotto da torrette di controllo. La vita era dura, mangiavamo poco e una

⁶ Intervista a cura di Sonia Boschetto raccolta il 13 ottobre 2003.

volta ogni tre giorni. Ci facevano dormire in un tendone dove dormivamo per terra con la nostra coperta. Ogni mattina, ci radunavano nella piazza grande con dei cani. Eravamo trattati come animali, anzi, peggio! Eravamo sistemati per l'appello davanti a delle vetrine dove erano esposti su dei lunghi tavoli dei succulenti piatti di pasta fumanti solo per farci un dispetto per la fame che pativamo. Dopo l'appello un soldato nazifascista tedesco, saliva su una piattaforma e ci diceva che potevamo scegliere di rimanere nel campo a lavorare oppure uscire per andare a lavorare nelle fabbriche. Io e un gruppo di amici, per un primo tempo siamo rimasti nel campo, ma poi abbiamo deciso di uscire.

D: *In quel breve periodo che avete trascorso nel campo, come vi trattavano i capi?*

R: I capi, o meglio, i soldati non erano così cattivi come lo erano quelli degli altri campi. Diciamo che dovevamo obbedirgli solo perché indossavano le divise. Erano quei soldati invalidi; molti erano senza un braccio o una gamba... erano quasi deboli quanto noi ma non potevamo ribellarci per paura della con-

seguenze. Non ho mai subito violenze brutali, solo uno schiaffo per la mia impertinenza.

D: *Come venivano trattati gli ebrei?*

R: Nel campo in cui ero io, non c'erano ebrei e neanche bambini; solo francesi, donne polacche, italiani, prevalentemente soldati.

D: *Quando siete usciti dal campo, cosa vi è accaduto?*

R: Alcuni sono stati mandati in una fabbrica; erano 500. Noi eravamo in quattro e siamo stati mandati per un anno in una ferrovia. All'inizio ci trattavano abbastanza bene, mentre poi ci facevano lavorare 14-15 ore al giorno. Mangiavamo una volta al giorno, la sera, e ricevevamo una zuppa rossa a base di patate e rape. Le patate erano piccole e molte volte scadenti. Altre volte nella zuppa al posto delle patate c'erano le loro bucce. Insieme alla minestra ci davano del pane, 3 kg da dividere in dieci persone. Qui la precisione era esagerata; il pane lo conservavamo per il giorno dopo a mezzogiorno. Eravamo vestiti con la divisa ancora militare della guerra. Era ridotta malissimo! Al collo avevamo una piastrina con il nostro numero. In compenso

non subivamo violenza e se era possibile ogni 15 giorni potevamo farci la doccia.

D: *Trascorso un anno, alla ferrovia cos'è successo?*

R: Un sabato mattina del 1944, in ferrovia, ci hanno chiesto chi sapeva guidare dei cavalli. In quelle occasioni, anche se non si era capaci, bisognava rischiare e accettare ogni proposta di lavoro. Quindi mi sono offerto io.

Il soldato tedesco allora mi ha chiesto da dove venivo e io gli ho risposto che venivo da Carano in provincia di Bolzano. Il tedesco mi ha subito corretto dicendomi che era in provincia di Trento. In quella occasione sono stato risparmiato da una sicura fucilata! Comunque, dopo questo breve colloquio la giornata trascorse normalmente.

La sera, arrivato in baracca, un mio amico ha detto a me e ad un gruppo di persone italiane che il giorno seguente dovevamo rimanere lì e non andare a lavorare. Io mi sono subito preoccupato perché se avevamo ricevuto un ordine del genere mi aspettavo una punizione. Spaventato, dopo una forte insistenza, ho chiesto al mio amico il perché di una cosa

simile; lui, dopo avermi fatto promettere di non dire niente a nessuno, mi ha confessato che dovevamo uscire dal campo per recarci in un paese vicino.

D: *E poi casa è successo?*

R: Quella domenica mattina, ci siamo alzati alle 4 e dopo l'appello, verso le 8-8.30 un soldato tedesco senza un braccio ci fece uscire e ci recammo in paese.

Arrivati davanti ad una villa stupenda ma circondata da un reticolato, verso le 11.30, hanno fatto l'appello ed ho notato che dentro la villa c'erano dei ragazzi italiani che festeggiavano. Dopo un po', verso le 12, ci hanno mandato nella piazza del paese dove ci hanno venduti come schiavi.

Io sono stato venduto ad una casa di contadini che possedevano una fattoria con 5 cavalli, 122 galline, 60 porcelli, 14 oche, 20 mucche. Questi animali erano tutti timbrati e registrati in comune.

D: *Come l'hanno trattata?*

R: Per pranzo mi hanno offerto tantissimo cibo. Una scodella di patate ben cotte e una scodella di spezzatino. Ero talmente affamato

che ho mangiato tutto. Io non mangiavo con i padroni ma in un tavolo differente.

Finito il pranzo i padroni mi hanno dato del caffelatte e del pane imbottito dentro un sacchetto e mi hanno detto di ritornare nella villa.

Arrivato lì, sono salito al secondo piano dove ancora c'era quella gente italiana che festeggiava.

Verso le 16.00 mi sono accorto che tutta la gente se ne stava andando e allora ho chiesto ad una persona che cosa stava succedendo e lui mi rispose che era ora di cena ma io pensavo che quel caffelatte e quei panini fossero la cena ma lui mi rispose che era la merenda.

Per cena ho ricevuto una scodella di patate al forno, della carne e un po' di zuppa.

D: *E poi cosa è successo?*

R: Terminata la cena mi hanno mandato, insieme agli altri schiavi, nella stalla che era vuota perché gli animali erano tutti fuori. Durante la notte mi sono sentito male ed ho vomitato tutto perché il mio stomaco non era più abituato a ricevere tanto cibo.

I miei compagni allora mi hanno aiutato e mi

hanno dato dei consigli sul modo migliore per riprendere una corretta alimentazione.

Il mattino dopo, la padrona mi ordinò di andare a mungere la mucche; erano venti e appena ho finito sono corso e ho bevuto del caffè. Dopo, il padrone decise di pesarci, quindi ci fece spogliare; io avevo 24 anni e pesavo solo 38 kg, e adesso ne ho 73 e ne peso 70. Dopo un po' di tempo, quando la padrona finì di dar da mangiare ai porcelli, mi ordinò di andare ad ammazzare quello che aveva segnato con del gesso. Per far questo avevo solo a disposizione un bastone e dovevo colpirlo sul naso.

Dopo averlo ammazzato mi ordinò di andare dal sindaco e dire che era morto di vecchiaia un maiale per far sì che restasse nella fattoria. Se invece gli avessi detto che lo avevamo ucciso dovevamo darlo allo Stato.

D: *Quanti eravate prigionieri in paese?*

R: Eravamo 30 italiani, 8 francesi, 50 polacchi.

D: *È mai dovuto andare in altre case?*

R: Una volta mi è stato ordinato di andare a lavorare un pomeriggio in un'altra casa dove risiedevano due anziane. Lì non mi sono tro-

vato bene. Ci trattavano come animali e per cena ci hanno dato una zuppa immangiabile fatta con verdure scadenti!

Una volta ogni quindici giorni veniva, per un controllo, un poliziotto tedesco.

Mi hanno poi ordinato un'altra volta di tornare da quelle anziane che odiavo; io dissi di no e il poliziotto ha estratto la pistola minacciandomi e allora ho ceduto.

Ogni domenica, con i soldi che guadagnavamo ci recavamo in un albergo per bere una birra. La domenica dovevamo riposare.

D: *Quando siete stati liberati?*

R: Era il 14 aprile 1945 e siamo stati liberati dagli inglesi che dopo quindici giorni ci hanno mandato in un campo per aspettare di essere liberati in settembre.

Qui ci hanno curati e per il diritto a rimanere dovevamo avere una tessera: Index Card mentre quando ero nel campo possedevo la Vorlaufiger, una carta d'identità.

Il 24 agosto, dopo un breve viaggio in camion, ci hanno dato un pacchetto di sigarette e un po' di cioccolato per ciascuno. Dopo di che ci siamo imbarcati sulla tradotta che doveva

arrivare a Pescantina partendo da Bolzano. Io e un gruppo di amici non volevamo arrivare a Pescantina e quindi ci siamo messi d'accordo con l'autista per scendere a Ora. Lui, siccome non si poteva fermare, per avvisarci quando potevamo saltar giù dal treno ci fece prima tre fischi e poi uno lungo al momento di saltare. A Ora chiedemmo un passaggio e verso le 4 del pomeriggio siamo ritornati a casa dopo quattro lunghi anni.

D: *La famiglia sapeva che eravate vivi? Vi scrivevate dal campo?*

R: Sì, lo sapeva perché ci siamo potuti scrivere tre volte in quattro anni.

D: *È stato difficile riprendere la vita normale?*

R: All'inizio sì, specialmente nel mangiare; pesavo 29 kg quando sono ritornato a Carano. Poi, con l'aiuto della famiglia sono ritornato alla vita normale.

Devo ammettere che neanche per i miei compaesani è stato facile ritornare a vivere nel dopoguerra; c'era ancora molta miseria.

D: *Da cosa prendevate la forza di vivere e superare le molte difficoltà di ogni giorno?*

R: La speranza soprattutto, la speranza di un mondo migliore, i ricordi di un'infanzia felice, la solidarietà che sapevamo donare e rice-

vere. Se qualcuno stava male, tutti eravamo pronti a soccorrerlo, aiutarlo, consolarlo. Non è stato facile però molti ce l'hanno fatta.

7. Margherita Rossi di Soraga (anni 78)⁷

D: *Ci può dire come ha vissuto Soraga la seconda guerra mondiale?*

R: Durante la seconda guerra mondiale, la nostra comunità non ha sofferto molto la fame perché tutti avevamo del bestiame e dei campi da coltivare e quindi vivevamo di quello che noi stessi producevamo. Il pane, lo zucchero ed il caffè lo compravamo in cooperativa dove ci davano una tessera apposita con una quantità ben precisa di alimenti e mi ricordo che i bambini ricevevano più zucchero degli adulti. A quei tempi non c'era tanta scelta su cosa mangiare perché c'erano solamente patate, formaggio e polenta. Gran parte degli alimenti che producevamo dovevamo darli al governo, soprattutto la car-

ne e il grano. Molte mucche venivano rubate e così mio padre decise di nascondere le sue in cantina, ma doveva stare molto attento ai rumori, infatti se i soldati tedeschi le avessero sentite ce le avrebbero prese.

D: *Come viveva la sua famiglia?*

R: Vivevamo normalmente, si lavorava la terra e si cucivano i vestiti per la nostra famiglia che era molto numerosa. Quando iniziava a fare buio c'era il coprifuoco e chi voleva la luce in casa doveva coprire le finestre con dei tessuti. In quel tempo noi ragazzi dovevamo frequentare otto anni di scuola dove ci insegnavano a ricamare, a fare maglie e calze e si facevano anche delle recite.

Mi ricordo che durante un'ora d'italiano dovevamo fare il tema sul «Duce» in cui bisognava lodarlo altrimenti le SS ci punivano.

D: *Come passavate il tempo libero?*

R: Nel nostro tempo libero i ragazzi giocavano con dei pezzi di legno come se fossero delle macchinine, invece noi bambine facevamo «il gioco della settimana»: si trattava di disegnare per terra delle caselle dove c'erano le iniziali dei giorni della settimana e lanciavamo un sassolino nella tabella dove poi dovevamo saltare con un solo piede rimanendo sempre in equilibrio: vinceva chi faceva prima la settimana. Durante le sere d'inverno ci si trovava nella «stube» (il salotto) dove all'inizio pregavamo, poi i nostri nonni ci raccontavano storie e leggende o ballavamo le nostre musiche folcloristiche.

D: *Sentivate la guerra in paese?*

R: A Soraga si sentiva molto l'aria della guerra anche perché all'inizio d'ogni paese c'era uno slogan sul governo fascista come ad esempio «noi tireremo dritto». Ricordo una notte, quando vicino a casa mia hanno buttato una grossa bomba, i vetri di casa si sono rotti e

noi velocemente siamo usciti e ci siamo nascosti vicino ad un muretto che costeggiava la strada. I tedeschi ne lanciarono ancora due nelle montagne del Vajolet che per fortuna non recarono danni.

L'8 settembre erano arrivati dei soldati tedeschi in paese scappati per salvarsi, essi non ci fecero del male; ci diedero i loro vestiti da militare perché non potevano più indossarli e noi gliene abbiamo dati degli altri.

D: *Ricorda qualche altro episodio?*

R: Una brutta esperienza è stata quando in estate eravamo andati a fare il fieno nel nostro alpeggio di montagna e una domenica mattina durante la messa al Passo S. Pellegrino sono arrivati i soldati delle SS che presero gli uomini presenti – lasciando stare le donne e i bambini – e li portarono in una cantina a Falcade come prigionieri perché pensavano che fossero dei Partigiani. Stavano rischiando la fucilazione ma per fortuna un signore parlava tedesco e spiegò la situazione alle SS che li lasciarono ritornare alle loro famiglie. In quei due giorni pensavo di non vedere più mio fratello, invece oggi siamo ancora vivi.

D: *Sapeva perché c'era la guerra?*

R: Sapevo solo che Mussolini si era alleato con Hitler per conquistare l'Europa, così attaccarono i paesi confinanti.

D: *Nei paesi eravate rispettati tutti ugualmente?*

R: No, Soraga è sempre rimasta molto arretrata perché era una frazione, difatti era l'unico paese senza acquedotto, e c'erano altri problemi ma nessuno si preoccupava di affrontarli e di prendere delle decisioni.

D: *Si ricorda del famoso referendum del 2 giugno?*

R: Sì, mi ricordo, sono andata a votare a Vigo perché Soraga non faceva comune, anche le persone molto anziane andavano a votare e

furono portate a Vigo con un furgone apposito.

D: *Si ricorda della Costituzione, in quel periodo ne ha sentito parlare?*

R: No, mi dispiace, non ricordo niente della Costituzione e a dire la verità anche oggi non so molto, penso solamente che la politica sia una cosa sporca e ognuno cerca di fare solo i propri interessi e non vedo nessun cambiamento.

D: *Che cosa pensa della guerra in Iraq alla luce del suo passato?*

R: Penso che la guerra sia inutile e che porti solo violenza e discordia fra i popoli, invece nel mondo dovrebbe esserci pace e amore.

8. Carla Cavada di Cavalese (anni 70)⁸

D: *Quando è venuta a sapere dello scoppio della guerra come ha reagito?*

R: Quando è iniziata la seconda guerra mon-

diale, io andavo alle scuole superiori e la mia mamma mi ha raccontato e spiegato ogni cosa affermando che quando suonava la sire-

na dovevamo scappare nel rifugio qui vicino, quello scavato nella roccia di Montebello.

D: *Il giorno del suo compleanno era un giorno qualunque?*

R: No, era un giorno felice ed io invitavo alla mia festa tutte le mie amiche per mangiare la torta e festeggiare.

D: *Andava a scuola anche se c'era la guerra?*

R: Sì, ma quando suonava la sirena le suore avevano l'obbligo di mandarci a casa dai nostri genitori.

D: *Che cosa faceva durante il giorno?*

R: Durante il giorno svolgevo i compiti, aiutavo la mia mamma ed andavo a raccogliere le patate con lei e mia sorella nel campo vicino.

D: *Come si procurava da mangiare?*

R: Purtroppo in tempo di guerra i soldi erano pochi e così andavo con mia sorella e mia mamma a Trodena, barattando biancheria ricamata a mano dalla mia mamma, per la farina gialla. A Trodena dovevo andarci a piedi, perché allora c'erano pochissimi mezzi di trasporto!

D: *Quando è venuta a sapere della fine della*

guerra, cosa ha fatto?

R: Tutti accorrevano nel centro di Cavalese per vedere passare gli americani, ma, purtroppo c'erano i tedeschi, i quali si dovevano consegnare perché avevano perso la guerra e durante il loro passaggio a Cavalese il loro corteo era formato da parecchi carri con molti morti che erano stati uccisi dai Partigiani. A capo del corteo c'era la Croce Rossa, la quale era zeppa di tedeschi con dei fucili che vedendo i Partigiani li hanno uccisi tutti portandoli a Molina di Fiemme dove, stesi ancora vivi sulla strada, sono stati uccisi in un modo crudele, infatti sopra di loro passarono le macchine e i carri.

D: *Qui a Cavalese c'erano delle persone che furono deportate?*

R: Fra i Partigiani ce ne erano due che sono stati uccisi; erano due cugini, Rella, dei quali uno si chiamava Achille. Finita la guerra arrivarono gli americani che avevano il comando alla villa Eden a Montebello.

D: *Ti ricordi qualcosa sul Referendum e sulla Costituzione?*

R: No, non ricordo ma so che la mia mamma andò a votare.

9. *Luciana Corrà di Cavalese (anni 71)*⁹

D: *Quando è venuta a sapere dello scoppio della guerra come ha reagito?*

R: Mio fratello era andato in guerra in Russia, quindi da quel giorno sono venuta a sapere dell'inizio della guerra, una guerra lunga e tragica.

D: *Che lavoro svolgeva suo fratello? Quanti anni aveva quando è partito per la guerra?*

R: Mio fratello faceva il fabbro e lavorava insieme a mio padre. Quando è partito per la guerra era molto giovane, aveva poco meno di vent'anni.

D: *Il giorno del suo compleanno era un giorno qualunque?*

R: No, il giorno del mio compleanno era un giorno speciale perché la mia mamma mi faceva la «Peta» (torta povera) ed io la mangiavo insieme alle mie sorelle. Questo era il giorno del mio compleanno ed era molto bello poter passare un giorno diverso dagli altri insieme alla mia famiglia.

D: *Andava a scuola anche se c'era la guerra?*

R: Certo, e mi ricordo che giocavo insieme alle mie amiche ed ai miei amici, ma se suonava la sirena le maestre dovevano mandarci a casa dai nostri genitori.

D: *Che cosa faceva durante il giorno?*

R: Durante il giorno io andavo a scuola, poi quando tornavo a casa aiutavo la mia mamma nelle faccende domestiche, prendevo la legna dalla cantina per accendere il fuoco e dare un po' di calore alla casa. Accudivo la mia sorellina più piccola, Gabriella; per lei andavo anche a Carano per prendere il latte e mi ricordo che una sera, era buio ed io avevo molta paura anche perché non c'erano luci in giro, altrimenti Pippo bombardava e allora io correvo e correvo...

D: *Chi era questo Pippo?*

R: Pippo era il nome dell'aereo tedesco che passava sopra le nostre case e se vedeva anche solo un po' di luce bombardava. Per questo sui vetri delle nostre finestre doveva-

mo appoggiare dei tessuti scuri oppure dei cartoni.

D: *Come si procurava da mangiare?*

R: Procurarsi il mangiare era molto difficile perché ce n'era poco. Anche se in ogni modo noi avevamo la tessera annonaria. Un altro motivo della difficoltà di avere del cibo era perché eravamo una famiglia numerosa, infatti in casa eravamo molti: io, Gabriella, la più piccola, Fernanda la più grande, Gina, Emilia, mio padre e mia madre. Però quando mio padre andava al lavoro, invece dei soldi si faceva pagare con qualcosa da mangiare: riceveva in cambio la farina per fare il pane.

D: *Che cosa è la tessera annonaria?*

R: La tessera annonaria era una tessera che ogni famiglia possedeva per avere il cibo. Una volta al mese la mia mamma andava a ritirare il cibo che dipendeva dai bollini che in quel mese venivano attaccati sulla tessera. Ogni famiglia disponeva di 50, mi pare, bollini al mese che servivano per fare la spesa.

D: *Quando è venuta a sapere della fine della guerra cosa ha fatto?*

R: In quel bel giorno è venuto a casa mio padre a dirci della fine della guerra ed eravamo felici e pensavamo che presto sarebbe tornato nostro fratello, anche se non è stato così.

D: *Qui a Cavalese c'erano delle persone che furono deportate?*

R: Sì, io e le mie sorelle vedevamo passare i prigionieri che andavano alla villa Eden ed anche mio padre un giorno fu vittima di una retata davanti alla chiesa dei francescani.

D: *Si ricorda qualcosa sul Referendum e sulla Costituzione?*

R: Io avevo 16 anni quando fu votata la Costituzione, però io davo il mio contributo: infatti distribuivo alla gente i volantini per votare contro i fascisti e più in generale i comunisti.

D: *Qualche suo parente partecipò alla guerra?*

R: Sì. Mio fratello che combatté in Russia e non tornò più a casa, poi i miei cugini: Carlo che combatté in Africa e un altro cugino che combatté in Grecia o Albania, non ricordo. Questi miei due cugini tornarono a casa. Quando sono venuta a sapere della morte

di mio fratello c'era mio padre che venne a dircelo e poi venne il Sindaco e il parroco insieme ad un'autorità del fascismo.

D: *Qui sono mai cadute bombe?*

R: Non ricordo. Mi pare una a Salanzada, ma non ne sono sicura.

D: *Dove vi nascondevate quando sentivate l'aereo o avevate paura delle bombe?*

R: Io e la mia famiglia ci nascondevamo in un rifugio e avevamo le borse pronte per andare a nasconderci. Il rifugio era sotto la strada principale dove passava anche un ruscello.

10. Miriam Betti Pederiva di Bolzano¹⁰

«Mio padre a quell'epoca era un ufficiale dell'esercito, esattamente era nella quarta squadra aerea. Secondo molte persone il compito dell'Italia era quello di liberarla dagli stranieri: anche se non era così. Infatti bisognava liberare il nostro territorio dal fascismo – così diceva mio padre. Io avevo sei anni e ricordo che non si poteva discutere sul fascismo altrimenti... Nel 1939 l'Italia era alleata della Germania e quindi del nazismo. Ma era incerta: dobbiamo o no partecipare alla guerra? Mio padre diceva sempre che noi non abbiamo nessun interesse a combattere contro la Germania. Lui aveva una visione abbastanza aperta sul

mondo perché era un ufficiale; bisognava rompere questo cerchio ossia quello che l'Inghilterra continuava a conquistare le terre circostanti e non. La maggioranza delle persone italiane non aveva problemi sull'andare o no in guerra... Avevo quattro anni quando andai ad assistere ad una sfilata militare a Torino. Un lungo corteo percorreva le vie della città e in fondo c'era Mussolini che sbucava da una lunga macchina e aveva una mano puntata verso l'alto: il famoso saluto fascista. Uomini a cavallo, in divisa militare e tra quelli probabilmente c'era anche mio padre... Bolzano, 18 settembre 1943: finalmente arriva la

zia con i salami e il cibo. Era suo il vaso di miele che ho mangiato in una notte e la mattina dopo ero piena di miele dappertutto. Eravamo io, la mia sorellina, il mio fratellino e la mia mamma ad andare a prendere la zia alla stazione. Arrivate, aspettammo il treno che non arrivò.

Dopo l'8 settembre Bolzano era piena di soldati tedeschi in divisa e da mesi i treni partivano quando potevano e volevano. Noi speravamo che la zia arrivasse ma ad un tratto sentimmo le lunghe, paurose e assordanti sirene; dai microfoni si sentì a malapena la voce del personale urlare: «scappate e rifugiatevi nei rifugi sotto la fontana delle rane; qui adesso spareranno».

Tre colpi: la mamma iniziò a correre con il fratellino in braccio e la sorella per mano, io ero aggrappata al suo vestito finché una valigia non mi bloccò la strada.

Caddi e Ada si fermò per aiutarmi; il trambusto, la confusione: non capivamo più nulla e quando tutti scapparono la stazione era deserta. C'eravamo solo noi, un soldato ci pigliò per le braccia e ci trascinò fino al nascondiglio.

La mamma non c'era e il soldato iniziò a scartare delle scatole con dentro del cibo. Ada, la mia sorellina, non ne volle mentre io non ero con-

tentissima ma accettai l'invito del tedesco e così mangiammo e alla fine rimettemmo nei pezzetti di carta tutto il cibo rimasto.

Passava il tempo e il rumore dei bombardamenti non cessava. Così io iniziai a contare i numeri in tedesco: ein, zwei, drei! E il soldato tedesco: «Bene! Brava (con la erre moscia)! Uno, D-due, tre! Bravo, bravo!». Passò così il tempo e poco dopo, quando fu ordinato di tornare a casa, la mamma era lì a pochi passi, che ci aspettava. Allora salutammo il ragazzo tedesco e lo ringraziammo di tutto quello che aveva fatto per salvarci la vita.

Questo è un ricordo che mi è rimasto impresso finora e non smetterò mai di ringraziare quel piccolo e gentile ragazzo che mi salvò la vita!

Un altro ricordo che ho piacere di raccontarti è quello del pacchetto di sigarette.

Ero in prima elementare quando la maestra ci disse di portare qualcosa per i poveri soldati russi che tornavano a casa, stremati dalla fatica e dal freddo e moribondi per le ferite e le fratture. Era il dicembre 1942 e decisi, uscita da scuola, di comprare un pacchetto di sigarette serraglio, ricoperte da una carta rosa o azzurra!

Andai a casa, ruppi il mio salvadanaio a forma di maialino e andai al negozio per comprare il mio

regalino per quei cento soldati! Comprai cinque pacchettini da dieci sigarette ciascuna. Il giorno dopo glieli diedi alla maestra e allegai al mio «regalino» un biglietto con scritto: «Caro ferito, sta bene? Baci Lella». Venne una crocerossina a ritirare i nostri doni.

Passarono molti giorni quando in classe arrivò un postino che entrando chiese di me! Io mi alzai e andai a ritirare la grande busta gialla. La aprii e lessi il contenuto. Il mittente era il comandante Francesco Rea e insieme al suo biglietto pieno di scritte che mi invitava ad andare sul treno per salutare il comandante medico che passava di lì, c'era un biglietto verde da 10 lire. All'uscita della scuola tutti applaudirono e si alzò la bandiera della scuola. Tutto quello era per me!

È stata una grande e bellissima emozione. Quel giorno mi misi la camicetta bianca e la gonna blu con una M simbolo della mia iniziale e simbolo della Lupa. Arrivati sul treno mi portarono da Francesco, il quale appena mi vide mi abbracciò e mi baciò. A casa arrivarono molte lettere da Francesco Rea ed io ero felicissima!

Ora un altro ricordo molto brutto. La Villa «Fior-dalice» si trovava al passo della Forcella sulla strada che dalla Valsugana porta alla conca del

Tesino nella parte sud-orientale del Trentino.

Alla mia casa si arrivava con rari automezzi e con una corriera di linea che compiva il percorso Trento -Tesino, di quasi 60 km in due buone ore e mezza di ansimante e sobbalzante viaggio.

Nell'autunno del 1943, in un caldo e splendido ottobre arrivammo a quella casa, io e Ada, la mia sorellina, fanciulletta di otto anni con borsa tracolla, valigetta ed ombrello, zia Anna, con una grande valigia, cappelliera, guanciaie, borsa e borsetta, mamma Memi con Roby, il mio fratellino e io con poche cose perché ero molto piccola avendo sette anni. Arrivati in quella accogliente e profumata casa Teresa ci accolse dandoci l'opportunità di mangiare la zuppa con i fagioli.

Arrivò l'ottobre del 1940, ore 20. Noi avevamo finito di dire il rosario. Zia Anna aveva ricordato con una preghiera il papà morto schiacciato da una bomba.

«TUN, TUN, TUN» «TUN, TUN, TUN» «Aprire, aprire...!».

La mamma andò ad aprire; io, Zia Anna, e Ada piangevamo. Entrò, era una figura alta e magra, dai capelli biondi. Un tipico tedesco! Per l'esattezza un soldato tedesco! Un disertore!

Entrato, gli demmo da mangiare e la mattina

dopo la signora che ci portò il latte ci disse che i tedeschi stavano perlustrando la zona. Così svegliammo il tedesco, che se ne andò cercando la Germania. Quel ragazzo resterà nella nostra mente per sempre!

Metà aprile 1944: tornando da scuola le «Torbe-
role» cantavano felici. Tornando da scuola per andare a casa però, un pomeriggio di sole sentii tre ragazzi camminare sullo stesso mio sentiero e una ragazza che cantava felicemente. Io mi nascosi vicino ad un cespuglio; volevo scappa-

re ma non potevo, altrimenti quei ragazzi... Ad un tratto la ragazza cadde a terra e la gonna le scivolò via velocemente. Un ragazzo si precipitò sopra di lei e la ragazza iniziò ad urlare: «...eh, dai... aiuto... mare... dai... dai... basta... adesso basta... o... mare... mare...». Il primo si alzò e si allacciò i bottoni dei pantaloni. Poi arrivò il turno del secondo e poi del terzo. Quando tutto finì io scappai a casa e arrivata raccontai tutto alla mamma che mi disse di dimenticare l'accaduto e di non dire niente a nessuno.

11. Valeria Siviero di Castelfranco Veneto¹¹

D: *Che cosa faceva durante il giorno in tempo di guerra?*

R: Io avevo otto anni ed ero la figlia più grande rispetto a cinque fratelli. Durante il giorno aiutavo la mia mamma a fare il pane che serviva per guadagnare qualche spicciolo. Mio padre era morto di broncopolmonite e quindi ero io con la mia mamma che gestivamo la casa.

Inoltre io badavo ai miei fratelli e andavo a prendere il latte per quello più piccolo.

D: *Quando andava a scuola, se sentiva i rumori delle esplosioni, che cosa faceva?*

R: Io frequentavo la quinta elementare allora e se sentivamo dei rumori sospetti scappavamo, anche se questo non è mai successo... Gli unici rumori che sentivamo erano quelli delle

¹¹ Intervista a cura di Annalisa Cavada raccolta il 2 febbraio 2004.

esplosioni della stazione; ma ormai eravamo abituate a quel brutto rumore. Ricordo che ogni giorno verso le dodici, per mesi e mesi, sentivamo quei rumori ma non potevamo farci niente.

D: *Aveva anche lei la tessera per il cibo? Chi si occupava nella sua famiglia di ritirare il cibo?*

R: Andavo a ritirare il cibo due volte alla settimana e il cibo variava: carne, zucchero. Le persone che come me prendevano il cibo mi lasciavano sempre indietro nella fila, mi sorpassavano, ma io sorpassavo loro. Insomma dovevo pure farmi valere anche se ero solo una bambina!

D: *Andava a giocare con i suoi amici? Qual era il suo gioco preferito?*

R: No, non andavo mai a giocare con i miei amici perché dovevo accudire i miei fratelli e dovevo aiutare la mia mamma, come ho già detto.

D: *Conosceva Pippo? Aveva paura?*

R: Sì, ed ero molto ma molto spaventata! Pensare che quando la sera dovevamo cuocere

il pane nel forno io ero la prima a coprire la luce del forno per non «incoraggiare» Pippo a colpire. Negli ultimi giorni di guerra Pippo colpiva le case senza timore. Io in particolare ero spaventata.

D: *Si ricorda qualcosa del Referendum? Che cosa ne pensa dei cambiamenti che da allora sono avvenuti?*

R: Dalla miseria di quei tempi si è passati ad una «ricchezza» per quasi tutti, almeno nel nostro Paese. Riguardo al referendum non ricordo niente, ero troppo piccola.

D: *Nella sua famiglia ci furono persone che andarono a combattere in guerra?*

R: Nessuno ha partecipato alla guerra a parte mio zio che nell'ultimo giorno di guerra durante un rastrellamento fu ucciso dai tedeschi.

D: *Che cosa hai fatto quando sei venuta a sapere della fine della guerra?*

R: Eravamo felicissimi. I tedeschi si ritiravano facendo le stragi. Poi finalmente arrivarono gli americani che ci portarono la cioccolata. Al loro arrivo però c'erano ancora tanti morti da seppellire.

D: *Ha dei particolari ricordi che le sono rimasti impressi?*

R: Era nel 1944 quando una sera una famiglia di ebrei bussò alla nostra porta. Le demmo da mangiare; poi andarono a nascondersi nella soffitta di un'osteria. Il padre era un medico, la madre era un'insegnante ed aveva con sé anche un paio di bambini. Mia sorella più piccola aveva la broncopolmonite come mio padre e un giorno il padre di famiglia, l'ebreo,

prese cinque iniezioni e le somministrò a mia sorella e poi sparì dicendo che probabilmente non ci avrebbe mai più rivisti.

Un altro ricordo è quello di quando andavo a prendere il latte dai contadini ed ogni sera c'erano sempre persone nuove. Era bello perché tutti si conoscevano e tutti erano solidali con tutti. Però c'erano anche persone povere e malate: pesavano all'incirca trenta chili.

12. Fabio Ambrosi (anni 66) e Rita Eccher (anni 68) di Pergine Valsugana¹²

D: *Dove eravate durante la guerra?*

R: (Nonno) Io abitavo a Pergine.

R: (Nonna) Io abitavo a Zava, un paesino vicino a Pergine.

D: *Sapevate per quale motivo c'era la guerra?*

R: Perché Hitler voleva conquistare il mondo e voleva creare una razza perfetta, la razza ariana e voleva sterminare tutti gli ebrei.

D: *Quanti anni avevate?*

R: (Nonna) Io durante la guerra avevo 6 anni.

R: (Nonno) Io invece circa 8.

D: *Quali sono i ricordi di quel tempo?*

R: (Nonna) Ricordo «Pippo», un aereo di ricognizione che passava molto basso e segnalava, gettando molti coriandoli fosforescenti e molto fini che di notte, con il riflesso della

¹² Intervista a cura di Marina Degiampietro raccolta il 5 ottobre 2003.

luce degli aerei che passavano illuminavano i punti chiave da bombardare (ponti, accampamenti militari...).

R: (Nonno) Vicino a casa nostra c'era, ma c'è tutt'oggi, un rifugio antiaereo dove al suono delle sirene, tutta la popolazione si rifugiava.

D: *Avete perso cari durante la guerra?*

R: (Nonno) Io no, non ho perso nessuno.

R: (Nonna) Sì, io ho perso uno zio.

D: *Come era la scuola durante la guerra?*

R: (Nonna) Io andavo a scuola, ma non molte volte perché l'insegnante che sostituiva la maestra ci faceva scuola nella sua camera da letto, perciò non sono più andata a scuola.

R: (Nonno) Io andavo a scuola e dovevo anche portare la legna a casa perché mio padre era morto e perciò questo compito era affidato a me.

D: *Come si viveva in Valsugana durante la guerra?*

R: (Nonna) Si viveva sempre sotto la minaccia di bombardamenti, perché oltre alla strada della Valsugana, c'era una ferrovia, una polveriera, accampamenti militare e nelle scuole c'erano militari tedeschi ovunque.

D: *Cosa ne pensate delle guerre del giorno d'oggi?*

R: (Nonna) È orribile, perché ora è peggio di una volta, c'è più odio e i mezzi di trasporto e di offesa sono più potenti e più avanzati di una volta.

D: *Quali erano i modi di vita di allora?*

R: (Nonni) La vita di una volta era contadina, le famiglie erano patriarcali e perciò era molto pesante vivere in molti in una sola casa. Tutti lavoravano, anche i bambini.

D: *Cosa ne pensate dei diritti che abbiamo oggi?*

R: (Nonno) Secondo me i diritti di oggi sono troppi!!!

R: (Nonna) Oggi abbiamo molti diritti, si possono esprimere le proprie idee più liberamente, c'è anche più aiuto sanitario; ci sono molti lavori rispetto a tanto tempo fa.

D: *Cosa pensa della politica, nonno?*

R: Penso che al giorno d'oggi la politica è un imbroglio perché i politici dicono una cosa e ne fanno un'altra e cercano di soddisfare solo i loro interessi e non quelli della comunità.

D: *Quali erano i giochi di quel tempo?*

R: Si giocava a nascondino, a rincorrersi e ad un gioco chiamato i «piti»: si prendevano in tutto cinque sassi, uno lo si metteva per terra: si prendeva un sasso e lo si gettava in aria e mentre il sasso volava bisognava prendere il sasso per terra e anche quello in aria. Se non lo prendevi il gioco passava all'avversario e se invece vincevi si aggiungeva al sasso per terra un 2 e così via fino a che i sassi per terra non diventavano quattro.

D: *Ascoltavate musica?*

R: No, non ascoltavamo musica perché non avevamo la radio.

D: *C'erano Partigiani qui, cosa facevano?*

R: Sì, ma non ricordiamo molto di quello che facevano.

D: *Cosa mangiavate?*

R: Mangiavamo tutto l'anno polenta, crauti, patate, formaggio e carne una volta alla settimana.

D: *Vi ricordate del referendum del 2 giugno?*

R: Sì, ma ovviamente eravamo troppo piccoli per votare.

13. Martha Kwappil di Varena (anni 75)¹³

«Quando iniziò la guerra io vivevo a Vienna e avevo solo 15 anni. Le cose che ricordo nel periodo in cui sono stata a Vienna sono quando Hitler entrò nella città e formò le SS e le SA. Ricordo anche quando gli ebrei sono stati obbligati a pulire le strade con delle pezze in ginocchio, anche legati per essere tenuti sotto sorveglianza.

Una volta ho anche visto una donna ebrea con i suoi bambini buttarsi dalla finestra di casa per la disperazione e anche perché stavano arrivando le SA. In tutte le vetrine dei negozi c'era un cartello con scritto «gli ebrei non sono ammessi»; allora, visto che non potevano entrare nei negozi, durante la notte andavano a rovistare nei bidoni

¹³ Testimonianza a cura di Deborah Delladio raccolta il 13 ottobre 2003.

della spazzatura. Dopo un po' di tempo passato a Vienna, con mio marito sono scappata in Jugoslavia; all'inizio del mio soggiorno la situazione era abbastanza tranquilla, ma più avanti i tedeschi entrarono anche qui e dovemmo scappare ancora fino a quando sono arrivata a Milano. Qui cercammo il cardinale di Milano per chieder gli aiuto, ma ci disse che le navi ebreë per fuggire venivano bombardate dai tedeschi, perciò rimanemmo in Italia, tanto il pericolo era uguale. Ricordo anche quando Mussolini fu fermato a Dongo e poi fu ucciso e attaccato a testa

in giù con gli altri generali in Piazza Loreto a Milano.

Le due cose che mi sono rimaste più impresse sono i soldati tedeschi che erano spietati e non guardavano in faccia nessuno. Ma soprattutto il ricordo di Hitler per tutto il male che ha fatto perché voleva solo la razza ariana. Economicamente io stavo bene anche perché mio marito aveva costruito una fabbrica di saldature e come lavoro era molto buono. La guerra finì nel 1945 ed io ero più tranquilla ma con ancora la paura di un attacco da parte dei tedeschi».

14. *Mario Dellantonio di Predazzo (anni 68)*¹⁴

D: *Quanti anni aveva quando è scoppiata la seconda guerra mondiale?*

R: Nel 1941 quando è scoppiata la seconda guerra mondiale avevo 6 anni.

D: *Cosa si ricorda di quella guerra?*

R: Mi ricordo che la caserma della Guardia di Finanza a Predazzo era stata occupata dalle SS

(truppe dell'esercito tedesco di Hitler) e sopra la valle passavano spesso aerei bombardieri americani, che andavano a bombardare fino in Germania.

D: *In che modo si viveva in quei tempi?*

R: Essendo tempi di guerra, anche i principali generi alimentari, tipo il pane, venivano ra-

zionati e si potevano comperare solamente presentando una tessera rilasciata alle famiglie. Questo perché parecchi uomini sono dovuti andare a combattere e gran parte delle famiglie della valle vivevano di quello che produceva la campagna e la stalla.

La notte c'era l'oscuramento (coprifuoco), cioè la luce dei paesi e delle case non si doveva vedere, altrimenti Pippo (denominazione di un aereo del tipo caccia americano) che sorvolava queste zone, avrebbe bombardato.

D: *Ha combattuto in guerra?*

R: No, perché quando è finita avevo 11 anni.

D: *Cosa si ricorda della guerra?*

R: Mi ricordo che qui in valle i tedeschi sono stati accolti senza cattiveria e loro per cinque anni ci hanno fatto vivere tranquillamente, ma a Ziano di Fiemme al momento della ritirata del loro esercito, alcuni partigiani li hanno attaccati e si sono impossessati di un camion che trasportava zucchero e farina. Allora i tedeschi per rappresaglia hanno dato fuoco ad alcuni rioni di Ziano uccidendo anche delle persone innocenti. Mi ricordo di

due aerei bombardieri americani che, colpiti dalla contraerea di Bolzano, sono precipitati in valle; uno a Masi di Cavalese e l'altro in val Cadino. Quest'ultimo per alleggerirsi del carico, aveva sganciato delle bombe lungo la valle e una era caduta a Predazzo. Quando i bombardieri americani sorvolavano la valle, suonava la sirena e tutti si rifugiavano nelle cantine delle case.

D: *A quei tempi in che condizioni era il Trentino?*

R: Il Trentino era disastroso dalle bombe che sganciavano gli aerei americani soprattutto sulla val d'Adige ed era tutto occupato dalle truppe tedesche di Hitler che hanno ucciso diversi partigiani, ma nelle nostre valli però non hanno infierito in modo particolare.

D: *Che cosa pensa della seconda guerra mondiale?*

R: È stata una guerra tragica soprattutto per il popolo ebreo che è stato decimato nei campi di concentramento. Ancora oggi mi domando perché Hitler si comportò in modo così barbaro verso questo popolo e soprattutto come mai in Germania nessuno si oppose, neanche a livello religioso.

Della guerra penso che come in ogni guerra dove uomini uccidono altri uomini solo per dominio e potere, non ci sia niente da impa-

rare, ma è importante che le persone se ne ricordino e ne parlino, perché certi errori non vengano più ripetuti.

15. *Maria March di Panchià (anni 83)*¹⁵

D: Come ha vissuto la seconda guerra mondiale?

R: Io personalmente la guerra l'ho vissuta con molta spensieratezza e serenità, perché avevo solo ventidue anni. Pensavo unicamente al mio ragazzo che poi è diventato mio marito Marino, era soldato in Francia ma ci scrivevamo quasi tutte le settimane, questo era il nostro unico contatto.

D: Ha perso qualche familiare durante questa tragedia?

R: Fortunatamente non ho perso nessuno, l'unica mia persona cara che è andata in guerra era il mio ragazzo che poi è ritornato sano e salvo.

D: Come si viveva durante la guerra?

R: Ritornando indietro nel tempo, la guerra l'ho vissuta bene, io e tutta la mia famiglia ci alzavamo all'alba per recarci a lavorare intensamente nei campi, fino all'imbrunire. La sera aiutavo la mamma a preparare la cena, mangiavamo bene, qualche fetta di formaggio, dell'insalata, qualche fetta di «lucanica» e polenta e quando capitava anche del burro. Per i generi di prima necessità ogni componente della mia famiglia possedeva la tessera annonaria; alla «Famiglia cooperativa» potevamo ritirare olio, pane oppure farina, zucchero, farina per la polenta che dovevamo nascondere in cantina sotto il fieno o la paglia perché altrimenti durante le perquisizioni i Partigiani se ne impossessavano. Mancavano il sale e il caffè, la mia famiglia

possedeva qualche mucca e maiale, quando mio padre uccideva il maiale un quarto di esso si doveva dare all'ammasso che non so ancora oggi cosa fosse.

D: *Durante questo periodo le donne erano ritenute inferiori agli uomini. Tu cosa ne pensi?*

R: In qualche famiglia è vero, il padre comandava tutti e tutto, a casa mia non succedeva, mio padre lavorava intensamente dalla mattina alla sera e i pochi soldi che riusciva a racimolare li amministrava mia mamma; lei era una persona tenace non si lasciava comandare e quindi era lei a mandare avanti la famiglia.

D: *Cosa facevi durante il giorno, lavoravi?*

R: No, io non lavoravo, aiutavo i miei genitori nel campo e mia mamma quando faceva le faccende domestiche, ma a ventidue anni era molto faticoso perché eravamo una famiglia numerosa e non dimentichiamoci che eravamo in tempo di guerra.

Dopo una giornata di lavoro nei campi, era un obbligo andare al Santo Rosario, e dopo di esso potevo svagarmi un pochino insieme alle mie amiche, andavamo a filò con i ragaz-

zi, di rado andavo con il carro a Predazzo a vedere le commedie, sempre se il tempo lo permetteva, altrimenti invece che con il carro si andava con la slitta trainata dai cavalli.

Avevo un'amica di nome Antonia, lei era una sarta eccellente quindi per diventare come lei andavo da alcune suore del paese ad imparare a cucire e a fare uncinetto; era molto divertente. A quel tempo noi ragazze ci accontentavamo di poco, anche di rimanere un'oretta accanto alla chiesa sedute su una panchina a chiacchierare spesso di cose inutili.

Alcune mie amiche non potevano fare quello che facevo io e quindi mi reputavo una ragazza molto fortunata e libera di scegliere quello che dovevo o non dovevo fare.

D: *Hai mai sentito parlare dell'aereo di nome «Pippo»?*

R: Sì, ne ho sentito parlare molte volte, passava tutti i giorni sopra il paese anche più di una volta. Alcuni giorni volava a bassa quota ed altri ad alta, faceva un rumore assordante. Pippo non passava soltanto di giorno ma anche la notte, all'imbrunire le finestre delle case cominciavano ad essere ricoperte con del cartoncino nero per non far penetrare la

luce, altrimenti Pippo le avrebbe abbattute senza pensarci due volte. Alcune persone dicono che Pippo fosse pilotato da una donna, ma io personalmente non ci credo.

Mi ricordo un episodio... Un signore proveniente da Tesero stava passando con i suoi due asini in una piccola stradina sterrata immersa nel verde, quando ad un certo punto Pippo avendoli avvistati colpì sul sedere prima un asino e poi un altro facendoli cadere a terra tutti e due morti. Io nella mia ingenuità pensavo solamente che Pippo fosse un aereo birichino e niente altro; adesso però ripensandoci, le cose non erano così.

D: *Panchià è mai stata bombardato, ha mai sentito dei bombardamenti presso altri paesi?*

R: No, Panchià non è mai stato bombardato. Ricordo una piccola esplosione a Lago di Tesero, l'incendio a Ziano e una bomba gettata, dicono per errore, nel torrente Avisio, tra Ziano e Panchià. Durante la guerra non ho mai avuto paura di niente e di nessuno, tranne una volta, io e Antonia e un'altra coetanea decidemmo di andare a Zait nei pressi di Laives a raccogliere castagne, prendemmo il treno che non essendo moderno come quelli

di adesso non si fermò a Laives ma a Bolzano. Così abbiamo dovuto percorrere la strada a piedi fino a Zait; stavamo raccogliendo le castagne quando all'improvviso sentimmo un forte boato a poca distanza da noi, era un bombardamento; è qui che per la prima volta ho avuto paura della guerra e ho capito quanto male può compiere e provocare.

D: *Si ricorda come ha passato il suo primo Natale in guerra?*

R: Per la mia famiglia il Natale era una festa importantissima, facevamo l'albero, ma non ci scambiavamo i regali per un fatto economico, non avevamo la possibilità, però tutti gli anni arrivava Santa Lucia che ci portava qualche nocciolina e mandarino in un piccolo cestino di vimini. Era questo il nostro semplice ma bel Natale.

D: *A quel tempo come si vestiva?*

R: Mi vestivo come potevo, portavo sempre la gonna con il grembiule e la camicetta. In inverno per il freddo indossavo una maglia di lana ed un cappotto; mia mamma Chiara era molto brava a sferruzzare e quindi mi faceva la sciarpa, le manopole (guanti) e il cappello in lana; ai piedi indossavo gli zoccoli con

almeno tre paia di calzini e ancora faceva freddo.

La mia famiglia essendo numerosa, non possedeva molti vestiti e allora quando una maglia era vecchia e infeltrita la mamma la disfava, lavorava nuovamente la lana e poi la cuciva nuovamente e quando un indumento era piccolo non lo buttava nella spazzatura, ma lo regalavo a mia sorella più piccola.

Invece il cappotto dopo essere stato indossato per circa due anni veniva scucito, voltato e poi ricucito un'altra volta.

Mio nonno Tito lavorava in Comune e come dipendente comunale aveva il diritto di possedere tre tessere annuali per acquistare un vestito; lui non sposato le regalava a me,

solitamente una tessera la tenevo per me, una la regalavo ad Antonia e una la vendevo in cambio di latte, carne, bestiame o altri generi di prima necessità.

Pur non essendo bella io mi vantavo e lo ripetevo continuamente.

D: *Si ricorda del primo referendum?*

R: No, non mi ricordo perché a quell'epoca non ero entusiasta e non pensavo sicuramente a queste cose, ho sentito parlare di questo rarissime volte, quando andavo a trovare la figlia del Sindaco e a casa mia, ma quest'ultimo succedeva molto di rado.

D: *Si ricorda qualcosa della Costituzione?*

R: Assolutamente no.

16. Alfeo Felice di Predazzo (anni 78)¹⁶

D: *Nonno, come si viveva durante la seconda guerra mondiale?*

R: La cosa principale che ricordo di quel periodo e che tuttora mi fa venire i brividi, è stata la fame.

In Romania si stava abbastanza bene, ma quando sono emigrato in Italia la situazione era disastrosa; vedevo i miei vicini di casa mangiare gli scarti dell'orto che i borghesi

¹⁶ Intervista a cura di Laura Felice (data non precisata).

gettavano nella pattumiera e ben presto capii perché. Ogni inizio del mese lo Stato consegnava una «tessera annonaria» alle famiglie che permetteva loro di comprare dello zucchero e un po' di farina, ma per il resto ci si doveva arrangiare; chi non possedeva quella tessera, infatti, cercava di rubare ai ricchi finendo spesso così in prigione.

Ancora peggio stava chi aveva una fattoria perché doveva dare la metà degli animali soppressi allo Stato; a volte, per evitare che le persone padrone di fattorie non pagassero il pegno richiesto, lo Stato s'impadroniva automaticamente del terreno altrui... sì, la situazione a quei tempi era veramente critica.

D: *Ma se in Romania si stava un po' meglio perché te ne sei andato?*

R: Per colpa di mio padre! Lui diceva che originariamente era un italiano e quindi io dovevo tornare in patria ad aiutare il mio Paese e contribuire alla sua vittoria, anche se come arrivai l'Italia cominciò a perdere! Comunque, poco tempo dopo, compiuti i 17 anni emigrai qui e mi arruolai come volontario in marina con il compito di radiotelegrafista.

D: *Come si svolgeva il tuo compito a bordo delle navi? E qual era la situazione in quel periodo?*

R: L'inizio della guerra per le Forze dell'Asse (Italia, Germania e Giappone) è stato un periodo d'oro, ma poi siamo decaduti, sconfitti dagli alleati, americani e inglesi soprattutto, che bombardavano ovunque. Il compito del radiotelegrafista a bordo delle navi era molto importante: doveva, infatti, trasmettere le notizie alla base, avvisare se c'erano eventuali pericoli...

D: *Qualcosa è mai andato storto?*

R: Certo, un sacco di volte! Ma la peggiore, quella per cui ho rischiato l'infarto, è stata quando una bomba ha colpito la prua della nostra nave che poi è affondata. Inizialmente abbiamo sentito solo un gran rumore proveniente dal ponte, poi è arrivato un soldato e ci ha chiuso a chiave nella stanza, mentre l'acqua cominciava a salire... Tutto questo per permetterci di inviare SOS fino all'ultimo.

D: *Cosa successe dopo?*

R: Dopo tre giorni di viaggio sulla scialuppa di salvataggio arrivammo a Roma dove c'era il caos più totale: c'erano le sirene che suona-

vano continuamente per avvisare di bombardamenti, gente che correva ovunque in cerca di rifugio, case, strade, ferrovie, edifici pubblici... tutto distrutto. Raggiungemmo a fatica l'ambulatorio medico riservato ai militari feriti dove passai le successive tre settimane in ricovero.

D: *Com'era organizzata l'assistenza medica in quel periodo? E tutti potevano averla? C'era abbastanza igiene?*

R: Per i militari esisteva un'apposita struttura medica in ogni città (nei paesi era molto più rara) dove ci si poteva curare gratuitamente; questa sembra un'ottima notizia, ma non è così, infatti il detto «non è tutto oro ciò che luccica» non è del tutto sbagliato! Sì certo, si otteneva l'assistenza medica, ma era talmente malandata che entravi con un braccio ferito e ne uscivi amputato, proprio come è successo a me. Ma non pensare che mi mandarono a casa... no di certo, sono stato obbligato a marciare sul terreno di guerra fino a giungere al nord.

D: *In seguito ci fu un andamento più negativo della guerra?*

R: Beh, se così era una situazione invivibile, in seguito fu anche peggio: dopo l'8 settembre 1943, i tedeschi con gli italiani fascisti formarono la linea Gotica che divideva l'Italia settentrionale da quella meridionale e da allora ci fu un andamento negativo della guerra in tutto il mondo. Fu allora che si formarono i Partigiani, i quali avevano diverse ispirazioni politiche (soprattutto comunisti e democratici) ma erano comunque contro fascisti e nazisti. Molti di loro morivano nelle «rappresaglie» dei tedeschi che uccidevano dieci partigiani per ogni soldato tedesco ferito o morto.

Fino a poco tempo fa era ancora in vita Giannina, una partigiana che una volta alla settimana percorreva un lungo sentiero lungo i monti delle Dolomiti per portare del cibo a noi militari rifugiati in trincea; una volta è stata persino catturata dai soldati tedeschi che verso il 1942 avevano occupato la Finanza di Predazzo, poi non so come ma ce l'ha fatta...

D: *Quando le cose cominciarono a migliorare?*

R: Nel 1944, al di là della linea Gotica, gli americani avevano invaso l'Italia meridionale. Essi conquistarono dapprima Roma e in seguito

risalirono fino al 25 aprile del 1945, giorno della Liberazione.

D: *Nel frattempo che cosa succedeva a Mussolini?*

R: Quel pazzo aveva già portato l'Italia alla rovina quando fu arrestato e in seguito liberato da Hitler che lo portò con sé in Germania. In quel periodo, nel settentrione, venne formata la *Repubblica Sociale Italiana* che aveva sede a Salò, sul lago di Garda. Poi giunse la notizia che Mussolini era stato ucciso a Dongo, in provincia di Como, da un gruppo di partigiani che in seguito lo appesero morto ad un distributore di Milano per essere preso a sassate.

D: *Ti ricordi qualcosa della nascita della Costituzione?*

R: Nel 1945, come primo presidente del Consiglio italiano venne eletto Ferruccio Parri, un capo partigiano del gruppo «Giustizia e libertà». In seguito, nel 1946, venne formata l'Assemblea Costituente, ebbero luogo le prime elezioni con il suffragio universale e nacque la Repubblica Italiana con il referendum. Mi dispiace ma non posso dirti di più

anche se è un argomento molto importante e complesso, perché in quel periodo c'era molto disordine in tutto il Paese, bisognava ricostruire ogni cosa, soprattutto al nord, e cercare qualcosa da mangiare... I campi erano stati distrutti e sotto terra sepolte un sacco di mine, per questo non ho dato molto peso alla nascita del nuovo governo e, lo devo confessare, non ho partecipato alle votazioni. Inoltre aggiungo che non ho mai capito niente di politica!

D: *Secondo te com'è la politica attuale?*

R: Sicuramente se anche le tue compagne faranno questa domanda ai loro nonni, la risposta sarà la stessa, la politica è un mondo a parte, una cosa sporca piena di corruzione, perlomeno quella attuale! Quando ero giovane non era certo una cosa da tutti entrare in politica, quindi nessuno ne capiva niente su questo argomento, ma oggi dovrebbe essere una cosa chiara a tutti dato il tipo di Stato in cui viviamo, ma non è così, dietro non ci sono che truffe.

D: *Sapevi il motivo da cui era sorta la guerra?*

R: Forse è una frase fatta che avrai già sentito

un sacco di volte, ma comunque è una frase giusta e quindi te la ripeto: quando si parla di guerra non c'è chi ha torto o ragione, ma solo due popoli che sentono il bisogno di espellere la loro rabbia interiore... così facendo, però, la gente non si accorge del gravissimo errore, cioè che alla fine le vittime sono sempre i civili e non solo in fatto di morte, ma anche nel modo di vita che viene dopo un litigio... L'esempio più plausibile possono essere i

conflitti fra Palestina ed Israele, ma anche tutta la faccenda del terrorismo...

D: *Come cambiò la situazione in seguito?*

R: Grazie all'aiuto da parte degli americani rimettemmo assieme i cocci e piano piano il nostro Paese venne ricomposto. Oggi siamo un Paese ricco, economicamente a posto, ma questo perché qualcun altro ci ha aiutato, per ciò non dobbiamo dimenticarci di fare anche noi lo stesso!

17. Albino Antonini della val di Cembra (anni 80)¹⁷

D: *In che anno è andato in guerra?*

R: Il 2 settembre del 1942, in piena guerra.

D: *Sapeva perché c'era la guerra?*

R: Sì, perché il fascismo e il nazismo volevano dominare una parte dell'Europa.

D: *Dov' è stato mandato?*

R: Prima sono stato per un mese a Feltre, poi ad Agordo per un altro mese, poi ancora sui confini della Jugoslavia dove c'erano i

partigiani, poi a Tolmezzo nella valle di Caporetto, poi a Cechino, e infine ci portarono in rastrellamento contro i Partigiani.

D: *Cosa ne pensava della guerra?*

R: Il mio pensiero più forte era «sarò capace di portare a casa la pelle dopo la guerra?».

D: *Che ruolo ricopriva?*

R: Attendente del vice comandante di compagnia.

¹⁷ Intervista a cura di Alessia Gross raccolta il 19 ottobre 2003.

D: *Qual è stato il momento più pericoloso che ha vissuto?*

R: Quando i partigiani erano in cima ad una montagna e ci sparavano addosso.

D: *Ha sofferto la fame?*

R: Molto.

D: *Ha fatto amicizie in guerra?*

R: Sì, tantissime soprattutto con bellunesi e vicentini.

D: *C'è stato un momento in cui ha pensato che fosse finalmente finita la guerra?*

R: Sì, speravo sempre tutti i giorni che finisse presto.

D: *Come si teneva in contatto con i suoi genitori?*

R: Scrivendoci lettere a vicenda.

D: *Avevate collegamenti con i Partigiani?*

R: Soltanto i superiori, perché c'era lo spionaggio, che segnalava l'arrivo dei Partigiani.

D: *Terminata la guerra si era già fatto un'idea di come continuare la sua vita?*

R: Sì, di tornare a casa e riprendere a lavorare.

D: *Sa cos'è la Costituzione? Cosa ne pensa?*

R: Sì, so cos'è la Costituzione, e penso che sia

stata una cosa fatta bene, ad esempio mi ricordo il referendum dove fu accettata la Repubblica e abolita la Monarchia.

D: *Secondo lei, i giovani sanno cos'è?*

R: Forse una parte dei giovani sa cos'è la Costituzione ma non la conosce in modo approfondito.

D: *Com'era la vita sociale a quei tempi?*

R: C'era molta miseria, mancavano soldi e lavoro, bisognava vivere di quel poco che offriva la campagna. A volte si chiedeva un lavoro a quei contadini che avevano più soldi, che cercavano spesso aiuto per portare avanti la loro campagna.

D: *Dov'erano le scuole e cosa si imparava?*

R: In paese c'erano soltanto le elementari. Ma le persone che potevano permetterselo, come il sindaco e il veterinario, mandavano i loro figli a Trento dove c'erano le superiori, ma bisognava avere soldi e le corriere erano poche. Infatti c'erano soltanto due corriere, una la mattina e una la sera.

A scuola si imparava a leggere, a scrivere, l'aritmetica, la storia, la geografia, la religione, un po' di scienze e l'educazione del fascismo.

Si frequentava la scuola dalla prima alla quinta elementare, e poi anche se uno veniva promosso, doveva ripetere la quinta fino a 13 anni.

D: *Chi erano i Partigiani e che ruolo avevano?*

R: Erano persone contrarie al fascismo, soprattutto all'occupazione tedesca dopo l'8 settembre del 1943. Si nascondevano sulle montagne e combattevano contro i nazifascisti.

D: *Chi governava?*

R: Prima dell'8 settembre 1943, governava il fascismo, la dittatura di Mussolini.

D: *È utile la politica secondo lei?*

R: Sono sempre stato contrario alla politica del fascismo. A scuola, ci vestivano da «Balilla», fuori invece da «avanguardisti», e bisognava fare il sabato fascista, dove ci istruivano, ci preparavano alla guerra.

D: *Perché secondo lei, oggi molta gente dice che la politica è una cosa sporca?*

R: Perché al giorno d'oggi i politici fanno soltanto gli affari loro.

D: *Quali sono i ricordi più importanti di quel periodo trascorso in guerra?*

R: Mi ricordo che fu requisito un albergo per fare la mensa ufficiali. Il tenente mi disse «per stasera vieni fuori assieme ai tuoi compagni, vi prendete un piatto di minestra e un pezzo di formaggio».

Al tenente che proveniva da una famiglia benestante, arrivavano spesso torte e confezioni di latte scremato. Quando di mattina gli portavo il caffè, mi diceva di aprirgli le persiane, e appena se ne andava, siccome avevo fame gli prendevo un pezzo di torta e un po' di latte. Una mattina mi chiese: «Sei tu che mi mangi la torta?». Io risposi di sì allora lui disse che andava tutto bene perché ero stato sincero. Per il mio servizio mi dava 50 lire al mese. Mi ricordo un giorno prima di Pasqua, il tenente che era del 1914 e proveniva da Ancona, mi disse: «Mia moglie viene a trovarmi, allora tu esci, vai alla mensa degli ufficiali, prendi il caffè e ce lo porti». Quando la moglie aprì la porta, io le porsi il caffè e lei mi disse di attendere un attimo. Pochi minuti dopo uscì con il vaso da notte e 10 lire. Così ogni mattina dovevo andare a svuotarglielo.

D: *È mai tornato a casa?*

R: Ogni tanto mi mandavano due giorni in licen-

za, e una volta, quando sono stato vicino a Mestre, arrivò un'ufficiale a controllare se tutti avevano la licenza. Siccome ero in ritardo di qualche ora a rientrare, l'ufficiale mi tolse la licenza. Per paura che non mi accettassero più, ho dato un pugno all'ufficiale, schiantandolo a terra e riprendendomi la licenza. Non dissi niente al tenente, ma più avanti mi chiamò, dicendomi che avevo due alternative, pagare una multa di 200 lire che allora non erano pochi, o andare in prigione per percosse. Chiamai i miei genitori, e facendo finta di aver perso la mia mantellina mi feci mandare i soldi per pagare la multa. Mi ricordo che nell'Epifania del 1943, suonarono gli allarmi e nell'osteria di un paese vicino a Cechino trovarono tre miei compagni morti a causa delle bombe. Dopo Pasqua del 1943

siamo andati in rastrellamento con gli alpini della divisione Julia e in una malga trovammo diversi partigiani, 42 dei quali furono uccisi. Un giorno rimanemmo chiusi fuori, e dopo aver dormito una notte al freddo, ci svegliammo al mattino con due centimetri di neve. Mi ricordo inoltre che la prima volta che sono stato mandato a fare il servizio di notte mi sono messo a piangere perché avevo paura.

D: *Cosa ne pensa delle guerre di oggi?*

R: Penso che la gente prima di iniziare una guerra dovrebbe pensare alle conseguenze che hanno portato le guerre passate, soltanto distruzione e miseria.

D: *Cosa ne pensa del nostro progetto?*

R: Penso che stiate facendo un buon lavoro, perché è bene non dimenticare ciò che è stato.

18. Don Tullio Maraner di Ziano di Fiemme (anni 63)¹⁸

D: *Quanti anni aveva lei quando ebbe inizio la guerra?*

R: Non ero ancora nato, ma mi è stato dato il nome di un giovane che è morto a causa di

una granata della prima guerra mondiale che gli è scoppiata in mano.

D: *C'è qualche suo parente che ha partecipato alla guerra?*

R: Mio fratello ha lavorato per la T.O.T, un'organizzazione paramilitare, che accompagnava i militari.

D: *Andavate a scuola? E com'era la vita a quei tempi?*

R: Io non andavo a scuola, in casa avevamo una famiglia di profughi, che erano persone fuggite dal proprio paese a causa dei bombardamenti.

D: *Dove viveva lei sono mai cadute bombe?*

R: Nella seconda guerra mondiale no, ma so

che nella prima il paese fu evacuato, e tutti dovettero andare profughi per tre anni. Al ritorno trovarono tutte le abitazioni distrutte.

D: *Quali sono i ricordi più importanti che lei ha di quel periodo?*

R: I miei ricordi risalgono a quando avevo 4-5 anni. Ricordo che si sentiva la contraerea che avvisava di andare nei rifugi. Poi c'era il «Pippo», che era un aereo che passava di notte in perlustrazione, e bisognava tenere sulle finestre dei tendoni scuri per non farsi vedere. Ricordo anche che dal cielo cadevano filetti di argento, usati per creare diversivi. Si mangiavano le gallette che erano un tipo di biscotto e in negozio bisognava andarci con la tessera perché tutto era razionato.

19. Francesco March di Predazzo (anni 78)¹⁹

D: *Quanti anni aveva quando è iniziata la guerra? E quando è finita?*

R: Quando è iniziata ero ancora un ragazzino, avevo 12 anni. Quando è finita ne avevo 16.

D: *Quanti eravate in famiglia?*

R: Eravamo in cinque: mia madre Paolina che faceva la commessa nel negozio di alimentari gestito da mio padre Giuseppe, mio fratello

¹⁹ Intervista a cura di Elisa March raccolta il 27 settembre 2003.

Giorgio, un anno più giovane di me, mia sorella Maria che aveva solo sei anni.

D: *Come ha vissuto la guerra?*

R: Io credo di essere stato abbastanza fortunato nonostante tutti i disagi che ci sono stati. La mia famiglia è riuscita a sopravvivere a questa esperienza che, anche se brutta, credo che abbia insegnato molto ad ognuno di noi e sicuramente non la dimenticherò mai!

D: *Cosa le è rimasto impresso della guerra in maggior modo?*

R: Mi ricordo che la sera dopo le otto c'era il coprifuoco: nessuno poteva uscire, tutti dovevano rimanere in casa, il paese veniva completamente oscurato, le finestre dovevano essere tappezzate con carta e cartoni per non lasciar passare neppure la poca luce delle candele perché la notte passava un aereo soprannominato «Pippo» che bombardava dove c'era luce.

Mi ricordo anche di una volta in cui un aereo fu colpito dalla contraerea tedesca; su Predazzo vennero scaricate sei bombe, una delle quali colpì una falegnameria e lo spostamento d'aria fu così forte da spostare un motore della falegnameria che è arrivato

fino alla nostra soffitta. Ricordo inoltre che in soffitta avevamo la contraerea italiana.

D: *Come era la situazione economica?*

R: Spesso in casa veniva la S.S., mio padre veniva da loro accompagnato a Trento dove si recava per provvedere ai generi alimentari che poi venivano distribuiti in base alla tessera di cui ogni famiglia era in possesso. Questo avveniva perché il cibo era razionato poiché scarseggiava.

D: *Perché la S.S. accompagnava suo padre a Trento?*

R: Se non ricordo male perché era molto rischioso essere attaccati dai Partigiani. E poi il viaggio era lungo e durante la guerra pieno di pericoli. Inoltre la S.S. doveva controllare che tutto andasse per il verso giusto e che il cibo fosse razionato nel modo stabilito.

D: *Cosa mangiavate?*

R: Non avevamo certo un'alimentazione corretta e adatta visto la situazione economica di cui ho parlato prima. Vi erano poche e semplici cose: patate e formaggio, a volte polenta e raramente un po' di riso o un po' di pasta.

D: *A Predazzo c'erano dei Partigiani? Se sì, come erano?*

R: Sì, c'erano anche a Predazzo, ma quelli che c'erano non hanno fatto molto del bene.

D: *Come funzionava la scuola in quel periodo?*

R: Dei disagi si erano certo verificati per via della guerra. Le sezioni maschili erano divise da quelle femminili. Alle maschili in prima elementare c'era il maestro, negli altri anni più insegnanti; alle femminili vi erano le suore. Non tutti dopo le elementari proseguivano gli studi perché non volevano, ma la maggior parte delle volte perché non potevano; c'era bisogno di aiuto in famiglia e alla scuola non era data l'importanza che si dà adesso, prima di essa per molti (per lo più genitori) vi erano altri valori.

D: *Ha frequentato le scuole medie? Per i suoi l'istruzione era importante?*

R: Sì, io ho avuto la fortuna di avere dei genitori che tenevano all'istruzione dei propri figli. Le medie le ho frequentate a Cavalese, per arrivarci io e i miei compagni dovevamo prendere il treno. I disagi più frequenti vi erano nel ritorno a casa, a causa dei bombar-

damenti anglo-americani il treno non partiva e noi dovevamo tornare a casa a piedi. La paura era molta e la strada del ritorno non era certo delle più facili, soprattutto l'inverno quando faceva freddo, 15°-20° sotto zero.

D: *Cosa pensa del trenino e del fatto che lo hanno tolto?*

R: Beh, era un comodo mezzo di trasporto ma molto lento e credo sia per questo che lo hanno tolto. Anche se era qualcosa che in fondo apparteneva alla valle, qualcosa di originale...

D: *Quali erano i vostri passatempi?*

R: Le biglie di creta o trasparenti o colorate; si giocava e poi si facevano degli scambi come adesso molti ragazzi fanno con le figurine, poi vi era il gioco dei cerchi di ferro che si lanciavano come una ruota e si guardava quello che andava più lontano; i trampoli, tamburello, nascondino, guardia e ladri e per le ragazze la corda, negozio, bambole (non certo come quelle di adesso ma fatte a mano con materiale povero), all'uomo nero e a panorami, mosca cieca e al tempio.

D: *Quando ha cominciato a lavorare?*

R: Nell'ultimo periodo della guerra a Mezzavalle dove risiedeva la società Cogne. Questo mi permise di essere esentato dalla chiamata alle armi, evitando chissà quali gravi problemi, avevo 16 anni.

D: *La guerra non l'ha combattuta, suo padre invece?*

R: No, io non l'ho combattuta ma nonostante la mia giovane età l'ho vissuta. Mio padre è stato chiamato nell'ultimo periodo ma per fortuna è tornato a casa sano e salvo.

D: *Quando si concluse la guerra?*

R: Nel maggio del 1945 arrivarono a liberarci dall'incubo della guerra gli americani! Da allora si cominciò a stare meglio perché finalmente era

finita e gli americani ci rifornivano di cibo.

D: *Come erano gli americani?*

R: Erano persone aperte, cortesi e simpatiche, una rivelazione per noi ragazzi visto ciò che ci regalavano, so che adesso potrà sembrare un'assurdità, ma per noi ricevere caramelle, cioccolata e gomme da masticare era veramente tanto!!! Tutte cose che fino a poco prima potevamo solo sognarci!!

D: *Cosa si ricorda della Costituzione e del Referendum?*

R: Non ricordo molto anche perché ero ancora molto giovane. So solo qualcosa del piano degli Stati Uniti di risollevarci dai problemi economici dati dalla guerra.

20. Ezio Longo di Tesero (anni 83)²⁰

D: *Come ha saputo dell'inizio della seconda guerra mondiale?*

R: Quando ho preso la cartolina di richiamo.

D: *Quanti anni aveva?*

R: Avevo 19 anni.

D: *Come ha reagito? Ha avuto paura?*

R: A volte ho avuto molta paura, ma era così e bisognava adeguarsi.

D: *Ha mai sentito parlare dell'aereo Pippo? Cosa faceva?*

R: No, ero in Germania.

D: *Cosa faceva in Germania?*

R: In Germania sono stato prigioniero due anni.

Continuavamo a lavorare, dodici ore al giorno; nei forni delle polveriere della V1 e V2; quando si incendiava scoppiava la lampadina e dovevamo scappare altrimenti prendevamo fuoco. A prendere la polvere dal banco, le mie mani erano tutte bruciate. Lavoravo per avere mezzo litro di latte, un litro di zuppa di rape e del pane nero con margarina che i tedeschi pesavano prima di distribuirlo.

Abbiamo patito molto freddo, nel Montenegro anche 41° sotto zero; quando ci lavavamo i capelli erano perfino ghiacciati. Il ghiaccio scendeva sul viso, ho preso una paralisi alla guancia destra; avevamo una coperta a testa, dovevamo sempre tenerla stretta, anche quando si dormiva altrimenti le rubavano. Durante la guerra indossavo una divisa russa del 1918, quando tornai a casa la mamma fece ancora dei calzoncini con lo stesso tessuto.

D: *Dove ha combattuto?*

R: Ho combattuto nel Montenegro, in Jugoslavia.

D: *Ha avuto dei riconoscimenti?*

R: Sì, tre medaglie al merito; due per le campagne di guerra e una perché non ho collaborato con i tedeschi.

D: *Com'è stato il suo ritorno a casa?*

R: Nel ritorno a casa col treno, al Brennero, i macchinisti hanno detto che rallentavano ad ogni paese per saltare giù. Io e i miei amici siamo scesi a Ora, abbiamo preso il trenino fino a Masi e, nel cammino verso casa, ho incontrato le mie amiche, con cui neanche parlai per la fretta di arrivare a casa. Mio fratello era stato il primo ad arrivare nel paese, durante i cinque anni di guerra non mi sono mai visto con lui.

D: *Durante la guerra, cosa pensava del regime fascista e di Mussolini?*

R: Non avevamo pensieri del regime fascista e di Mussolini, ma pensavamo solo al cibo e al ritorno a casa.

D: *Com'è stato il referendum per scegliere tra Monarchia e Repubblica?*

R: Noi avevamo votato Repubblica.

21. Maria Piazzì di Tesero (anni 70)²¹

D: *Come ha saputo dell'inizio della seconda guerra mondiale?*

R: Non ricordo, ero troppo piccola.

D: *Quanti anni aveva?*

R: Avevo 6 anni.

D: *Come ha reagito? Ha avuto paura?*

R: No, ero troppo piccola per capire.

D: *Andava a scuola? Come?*

R: Sì, andavo a piedi.

D: *Di cosa parlavate con le insegnanti a scuola?*

R: Durante le lezioni della guerra non si parlava; ricordo che nella classe erano appesi tre quadri, il Duce, il Re e la Regina. Quando si entrava in classe bisognava pregare e prima di sedersi dire: «Viva il Re, la Regina e il Duce».

D: *Siete mai tornati a casa durante la scuola per qualche pericolo?*

R: No.

D: *Aveva delle amicizie con cui si trovava a giocare? Qual era il vostro gioco preferito?*

R: Ci incontravamo nel piazzale delle scuole per giocare con la corda e ai sette giochi con la palla.

D: *Ha mai sentito parlare dell'aereo Pippo? Cosa faceva?*

R: Arrivava di notte quando c'era il coprifuoco; tutte le finestre erano mascherate con tende o carta blu, perché se l'aereo vedeva luce mitragliava.

D: *Qualcuno ha combattuto nella sua famiglia?*

R: Sì, mio fratello Valerio, aveva 19 anni. Nelle lettere, che scrisse alla mia famiglia, diceva che era prigioniero dei tedeschi e che aveva assistito allo sbarco di Normandia.

D: *Dove ha combattuto?*

R: Ha combattuto in Inghilterra.

D: *Com'è stato il suo ritorno a casa?*

R: Bellissimo, eravamo tutti contenti di rivederlo. Raccontava cose spaventose.

D: *Durante la guerra, cos'ha pensato del regime*

fascista e di Mussolini?

R: Io pensavo positivo perché il Duce ha fatto del bene.

D: *Com'è stato il referendum per scegliere tra Monarchia e Repubblica?*

R: Non ricordo.

22. Tullio Boninsegna di Predazzo (anni 72)²²

D: *Quanti anni aveva quando è cominciata la guerra?*

R: Quando è cominciata la guerra avevo circa 8 anni.

D: *Come era vissuta la guerra qui in valle?*

R: Qui a Predazzo e in valle tanti giovani partivano per andare a fare la guerra e molti non tornavano.

Quando c'erano i bombardamenti nella valle dell'Adige si sentiva il rumore delle esplosioni anche qua, di solito suonava la sirena e la gente scappava in alcune specie di grotte scavate nella montagna qui vicino per ripararsi e nascondersi.

Mangiavamo poco ed avevamo una tessera per poter acquistare solo un determinato numero di alimenti nel negozio del paese.

Quando la farina o altri viveri cominciavano a scarseggiare, andavamo direttamente dai contadini che avevano le capre, le mucche e le galline e quindi trovavamo il latte, il burro, il formaggio e le uova.

D: *Andava a scuola?*

R: Sì, il primo anno di guerra andavo a scuola in un collegio a Verona e anche lì, quando bombardavano, mi ricordo che scappavo nei rifugi con delle coperte.

Due anni dopo però quando hanno aperto la scuola qui in valle, ho cominciato a frequentare le medie a Cavalese.

D: *A scuola vi parlavano della guerra?*

R: No, a scuola ci insegnavano le solite materie come l'italiano, la matematica, la storia, ecc.

²² Intervista a cura di Jessica Patton raccolta il 29 settembre e il 10 ottobre 2003.

D: *Come andavate a scuola?*

R: A scuola si andava con il trenino perché le macchine non c'erano. Io partivo da Predazzo alle 5.25 per arrivare a Cavalese alle 8.00. Ogni tanto quando bombardavano, il treno non partiva e bisognava tornare a casa a piedi.

D: *Ci si interessava alla guerra?*

R: Sì, qua la gente era interessata all'andamento della guerra e si seguivano tutte le battaglie per vedere chi vinceva.

Alla radio la propaganda del fascio faceva credere che si vincesse sempre, ma poi la gente che ascoltava di nascosto radio Londra riceveva notizie ben diverse e più veritiere.

D: *Cosa ne pensa di questa guerra?*

R: Tutto sommato la valle non è stata fronte di guerra, ovvero gli eserciti qua non hanno combattuto ma solo occupato.

Comunque la seconda guerra mondiale oltre a procurare tante morti di giovani negli eserciti e sotto i bombardamenti, ha procurato un sacco di disagi a tutta la popolazione.

Ma la cosa più orribile di quest'ultima guerra mondiale sono stati i campi di concentramen-

to in Germania, dove i tedeschi portavano molti prigionieri, specialmente ebrei, e li uccidevano, affamandoli e bruciandoli nei forni crematori.

D: *C'è qualcosa di particolare che si ricorda?*

R: Sì, mi ricordo che verso la fine della guerra, quando avevo circa 13 anni, sono dovuto andare in bici e di corsa da mio zio che faceva il fieno in montagna per avvisarlo che i tedeschi lo stavano cercando siccome era partigiano e quindi doveva scappare e nascondersi.

D: *Che diritti c'erano a quei tempi?*

R: In tempo di guerra non c'erano diritti, ma solo ordini da rispettare.

D: *Cosa ne pensi dei diritti che ci sono oggi?*

R: Secondo me oggi ci sono tanti diritti che però sono molto complicati e più virtuali che pratici.

D: *Sai che cos'è la Costituzione?*

R: Sì, è la legge che regola lo Stato. È nata dopo la guerra.

D: *Sai cos'è il referendum?*

R: Il referendum è una consultazione popolare che si fa quando si vuole chiedere un giudizio

alla popolazione su una legge. Questo giudizio avviene tramite votazione.

Mi ricordo che a quei tempi c'erano molti meno biglietti di propaganda per i vari partiti da votare; si facevano invece vari comizi nelle piazze.

D: *Che giochi facevate in tempo di guerra?*

R: I maschi giocavano alle palline: si faceva una buca e si prendevano due-tre palline ciascuno, poi si tiravano tutte insieme e quelle che non arrivavano dentro la buca si facevano entrare con le dita, più precisamente con un particolare movimento del medio e del pollice. A volte le palline le facevamo direttamente con l'argilla perché quelle di vetro costavano troppo. Poi un altro gioco che facevano i maschi era quello che si chiamava «Al barba»; si prendeva un barattolo che veniva capovolto e sopra si mettevano delle monetine, poi da una certa distanza con un sasso piatto si tirava al barattolo e le monete cadevano.

Quelle che si trovavano più vicine alla pietra erano tue e quelle che invece erano più vicine al barattolo si rimettevano sopra di esso e a turno i giocatori cercavano di vincerle.

Poi giocavamo a pallamano con una palla fatta di carta e spago. Un altro gioco che facevano sia maschi che femmine era chiamato «Al tempio». In questo gioco si disegnava per terra una specie di tempio suddiviso in vari quadratini, poi si tiravano in questi uno o più sassolini e nei quadrati che rimanevano vuoti bisognava saltarci dentro con una gamba. Le femmine invece giocavano con le bambole di pezza e con le carrozzine di vimini che avevano le ruote di ferro oppure saltavano la corda.

D: *Che cosa facevate nel tempo libero?*

R: Nel tempo libero noi ragazzini andavamo a far «piazzarolade», cioè marachelle. Una volta dei ragazzi erano andati a colorare le mucche a righe bianche e rosse a un vecchietto che si arrabbiava molto. Sempre a questo vecchietto, una volta siccome sapevamo che aveva l'irrigazione nel campo e le balle di fieno erano appena seccate, per dispetto abbiamo messo in funzione l'acqua che le ha bagnate e quella volta sì che si è arrabbiato veramente tanto.

Questo vecchietto si chiamava Anacleto e lo chiamavano «Capel de fer» perché aveva

come cappello uno scolapasta. Inoltre era l'unico che sui muri della sua casa aveva delle scritte che esaltavano il fascio.

D: *Che musica c'era all'epoca?*

R: In tempo di guerra c'erano ancora le canzoni fasciste, canzoni del duce: « Faccetta nera- Giovinezza», ecc., e una volta finita la guerra si ascoltavano canzoni italiane ma semplici oppure delle canzoncine locali degli alpini.

Mi ricordo una canzone particolare tipica del periodo della seconda guerra mondiale, era intitolata: «Lilly Marlen» ed era una canzone patriottica che traducevano in molte lingue. Mi ricordo anche una parte di questa canzone, faceva più o meno così:

Lilly Marlen

*Tutte le sere sotto quel fanal
presso la caserma ti stavo ad aspettar
Addio piccina dolce amor
ti porterò con me nel cuor.*

Die heib Lilly Marlen

Die heib Lilly Marlen (ritornello)

66 D: *Sa chi erano i Partigiani? Cosa facevano?*

R: I Partigiani erano quelli che erano contro i fascisti e si ribellavano contro l'invasione tedesca. I Partigiani stavano dalla parte dei liberi americani. Qui in valle di partigiani ce n'erano molto pochi perché era una popolazione che aveva paura a opporsi al potere. Queste persone non volevano più combattere a fianco dei tedeschi e aspiravano a una società libera, volevano la democrazia e non un regime totalitario.

D: *C'era un sindaco o un podestà? Da chi veniva eletto?*

R: In tempo di guerra c'era il podestà che veniva nominato dal partito fascista. Il podestà aveva un potere assoluto e faceva quello che voleva e inoltre non esistevano consigli comunali. Chi non andava d'accordo con il podestà veniva denunciato, privato del lavoro, ecc.

D: *Parlavate della Costituzione?*

R: Noi eravamo ancora troppo piccoli e allora non ci parlavano della Costituzione, conoscevamo solo il Partito fascista. Più che di Costituzione a noi ci parlavano della libertà e di come viveva la gente negli Stati Uniti, in Francia o in Inghilterra.

D: *Ha mai sentito parlare dell'aereo detto «Pippo»? Cosa faceva?*

R: Sì, l'aereo detto «Pippo» girava spesso di notte per il Trentino e per la valle, faceva dei controlli e a volte bombardava. Volava molto

basso e faceva molta paura. Mi ricordo che una volta questo aereo aveva avvistato un carro di fieno più giù verso la campagna e a quel punto si era abbassato e lo aveva bombardato e il carro si è incendiato.

23. *Maria Pederiva di Moena (anni 72)*²³

D: *Quando è iniziata la guerra dove eri e quanti anni avevi?*

R: Quando è iniziata la guerra ero in collegio a Torino, era il 1940 e avevo 12 anni. Si viveva molto male, mancava da mangiare e si andava a dormire affamate e assetate.

Quasi ogni giorno suonavano le sirene perché bombardavano e la notte eravamo costrette ad uscire dal dormitorio e ad andare nei sotterranei dove c'era il refettorio. Avevo tanta paura ma avendo due sorelle più piccole con me dovevo essere più forte.

Ricordo che il collegio fu bombardato e fummo sfollate a Cavour. Qui dormivamo in letti

e camere molto piccole e la fame era ancora più forte. In tutta la giornata prendevamo un pezzo di pane bucatto con un'acciuga. Finita la guerra a 16 anni dovemmo buttare via i libri fascisti e come sussidiario usammo il libro *Cuore*.

Pochi mesi dopo ci venne a prendere mio padre. Avevamo addosso la divisa del collegio che non potevamo portarci via. Così una suora trovò due vestitini per le mie due sorelle e mi vestì con degli stracci tutti di diversi colori e di diverse stampe. A Torino faceva caldo ma a Moena no. Avevamo molto freddo e arrivate a casa mio padre prese i ve-

²³ Intervista a cura di Elena Pitolini raccolta il 13 ottobre 2003.

stiti della nonna, che era morta, e li portò ad una sarta per farli cucire sulle nostre misure. Non avevamo niente. Quando la domenica mattina si andava a messa, si tornava a casa con i piedi blu dal freddo. La nonna prima di morire mi aveva fatto delle calze di lana, ma facevano così tanto prurito da portarle a fatica.

D: *Come eravate informati sullo svolgimento della guerra?*

R: Qui a Moena c'era un'unica radio e tutta la gente del paese andava al bar Faloria ad ascoltare le notizie della guerra che per la maggior parte erano false.

Quando si è venuto a sapere che Mussolini era stato ucciso io mi domandavo perché, lo ritenevo un buon uomo. Solo dopo sono venuta a sapere tutto il male che aveva fatto assieme a Hitler.

Quando sono arrivati gli americani, tutto il paese era in piazza a guardare i carri armati.

Quando passarono i tedeschi portarono dentro la scuola elementare tante tovaglie e grandi forme di formaggio, oltre a queste

tante altre cose; avevano portato anche tante mucche della Maremma. Per queste c'era un piccolo problema, avevano le corna troppo lunghe e siccome le porte delle stalle erano troppo strette dovettero tagliargliele.

Le scuole elementari erano diventate un magazzino. Gli uomini del paese andavano con l'accetta per tagliarsi un pezzo di grana.

Quando vennero gli alpini giù dal Carezza si fermarono a cambiarsi, lasciarono le loro divise qui in paese e si fecero prestare dei vestiti da civili per poi scappare e ritornare a casa.

Una storia che ricordo con piacere è quella di quando un alpino, un maggiore, arrivò a casa, si cambiò e ci lasciò il suo cappello. Mise la sua piuma bianca dietro la cornice della foto di famiglia e ci disse che quando sarebbe finita definitivamente la guerra sarebbe venuto a riprendersela. E così fu.

D: *Sa o ricorda qualcosa del Referendum e della Costituzione?*

R: No, non ricordo niente anche perché non avendo ancora 21 anni, non ho partecipato e non mi sono interessata.

24. Aldo Pitolini di Predazzo (anni 75)²⁴

«Il primo settembre 1939 iniziò la seconda guerra mondiale, avevo 17 anni. Nel frattempo ero primo «balilla» e «avanguardista». Erano i soldati piccoli dei fascisti.

Quando c'erano le feste nazionali si facevano sfilate in divisa in piazza a Predazzo. Fino al 15 gennaio 1943, giorno in cui fui chiamato militare nel 4° reggimento artiglieria pesante campale a Bolzano. In seguito, il 24 giugno del 1943 fui trasferito a Brindisi e insieme agli altri militari ci imbarcammo sulla nave «Campidoglio» alla volta di Atene, un viaggio che durò due giorni. Durante la navigazione siamo stati bersagliati da un sommergibile inglese nei pressi di Corfù. L'idrovolante italiano per fortuna l'ha avvistato in tempo e noi siamo riusciti con la nave ad evitarlo facendo così fallire gli inglesi. Sbarcati al Pireo siamo andati a Tebe. Poi ci siamo spostati quando l'8 settembre c'è stato l'armistizio e siamo andati ad Avignon, lì eravamo 35.000 uomini. Il 10 settembre fummo presi prigionieri dai tedeschi e abbiamo fatto 250 km a piedi a tappe fino a

Lunia, la stazione ferroviaria principale. Fummo accompagnati fin qui da carabinieri italiani per paura che i Partigiani ci attaccassero.

Il primo ottobre siamo andati a Salonicco in un campo di concentramento, dove tutti i giorni andavamo a lavorare in un campo di aviazione militare; vivevamo in baracche ma devo ammettere che mangiavamo discretamente. Mangiavamo come i tedeschi ed eravamo trattati umanamente a differenza degli uomini che erano nei campi di concentramento in Germania. In seguito agli avanzamenti dei fronti dovemmo indietreggiare e nell'agosto del 1944 arrivammo in Jugoslavia sempre sotto i tedeschi.

Fino al 28 aprile del 1945 quando vi fu la capitolazione dei tedeschi; allora ci hanno preso in mano i Partigiani di Tito, una truppa slava molto cattiva. È stato il periodo più brutto perché fino al 16 giugno andavamo in giro peregrinando come zingari tra Trieste e Lubiana fino ai confini dell'Ungheria. In quel periodo ho patito molto la fame. Ci trattavano come bestie, c'era la fame e

²⁴ Testimonianza a cura di Elena Pitolini raccolta il 13 ottobre 2003.

tanti pidocchi. Avevano l'odio contro Mussolini ed è per questo che ci trattavano in quella orrenda maniera. Il 16 giugno ci hanno consegnato al comando inglese. Poi il 18 giugno ci hanno consegnato ai carabinieri con i quali siamo stati un giorno a Udine e poi siamo andati alla Croce Rossa a Treviso. Da Treviso siamo andati a Ora e il 20 giugno sono arrivato a Predazzo. Indossavo la giacca dei carabinieri, i pantaloni

tedeschi, una scarpa italiana, una scarpa tedesca e una camicia civile rossa. Ero sporco e magrissimo, pesavo solo 40 chili.

Nel 1946 in giugno mi ricordo del Referendum per scegliere tra la Monarchia e la Repubblica. Io votai per la Repubblica che fu quella vincitrice. Un pensiero mio personale riguarda Alcide De Gasperi. È stato uno dei migliori e più onesti statisti dal 1945 fino ad adesso».

25. *Filomena Delugan di Predazzo (anni 65)*²⁵

D: *Come vi procuravate il mangiare?*

R: Noi eravamo abbastanza fortunati perché avevamo un orto e una mucca che ci dava il latte, poi avevamo la tessera per comperare il pane, la farina e lo zucchero.

D: *Dove vi nascondevate durante la guerra e con chi?*

R: Ci nascondevamo assieme alla nostra famiglia, nelle cantine preferibilmente sotto terra. Lì si pregava tutto il tempo.

D: *In che modo i tuoi genitori vi assicuravano se avevate paura?*

R: Cercavano di calmarci e ci dicevano che pregando forse si sarebbe risolto tutto. E così un rosario dietro l'altro ci passava il tempo. Mi ricordo molto bene che quando suonava la sirena la nostra mamma prendeva per mano i più piccoli e andavamo a nasconderci da «Pippo», l'aereo che veniva sempre sopra Predazzo.

D: *Qualcuno dei suoi parenti ha partecipato*

alla guerra, si ricorda qualcosa anche se era piccola?

R: No, nessuno ha partecipato alla guerra però mi ricordo che una sera, quando c'erano i rastrellamenti contro i Partigiani, uno dei miei fratelli era sulle montagne che lavorava e per sbaglio lo arrestarono scambiandolo per un partigiano, poi lo liberarono.

D: *Quanti eravate in famiglia e com'era la vostra casa?*

R: In famiglia eravamo in 13 più i genitori, eravamo in tanti. La casa era molto semplice come quella dei contadini, c'era tutto l'indispensabile e mancava il bagno. Avevamo quattro camere da dividere in 15 persone alle volte mi è anche capitato di dormire in fondo al letto dei miei genitori.

D: *Ma in 15 mangiavate abbastanza?*

R: Quello che c'era, ma fame ce n'era sempre. Noi stavamo ancora bene perché avevamo un orto e una mucca che ci dava un po' di latte!

D: *Andavate a scuola?*

R: Sì, in paese.

D: *Sono mai cadute bombe vicino al paese?*

R: Sì, nel paese in corso Dolomiti. Una donna stava ricamando ed è caduta la bomba che l'ha accecata e l'ha privata di un braccio, per sua fortuna si è salvata.

D: *Pensavate mai al futuro dopo la guerra?*

R: No, eravamo troppo piccoli, ma mi ricordo che il 5 maggio del '45, quando gli americani vennero dal Passo Rolle per liberare Predazzo, ci regalarono «ciunghe», cioccolate, caramelle e ci fu una grande festa in paese, ero molto felice perché non avevo mai visto nulla di simile.

D: *Qual è la cosa che più le è rimasta impressa e che si ricorda meglio anche se era molto piccola?*

R: La cosa che mi è rimasta impressa è che tutti pregavano nelle buie cantine dove ci andavamo a nascondere!

26. Lucia Felicetti di Predazzo (anni 76)²⁶

D: *Dove vi nascondevate e con chi?*

R: A Predazzo avevano costruito due rifugi uno vicino al fiume Travignolo e uno nella località Col. Noi non ci potevamo nascondere nella nostra cantina perché non ci assicurava e allora ci nascondevamo assieme ai genitori e ai vicini nella cantina dell'albergo Navedoro, che era molto profonda.

Si può sostenere che a Predazzo non ci sono stati dei veri e propri bombardamenti, ma piuttosto sganciamenti, quindi noi ci nascondevamo quando la sirena suonava finché non risuonava di nuovo; alle volte per paura ci siamo nascosti anche quando si sentivano i rimbombi delle bombe che cadevano sulla stazione di Trento. Quando passavano solo gli aerei stavamo tutti sulla strada a guardare in alto.

D: *Cosa mangiavate?*

R: La cosa che più mi è rimasta impressa era la pasta nera piena di semola e il pane nero che non mi piacevano ma che dovevo man-

giare per forza. Poi mangiavamo patate e verdura coltivate nell'orto; avevamo anche la tessera annonaria che ci serviva per prendere il latte, la farina di riso e lo zucchero; la tessera ci serviva anche per i vestiti e di quelli ce n'erano davvero pochi anche se noi tenevamo un negozio di tessuti. Noi assieme ad un contadino avevamo anche un maiale. Mi ricordo che il sale mancava e si doveva comperarlo al mercato nero e costava molto. Ricordo anche molto bene la lunga fila che si faceva per prendere il latte.

D: *Com'era la vostra casa e dove andavate a scuola?*

R: Nella nostra casa non c'era niente di particolare, mancava il riscaldamento ma qui a Predazzo non abbiamo patito inverni freddi. Mi ricordo che a scuola in ogni classe c'era una piccola stufa e le suore si alzavano alle quattro perché fosse bello caldo quando arrivavano gli alunni. Noi andavamo a scuola a Predazzo.

D: *Cosa ricorda in particolare della guerra, pensava qualche volta al suo futuro?*

R: Mi pare di sentire ancora adesso le vecchiette che dicevano: «Che brutto adesso che viene l'inverno chiudersi in casa con la guerra fuori dalle porte». Ero troppo giovane per pensare al futuro anche perché ero nel fiore dell'età. Purtroppo non si poteva aspettarsi niente dal dopoguerra perché non si sapeva quando sarebbe finita, mi ricordo che non vedevo l'ora che smettesse quel lungo conflitto. Anche perché, a me, che sono la più vecchia, fra i miei fratelli, mi avevano chiamato per andare nel gruppo della SS femminile. Una caserma era qui a Predazzo, per fortuna ero ammalata perché le mie compagne mi hanno raccontato che le hanno fatte lavorare molto, in sartoria, in lavanderia. Prima stavo parlando delle vecchiette che dicevano «chiudersi in casa» proprio perché di notte non c'era luce in tutto il paese, e in casa bisognava chiudersi eappare tutte le fessure e usare solo in caso di necessità le candele. Perché passava «Pippo», un aereo che sganciava bombe anche se vedeva solo una piccola luce. Per questo in paese non si suonavano neanche le campa-

ne e si sapeva l'ora solo di sabato quando la banda delle SS andava al cinema a suonare, sempre al buio, e passava sempre alla stessa ora sotto le nostre finestre cantando ad alta voce.

D: *Qualcuno dei suoi parenti è andato in guerra?*

R: Uno zio è morto sotto il primo bombardamento alla stazione di Trento esattamente nel 1945. Trento era vicina e quindi ogni fine settimana veniva a casa. Noi in ogni caso andavamo la sera alla funzione, sempre al buio, a pregare per lui. Un giorno, non è più tornato e miei fratelli e mio padre sono andati a cercarlo; dopo averlo ritrovato, ormai morto, lo abbiamo potuto seppellire qui a Predazzo.

D: *Sono mai cadute bombe vicino al paese?*

R: Il paese di Ziano venne anche bruciato, anche a Stramentizzo ci fu un incendio, ma a me è rimasto impresso il fuoco di Ziano perché si vedevano bene le fiamme e facevano molta impressione. Tanti contadini che lavoravano sulle montagne furono presi dai rastrellamenti tedeschi perché scambiati per Partigiani nell'agosto del '44. Poi furono portati a Falcade

e molti di loro furono lasciati, mentre alcuni furono fucilati, fra questi uno di Predazzo che non voleva fare il servizio militare, era Aldo Vanzetta.

D: *Nella sua famiglia si parlava di politica, referendum e Costituzione? Cosa ne pensavi?*

R: Innanzitutto la Costituzione non c'era, c'era il regno d'Italia fino al '43. Non c'era neanche il referendum. Le prime votazioni da parte dei cittadini furono nel '46. Il sindaco si chiamava Podestà ed era nominato da Trento. Eravamo sotto Mussolini, quindi chi voleva poteva ascoltare radio Londra, ma a casa mia, a partire da mio padre, non si ascoltava. Una volta ci impedivano di farci un'idea sulla politica perché sin dall'asilo le suore erano obbligate ad insegnarci, contro la loro volontà, quello che diceva Mussolini. Siamo state educate a non opporci e quindi non sapevamo neanche molto.

Io a 15 anni sono diventata maestra di una piccola colonia detta «diurna» (o giornaliera) organizzata dal regime fascista. Avevamo le divise e c'erano due guardie fasciste che collaboravano con me e un'altra signora. Poi quando cadde il fascismo, nel '43, dovemmo

bruciare le magliette della divisa perché c'era ricamata sopra la «M» di Mussolini. In questa colonia insegnavamo ai bambini le canzoni fasciste che erano molto orecchiabili, poi facevamo giochi e gli insegnavamo le regole del regime.

D: *Cos'è che più si ricorda della guerra, quella che le è rimasta più impressa?*

R: Veramente le cose sono tre. La prima è quando ci fu la ritirata dei tedeschi il primo maggio, un ospedale da campo si fermò in piazza a Predazzo. I predazzani non li scacciarono, anzi furono molto solidali e li aiutarono pure, infatti, i nemici non fecero nulla al paese. Mi ricordo che c'era un proverbio che diceva: «Al nemico in fuga ponti d'oro». La seconda cosa che mi è rimasta particolarmente impressa è quando i soldati partivano da Predazzo per andare in Russia a combattere, eravamo molto tristi. Ma la cosa che mi fa ancora impressione è quando giungevano le notizie che erano morti. Infatti, ne tornarono veramente pochi.

La terza ed ultima cosa che mi ricordo ancora molto bene è quando, come rappresentante della scuola di Predazzo, assieme ad altre

signore e ragazze, sono andata a Trento a prendere dei bambini e bambine che per un certo periodo permanevano a Predazzo perché, nel loro paese, Milano, c'erano i bombardamenti (durante il fascismo) e le loro famiglie erano

in continuo fuggire! I bambini una volta scesi dal treno vedendo la neve per la prima volta piangevano di gioia abbracciandosi. Mi facevano molta tenerezza. Per quest'avvenimento mi sono dovuta vestire in divisa fascista.

27. Giulia Zanon di Ziano di Fiemme (anni 80)²⁷

D: *Quanti anni aveva durante la guerra?*

R: All'inizio della guerra avevo 15 anni e studiavo alle Magistrali in un istituto di Biella, alla fine di questa invece avevo 21 anni e insegnavo.

D: *Come si viveva durante la seconda guerra mondiale?*

R: Durante la guerra studiavo ancora; ero in un collegio. Una volta abilitata insegnavo nello stesso istituto. Solo l'ultimo anno l'ho passato in val di Fiemme e posso dire di aver sperimentato i disagi, le ristrettezze e le atrocità della guerra, ma anche la grande solidarietà che ci univa tutti nei vari bisogni.

D: *Si ricorda qualcosa dell'approvazione della Costituzione?*

R: A dir la verità nei piccoli paesi come il mio la politica non ci toccava: la nostra preoccupazione principale era come iniziare una nuova vita più serena e pensare giorno dopo giorno come sbarcare il lunario.

D: *Cosa ha significato secondo lei la Costituzione?*

R: Ne penso bene, ha salvaguardato i principi morali, fondamento di ogni vivere civile, ci ha liberato dalla sottomissione al volere di poche persone, se non di un'unica persona, e ci ha aperto un'epoca nuova di libertà e democrazia.

²⁷ Intervista a cura di Giulia Vinante (data non precisata).

28. Candido Degiampietro di Cavalese (anni 93)²⁸

D: *Quanti anni aveva durante la seconda guerra mondiale?*

R: Quando sono partito ne avevo 32, quando sono tornato 35.

D: *Dove ha combattuto?*

R: Ho combattuto in Jugoslavia e in Slovenia. Verso la fine della guerra anche in Germania, precisamente a Monaco.

D: *Ha avuto paura?*

R: Quando si è là, sotto i bombardamenti non si può avere paura, se hai paura sei morto, perché pensi solo a difenderti, invece in guerra bisogna soprattutto pensare ad attaccare ed a difendersi dal nemico. Non lo fai per te, ma per la tua patria, la tua gente.

D: *Ha avuto dei riconoscimenti?*

R: Sì, ho ricevuto una medaglia di bronzo al valore.

D: *Ha anche passato un po' di tempo come prigioniero... Com'è stato?*

R: Sì, sono stato prigioniero in una fortezza germanica. È stata un'esperienza orribile: io ed i miei compagni abbiamo sofferto la fame ed il freddo per molti mesi. Ma la cosa che più ci torturava era il pensiero che l'Italia si era dimenticata di noi. Gli altri prigionieri, francesi o inglesi, ricevevano dalla loro patria dei pacchi con provviste. Invece a noi, quelle pochissime volte che ricevevamo qualcosa, non solo era poca, ma veniva pure saccheggiata dalle guardie della sorveglianza.

Poi un giorno, dato che sapevo bene il tedesco mi dissero che mi avrebbero mandato a fare l'interprete in un campo di prigionieri in Germania, invece mi ritrovai sì in Germania, ma a sradicare alberi dal terreno per conto dei tedeschi. Così io ed un mio compagno tentammo la fuga, ma arrivammo proprio sotto un bombardamento americano e lui perse la vita. Gli americani mi trovarono ed al contrario dei tedeschi mi diedero da mangiare

e da dormire. E non solo, mi affidarono pure un incarico, quello di comandare un campo di rimpatrio a Monaco.

D: *Com'è stato il ritorno a casa?*

R: Dopo un po' di tempo passato a Monaco gli americani mi fecero salire su un treno diretto in Italia. Arrivai a casa felice e venni accolto con moltissima gioia da parte di tutti. Ero felicissimo che la guerra fosse finita e naturalmente anche di essere ancora vivo.

D: *Durante la sua esperienza in guerra, cos'ha pensato del regime fascista e di Mussolini?*

R: Durante la guerra noi sapevamo solo quello che scrivevano i giornali tedeschi, i quali naturalmente mettevano in luce tutti gli ideali di Mussolini e di Hitler. Per esempio non sapevamo niente dei Partigiani. Quindi era un po' difficile farsi un'idea.

D: *Com'è stato il referendum per scegliere tra Monarchia e Repubblica?*

R: Anche qui non avevo un'idea ben precisa, l'unica cosa certa era che votare la Monarchia voleva dire fare gli stessi sbagli del passato. Quindi io ed anche molta altra gente abbiamo votato per la Repubblica.

29. Giacomini Ganz di Moena (anni 82)²⁹

D: *Quanti anni aveva quando è scoppiata la seconda guerra mondiale?*

R: Quando è scoppiata la guerra avevo 19 anni.

D: *Quali sono le cose principali che si ricorda?*

R: Beh, io in quel periodo non ero a Moena.

Per annunciare alla gente l'inizio della guerra, furono suonate le campane; il Duce da Piazza Venezia a Roma pronunciò un lungo discorso. Ricordo particolarmente il tesseramento dei generi alimentari, ossia che ognuno possedeva una tessera con la quale si poteva comprare del cibo. Ricordo anche

²⁹ Intervista a cura di Lara Zanoner raccolta l'8 ottobre 2003.

l'oscuramento, la sera dovevamo spegnere tutte le luci, perché passava un aereo di ricognizione che bombardava le case con luci accese.

D: *Come si viveva allora?*

R: Si viveva normalmente, accontentandosi di ciò che c'era. Purtroppo molte persone furono costrette a partire come militari e quindi ad abbandonare i propri cari.

D: *Lei ha combattuto in guerra?*

R: Fortunatamente no! Alla visita medica mi avevano trovato una malattia, quindi non mi hanno lasciato andare. È stata una vera fortuna!

Nonostante ciò mi mandarono a Pordenone. Dopo di che andai in un posto dove giungevano tutti i soldati a pulirsi per bene. Difatti, in quel periodo, attraverso le pulci ci si poteva ammalare di tifo. Qui avevo il compito di segnare tutti i vestiti assegnati ai militari.

Il 10 settembre 1943 sono ritornato a casa. Avevo camminato per ben dieci giorni, ma tutto sommato era stata una «bella gita». Infatti, in ogni paese, la gente mi offriva dei pasti deliziosi.

D: *Che scuola ha frequentato?*

R: Andavo al Liceo a Verona. Anche qui ci furono dei bombardamenti; al suono della sirena dovevamo scendere in cantina, dove continuavamo la lezione.

D: *Com'era la situazione in val di Fassa?*

R: Era abbastanza tranquilla perché i fronti erano lontani. Naturalmente anche qui ci furono dei bombardamenti. Ricordo quando ero a Soraga e lavoravo in un cantiere, era tutto tranquillo...

All'improvviso furono sganciate dieci bombe da aerei inglesi, per fortuna tutte nel bosco: otto scoppiarono, due invece no. Dei cinquanta operai che eravamo nessuno si era ferito gravemente. Io, dallo spostamento d'aria che ci fu, ho fatto un volo di dieci metri e mi sono ritrovato nel fiume Avisio.

Altre due bombe esplosero a Pozil. Un'altra cadde, però non esplosa, a Toach e poi, dopo essere stata disinnescata, fu portata a località Medil, una frazione di Moena, dove tutt'oggi si può vedere.

D: *Si ricorda altri episodi?*

R: Sì, una domenica a Moena, arrivarono i

tedeschi con la polizia trentina. Catturarono una ventina di giovani, dieci furono mandati a Bressanone a riparare la linea elettrica. Questi furono liberati solo il 25 aprile 1945.

Un altro episodio che ricordo molto bene è il rastrellamento di San Pellegrino.

Durante la messa domenicale arrivarono quelli della S.S. tedesca, che velocemente catturarono alcune persone, mandate poi a Falcade. Una parte di queste le avviarono come bestie nei campi di concentramento. Io, se non avessi deciso all'ultimo momento di scendere a valle il sabato sera, potrei non essere qui a raccontarti tutto ciò.

D: *Qui nei dintorni c'erano gruppi partigiani, chi erano?*

R: Sì, c'erano dei movimenti partigiani a Falcade. A Moena, qualche volta, c'erano dei gruppi armati che volevano infastidire i tedeschi mentre passavano in ritirata. Per impedire ciò fecero una riunione alla quale partecipai anch'io ed hanno infine deciso di lasciare in pace i soldati tedeschi.

Sapevano che se solo ammazzavano un tedesco, automaticamente venivano uccisi dieci italiani anche se innocenti.

Ricordo anche che la polizia aveva trovato dei fucili della prima guerra mondiale in casa di un signore di Medil e considerato un partigiano fu fucilato. Un partigiano era un uomo appartenente ad un movimento di resistenza contro i nazifascisti.

D: *Cosa ne pensa della politica?*

R: Noi eravamo stati educati sotto il fascismo e molte realtà politiche non le capivamo bene. Ad esempio quando ci fu il referendum per votare tra Monarchia e Repubblica, non sceglievamo con la nostra testa, anzi eravamo condizionati dalle idee degli altri.

D: *Cosa ne pensa delle guerre che tuttora ci sono nel mondo?*

R: Io credo che le guerre portino solo altre guerre. L'odio sta aumentando sempre più; basta vedere in Medio Oriente, che le persone invece di venire a trattative, si ammazzano. Comunque le guerre sono state dannose e non sono servite proprio a niente!

30. Amalia Iellici di Moena (anni 70)³⁰

D: *Quanti anni aveva quando è scoppiata la seconda guerra mondiale?*

R: Quando è scoppiata la seconda guerra mondiale avevo appena sei anni.

D: *Come si viveva in paese?*

R: Tutto sommato si viveva abbastanza bene. Naturalmente la paura di nuovi bombardamenti si presentava, ogni giorno, sempre più. Ricordo che molte sere mi nascondevo nel lettone tra la mia mamma e il mio papà e lì piangevo, ero spaventata da quei boati provenienti da Trento e Bolzano.

Oltre a questo, al calar della notte, tutte le luci dovevano essere spente perché passava Pippo (un aereo di ricognizione tedesco) che alla vista di case illuminate, sganciava una o più bombe. In quel momento il paese era immerso nel buio e nel terrore. Come cibo eravamo messi abbastanza bene, avevamo i campi e il bestiame. E ognuno di noi possedeva una tessera con la quale potevamo comprarci dei generi alimentari. Comunque, se devo essere

sincera, si viveva certamente meglio che al giorno d'oggi, non per il mangiare e per i soldi, ma per l'armonia tra le persone!

D: *Qui nei dintorni c'erano gruppi partigiani?*

R: Sì, proprio qui a Moena. I tedeschi lo sapevano ma non li hanno mai trovati; qualcuno li aveva ingannati dicendo loro che si nascondevano a Molina di Fiemme, e così, andando lì e non trovando nessuno, bruciarono l'intero paese. Scoprirono poi che i partigiani si nascondevano a San Pellegrino. I tedeschi invasero l'ospizio e i dintorni, ma degli antifascisti neanche l'ombra. Catturarono così molti contadini, portati poi a Caviola e la maggior parte dei quali furono fucilati. Mio zio, quel giorno, si trovava nell'ospizio e sperando di non essere scoperto si nascose impaurito in un bagno. Fortunatamente si salvò.

D: *Che scuola frequentava in quel periodo?*

R: Andavo alle elementari, dove mi aspettavano ancora otto anni di scuola; una volta non c'era-

no le medie, ma dovevamo ripetere per ben tre volte la quinta elementare; fu per questo che mia madre in quegli anni mi tenne a casa per aiutarla nei lavori domestici. Naturalmente le persone più ricche potevano iscrivere i propri figli nelle scuole superiori a Trento o a Bolzano. Chi invece non aveva questa possibilità, come noi, doveva lavorare.

Nel periodo in cui frequentavo la prima elementare, Mussolini aveva stabilito un nuovo regolamento che diceva: «Tutti i ragazzi della scuola sono portati ad iscriversi al servizio del Duce». E pensate un po' che a chi non la rispettava veniva tolta la tessera alimentare.

D: *Com'era la scuola all'epoca?*

R: Essendo io una piccola balilla (così venivano chiamati gli scolari) e avendo sette fratelli, per Natale avevo diritto ad un pacco-famiglia che dovevo ritirare presso l'oratorio di Moena. Era un regalo contenente una gran varietà di generi alimentari.

Il nostro compito era quello di sfilare tutti i giorni dalla scuola al municipio, dove ci fermavamo stando sull'attenti, e cantavamo una canzone a Mussolini. Dopodiché dovevamo

alzare la mano destra e dire: «Viva il Duce, Eia Eia Allalà». Dall'inizio fino all'ultimo giorno di scuola, ci veniva dato in prestito un vestitino.

Le femmine avevano una camicia bianca, una gonna a falde blu, delle calze nere velate, un mantello nero, le scarpe a «ballerina» e infine un basco blu. Era il vestito più bello che possedevo! I maschi invece portavano dei pantaloni alla «pescatora» neri, una camicia bianca, una giacchetta blu e un berrettino. In quegli anni studiavamo in particolare la prima guerra mondiale e dovevamo accettare il fascismo.

D: *Come passavate il Natale?*

R: Per Natale la mamma costruiva un piccolo presepio. C'era una piccola capanna con Gesù, Maria e Giuseppe, attorno mettevamo tanto muschio e per finire tre pecorelle. Tutti assieme facevamo dei disegni per decorare la casa. La mattina di Natale e il pomeriggio bisognava andare a messa.

Da noi, se facevamo i bravi, arrivava Gesù Bambino che ci portava su di un piatto alcune noci, arance, mele, carrube e dei dolcetti. Ci accontentavamo di poco!

D: *Cosa facevate nel tempo libero, che giochi avevate?*

R: Una volta il tempo libero era veramente poco! Si aveva sempre qualcosa da fare: lavorare in stalla, aiutare in casa. Ricordo che l'inverno dovevamo raccogliere sette pietre abbastanza grandi; la sera la mamma le metteva nel forno e una volta calde ne appoggiava una in ogni letto affinché si riscaldasse per bene.

Ah, i giochi erano veramente pochi in confronto al giorno d'oggi! Di solito bisognava costruirseli da sé.

Io mi ero fatta una bambola con una stecca di legno, tre gomitolini (per le mani e per la testa) e uno straccio. Era il gioco più bello

che avevo. Un giorno a mia mamma serviva un gomitolino di lana e avendoli finiti, prese la mia bambola e le staccò la testa e le mani, poi la gettò nel bidone. Piansi per tutto il giorno!

D: *Cosa ne pensa delle guerre che tuttora ci sono nel mondo?*

R: Penso che se le persone si volessero più bene ed andassero d'accordo fra loro, ci sarebbe la pace. Bisogna capire che le guerre non fanno male solo alla zona colpita, ma a tutto il mondo.

D: *Cosa ne pensi della politica?*

R: Secondo me è una cosa sporca, ci sono troppi partiti. In questi ultimi anni si sta pensando sempre più al proprio benessere e ai soldi.

31. Manuela Neri (pseudonimo) di Padova (anni 68)³¹

D: *Perché secondo lei la gente ha votato la Repubblica invece che la Monarchia?*

R: Perché la popolazione era stanca della Monarchia, voleva più libertà. Il re era mal visto dalla maggior parte della popolazione perché era una persona debole di carattere che

comandava tutto e tutti in un modo molto severo togliendoci la libertà.

D: *Ha notato dei cambiamenti con l'arrivo della Repubblica?*

R: Con la nascita della Repubblica le cose migliorarono; mentre la Monarchia era più au-

toritaria, la Repubblica portò una svolta alla nostra vita. Avevamo più diritti e l'economia migliorò. La gente era molto più serena e con l'arrivo dei sindacati la cosa ebbe una svolta ancora più positiva. Insomma, secondo me, la Repubblica fu un buon passo avanti per tutti e ancora oggi la stimo molto.

D: *C'erano ancora delle persone che sostenevano la Monarchia e le idee fasciste?*

R: Certamente sì, però erano una minoranza che non costituiva un problema per la Repubblica perché queste persone non venivano prese in considerazione, insomma erano dimenticate dal resto della popolazione e devo dire che le persone adulte che conoscevo erano tutte favorevoli alla Repubblica. Io ero ancora molto piccola ma mia madre me ne parlava spesso, infatti mi ricordo che con la nascita della Repubblica erano tutti felici e iniziarono a manifestare il loro appoggio al nuovo governo in piazza. Qui, in questi paesi, non si facevano molte manifestazioni perché essendo nel nord-Italia e quindi vicini alla Germania si aveva ancora un po' di paura dei tedeschi.

D: *E nelle scuole cambiò qualche cosa?*

R: Sì, non si dovette acclamare e approvare la Monarchia né il fascismo, ma solo le idee di libertà. Nelle scuole si invitarono dei Partigiani, degli ex soldati sopravvissuti, per testimoniare contro la guerra e le ideologie naziste. Prima il clima a scuola era molto «guerresco», cioè non si faceva altro che parlare di guerra, ma poi è diventato più pacifico anche se si parlava sempre e solo di quello. Devo ammettere che sono rimasta un po' delusa dal fatto che al giorno d'oggi si accenna meno alla storia della seconda guerra mondiale e si approfondisce di più la storia avvenuta prima. Secondo me dovrebbe accadere esattamente il contrario perché è più importante sapere cos'è accaduto a molte persone in tempi più vicini a noi. Infatti penso che sia una cosa molto positiva che voi a scuola raccogliate queste testimonianze e informazioni per poi discuterle assieme.

D: *Cosa ne pensi della politica al giorno d'oggi?*

R: Ho sempre pensato che ogni politico pensi ai propri interessi e non a quelli dei cittadini e per questo penso che sia una cosa sporca, che purtroppo sembra andare ancora avanti di questo passo senza migliorare.

CAPITOLO SECONDO

I documenti iconografici

DOCUMENTI 1-4

Pagelle scolastiche di Gemma Defrancesco



PAGELLA

N° 3670916

dello scolare De Francesco Gemma figlio di Valentino e di Vincente Terzina
 naia a Santhia comune di Bierno provincia di Leanto il 31.10.31 iscritt. a
 alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. --- frequentante la scuola elementare ⁽¹⁾ --- classe 5 sez. ---
 situata in ⁽²⁾ Santhia comune di Bierno prov. di Leanto

Anno Scolastico '938-1939 Anno 8^{to} Era Fascista

MATERIE	CLASSI (*)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIM.	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCOLASTICO	ESAMI		NOTE
						PRIMA SESSIONE	SECONDA SESS.	
Religione	tutte	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>			
Canto	3 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Disegno e bella scrittura	3 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Lettura espressiva e recitazione	3 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Ortografia	2 ^a e 3 ^a	<u>buona</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodev.</u>			
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	<u>buona</u>	<u>lodevole</u>	<u>buono</u>	<u>buono</u>			
Aritmetica e contabilità	tutte	<u>buona</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodev.</u>			
Nozioni varie e cultura fascista	1 ^a 2 ^a e 3 ^a	<u>buona</u>	<u>buono</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodev.</u>			
Geografia	3 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Storia e cultura fascista	4 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Scienze fisiche e naturali e igiene	4 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Nozioni di diritto e di economia	5 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Educazione fisica	3 ^a e succ.	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			
Lavori donneschi e manuali	tutte	<u>buona</u>	<u>buono</u>	<u>buono</u>	<u>buono</u>			
Disciplina (condotta)	tutte	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodev.</u>			
Igiene e cura della persona	tutte	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodevole</u>	<u>lodev.</u>			
Assenze giustificate	tutte	<u>---</u>	<u>9</u>	<u>13</u>	<u>---</u>			
Assenze ingiustificate	tutte	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>	<u>---</u>			

Firma del genitore

1^a trim. De Francesco
 2^a trim. De Francesco
 3^a trim. ---

SI ATTESTA

che lo scolare

(4) De Francesco
Gemma

(5) --- stat. a promosso

(6) ---

ha completato gli studi del
 grado (7)

la Commissione

l'Insegnante

Mano Pito

visto il Direttore

Note - (1) maschio femminile o mista. - (2) via, piazza o trazione. - (3) per le quali si assegna il voto. - (4) nome e cognome dello scolare. - (5) e o non e. -
 (6) 2^a 3^a 4^a 5^a classe. - (7) inferiore o superiore, solo per la 3^a e 5^a classe

Bollo
 d'Ufficio



PAGELLA

N° 3996356

della scuola a De Francesco Gemma figlia di Valentino e di Vincente Veresa
 nata a Candia comune di Ziano provincia di Trento il 31-10-1932 1934 iscritti a
 alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. frequentante la scuola elementare ⁽¹⁾ mista classe III sez.
 situata in ⁽²⁾ Candia comune di Ziano prov. di Trento

Anno Scolastico 19 40 - 1941. Anno XIV Era Fascista

MATERIE	CLASSI (3)	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIM.	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI		NOTE
						PRIMA SESSIONE	SECONDA SESS.	
Religione	tutte	Lodevole	Lodevole	Lodevole	Lodevole			
Canto	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono			
Disegno e bella scrittura	3ª e succ.	Luffe	Buono	Buono	Buono			
Lettura espressiva e recitazione	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono			
Ortografia	2ª e 3ª	Luffe	Buono	Lodev.	Lodev.			
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	Luffe	Buono	Lodev.	Lodev.			
Aritmetica e contabilità	tutte	Luffe	Buono	Buono	Buono			
Nozioni varie e cultura fascista	1ª 2ª e 3ª	Buono	Buono	Buono	Buono			
Geografia	3ª e succ.	Buono	Buono	Buono	Buono			
Storia e cultura fascista	4ª e succ.							
Scienze fisiche e naturali e igiene	4ª e succ.							
Nozioni di diritto e di economia	5ª e succ.							
Educazione fisica	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Lavori donneschi e manuali	tutte	Buono	Buono	Buono	Buono			
Disciplina (condotta)	tutte	Lodevole	Lodevole	Buono	Buono			
Igiene e cura della persona	tutte	Lodevole	Lodev.	Lodev.	Lodev.			
Assenze giustificate	tutte							
Assenze ingiustificate	tutte							

Firma del genitore

1° trim. De Francesco
 2° trim. De Francesco
 3° trim.

SI ATTESTA

che la scolar a
 (1) De Francesco
Gemma
 (2) E stat a promoss a
 alla ⁽³⁾ IV classe

 ha completato gli studi del
 grado ⁽⁷⁾

la Commissione

l'Insegnante

Vincente Veresa
 visto il Direttore

Note - (1) maschio femminile o mista. - (2) via, piazza o frazione. - (3) per le quali si assegna il voto. - (4) nome e cognome dello scolaro. - (5) e o non e. -
 (6) 2ª 3ª 4ª 5ª classe. - (7) inferiore o superiore, solo per la 3ª e 5ª classe.



MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE



P.N.F. GIOVENTÙ ITALIANA DEL LITTORIO A. XXI

PAGELLA N° 2604054

della scolara De Francesco Simma
figlia di Taliento a di Mehrad
nata a Parma comune di Fiano
provincia di Trento il 31.10.1931
iscritta alla Gioventù Italiana del Littorio con tessera N. 704519
frequentante la scuola elementare P.I. moita
classe V sez. Parma situata in P.I. Parma
comune di Fiano provincia di Trento
Anno Scolastico 1942 - 1943 Anno XXI Era Fascista

MITE - P. maschile femminile o mista - P.I. via piazza o braccio

MATERIE	CLASSI [1]	PRIMO TRIMESTRE	SECONDO TRIMESTRE	TERZO TRIMESTRE	RISULTATO DELLO SCRUTINIO	ESAMI		NOTE
						PRIMA SESSIONE	SECONDA SESSIONE	
Religione	tutte	buon	buon	buon	buon			
Canto	3 ^a e succ.	buon	buon	buon	buon			
Disegno e bella scrittura	3 ^a e succ.	buon	buon	buon	buon			
Lettura espressiva e recitazione	3 ^a e succ.	buon	buon	buon	buon			
Ortografia	2 ^a e 3 ^a	buon	buon	buon	buon			
Lettura ed esercizi scritti di lingua	tutte	buon	buon	buon	buon			
Aritmetica e contabilità	tutte	buon	buon	buon	buon			
Nozioni varie e cultura fascista	1 ^a 2 ^a e 3 ^a	buon	buon	buon	buon			
Geografia	3 ^a e succ.	buon	buon	buon	buon			
Storia e cultura fascista	4 ^a e succ.	buon	buon	buon	buon			
Scienze fisiche e naturali e igiene	4 ^a e succ.	buon	buon	buon	buon			
Nozioni di diritto e di economia	5 ^a e succ.	buon	buon	buon	buon			
Educazione fisica	tutte	buon	buon	buon	buon			
Lavori domestici e manuali	tutte	buon	buon	buon	buon			
Disciplina [condotta]	tutte	buon	buon	buon	buon			
Igiene e cura della persona	tutte	buon	buon	buon	buon			
Assenze giustificate	tutte		Si					
Assenze ingiustificate	tutte							

FIRMA DEL GENITORE

1^o trim. *V. Defonibus*
 2^o trim. *V. Defonibus*
 3^o trim. _____

SI ATTESTA

che il ^[1] *scolaro* ^[2] *Defonibus* *Gemma* *è* *la*
allunghina *di* *questo* *anno* *deve* *risultare*
^[1] *stai* *promoss* *alla* ^[2] *la 5^a classe*
 ha completato gli studi del grado ^[3] _____



LA COMMISSIONE

L'INSEGNANTE
Defonibus
 Viso: IL DIRETTORE
Ch. Rocchi

NOTE - [1] per le quali si assegna il voto. - [2] nome e cognome dello scolaro. - [3] e o non è. - [4] 2^a 3^a 4^a 5^a classe. - [5] inferiore o superiore, solo per la 3^a e 5^a classe

PROVVEDITORATO AGLI STUDI DI TRENTO

SCUOLA ELEMENTARE

DIREZIONE DIDATTICA

di Panchià

di Predazzo

ANNO SCOLASTICO 1944-45

PAGELLA SCOLASTICA

di
Gemma Defrancesco

figlio di Lu. Salvinio e di Vincenzo

nato a Panchià Provincia di Giulio

il 31-10-1931 di religione cattolica, alunno della
classe 4 nelle scuole elementari di Panchià

Il Direttore

Materia d'insegnamento	I Trimestre	II Trimestre	III Trimestre	RISULTATI:		NOTE
				dello scrutinio	dell'esame (sessione unica autunnale)	
Religione	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole		
Lingua italiana: ortografia lettura esercizi scritti	lodevole buono	lodevole buono	lodevole buono	lodevole buono		
Storia e geografia	buono	buono	buono	buono		
Aritmetica e geometria	buono	buono	buono	buono		
Nozioni varie e scientifiche	buono	buono	buono	buono		
Insegnamenti artistici: Canto disegno bella scrittura	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole		
Educazione fisica	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole		
Lavoro	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole		
Qualità morali (condotta)	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole		
Igiene e cura della persona	lodevole	lodevole	lodevole	lodevole		
Assenze giustificate non giustificate		2	1	3		
Firma del Genitore						

Giudizio annuale sintetico e profilo dell'alunno:

buono -
Intelligenza e vivace -

Si attesta che l'alunno, Dehincenzo

è ammesso a proseguire
il ciclo nella classe elementare (classe 3a)
elementare (classe 3a) del lavoro (classe 5a)

Data 15-6 1945.

Il Maestro: Dehincenzo

La Commissione:

..... Presidente

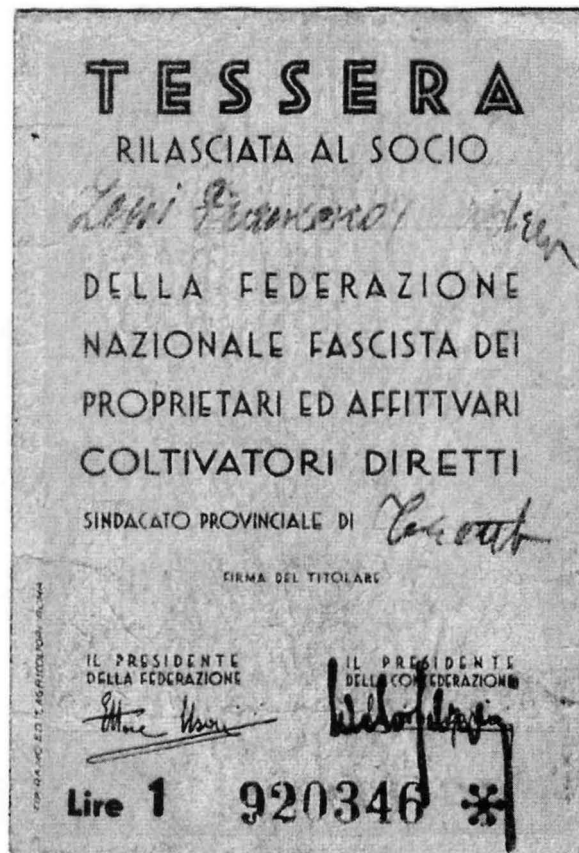
..... Commissario

Gradazione dei voti: lodevole, buono, sufficiente, insufficiente.

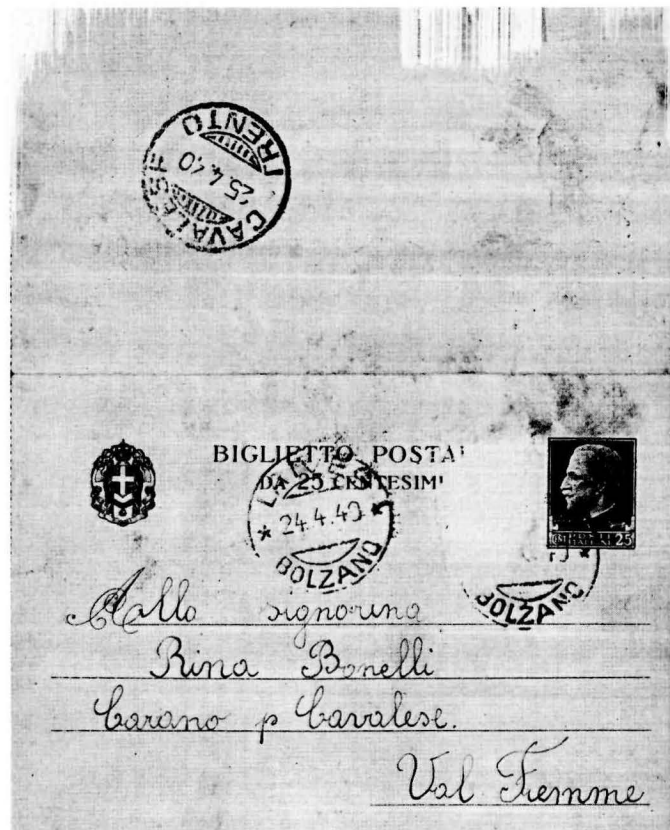
Il Direttore: Dehincenzo



DOCUMENTO 5. Tessera di associazione alla Confederazione fascista agricoltori



DOCUMENTO 6. Cartolina postale, inviata dall'alpino Antonio Bonelli alla sorella Caterina, 20 aprile 1940.



Laires 25-4-40
 carissima
 Sentendo oggi da zia Giulia la novi-
 ta di Luigia mi metto a scriverti.
 Fate a Luigia i miei più sinceri auguri
 e diletgli che gli auguro buona fortuna.
 Adesso sembra che si camli, ma pochi
 alla volta camminano gli amici, dom-
 ni camina quello da Verona e una da
 Molina. Rella va in Piemonte, poco a
 poco resto solo. Le mie mani si sono
 cambiate completamente; i cali sono
 spariti sono proprio come quelle dei
 signori. Domani mi tocca ad andare a
 a Rupa. Levante in marcia. Qua la
 campagna è bella i fruttieri im-
 fatto una magnifica fioritura. Come
 vanno i vostri affari? spero bene!
 come vanno i miei che vanno anche
 abbastanza solo la sera mi tocca
 ancora andare a mangiare. Sperando
 domenica un permesso vi saluto caram-
 te vi salta a Luigia e a Francesco.
 Vostro aff. ^{fratello} Toni
 Le rivedo al momento.

di vialtre. Unirano dei molti
requisiti: pure ora c'è il sergen-
te che li fa: porre le mie /
hanno combiato male. Pure
tanto lontano - che sono, tante
notte mi insaggio di lavorare
e quando vedo anche mi rammento
sempre i bei giorni passati
andando a posto. Pensando
poi ai lavori che ci sono
da fare mi rivelle intorno
una voglia non so da che
fare, ma è ancora meglio
pensare che il lavoro per intan-
to che l'ho qua e l'ho là,
e che posso quasi passare tutto.
Per in tanto accettate i miei più
sinceri saluti e sono aff^{mo} Toni
e una miseria non si ricre
balli ne niente. Saluti a tutti

15-6-40 Care sorelle
Teri ricevetti una lettera da Friedl
e con la quale tra il resto mi
augurava buon onomastico;
dovetti prima osservare quando
ricorre perché non soffero nemmeno
che l'ho già passato, quel gio-
no lo passai proprio bene: col
camminare la mattina di buon
ora e cielo murchoso e tutto
il giorno sotto l'acqua e senten-
do i colpi di mitraglia e di
cannone che echeggiavano
dall'altra parte, eravamo a
pochi chilometri dal confine, e
c'era una milizia confinata
che ci spulzava tutte cose.

cerano pure i profughi con i
loro fagotti, che dovettero sappe-
re da quel paese lo in fondo
che era non nemmeno il nome,
Povera gente. Due passano tutte le
notte svegli, e dicono che
hanno paura di Roma! magari
fosse vero! e che andassero avanti
in fretta. Abbiamo paura extra
alla maschera anche l'elmo e
un pacchetto di medicazione. Non
so se avete ricevuto la mia
lettera di l'altro ieri e le
cartoline con su il paese, se le
avete prese fraternamente sapere.
Oggi sentii dal Tito: ma non
lo so cretini; che hanno chiamato
anche Francesco e Bruno con

soldati io non lo chiedo neppure
ora perché in tal caso me lo
avreste fatto sapere, ma se per
caso lo fosse vero lo sarebbe
ben brutto. Per incanto il nostro
battaglione sarebbe di rimando,
finora proprio che lavorassimo
non ci sarebbe: c'è tutti i
giorni da lavorare ma per
quello lo sono abituato.
Lento anche dalla vostra
ultima: che mi domandate se
mi occorre qualche cosa ma
intanto non mi occorre niente
perché neanche soldi non c'è
occasione di ridoperare, e
di salute sto anche abbastan-
za bene, come spero anche

Tra i miei compagni ce n'è uno che dice che tutti li anni il 24 giugno fa dire una messa. Se vi raccontate certe cose non le potete nemmeno credere. Oggi mi trovo qua tra le nere ancore, ma credo che tra pochi giorni si parte, questa è una bella cosa. Per altro di salute sto bene ma sono esalto di peso per lo meno 10 chilogrammi, per quello non è niente: mi rifero in seguito.

Pertanto vi saluto caramente e scrivete mi se avete ricevuto le mie lettere. Questanno passerai l'onomastico in misere condizioni, ma vuol dire che mi rifero un'altra volta.

Sperando che da qui avanti andasse meglio vi di nuovo saluti a tutti amici e conoscenti. aff^{mo} Toni

26-6-4
Carissimi

Ricevete l'ultimo giorno la vostra cartolina in data di 11 dalla quale sento che che vi lamentate che non ricevette posta, Io però vi ho scritto parecchie cartoline e due lettere da Biaggia. Oggi giacche anche ho un po' di tempo torno, ebbene sia un po' brevemente la mia storia di questi giorni. Ebbene! partimmo da Biaggia il giorno 12 a mezzanotte con una lunga marcia siamo arrivati a Imma ore riceveremo il rancio e poi di nuovo in marcia sotto la pioggia per giunta, finché all'imbrunire siamo arrivati a Trappa ove trovai Piero che ebbe solo il tempo da salutarlo poi ci rimisero in un spiazzale a dormire. All'indomani ci imbarcarono sul treno e ci condussero a Lione ore ci rimettemmo subito in

marcia fino le 3 del mattino che
siamo arrivati in un paese ove gli
abitanti erano tutti via e la pochi
nei fucili e pochi negli arrotti ci
siamo messi a dormire un paio di
ore. Il giorno dietro di nuovo in
marcia avevamo i piedi che non li
sentivano magari più, ma sempre fieri
e avanti sino le 11 di notte che abbia-
mo piantato tenda e dormito su di un
monticello. Il giorno dietro ricevemmo le
il mitraliatori e munizioni e su per un
trozo che da noi quei delle capre.
sono migliori e su che non si vedeva e
non si udiva tuttora altro che rumori
e corroni siamo a 3000 metri di
certo e lo credo fosse stato il confine.
La passammo parecchi ma brutti
giorni sempre piovere e nevicare, per
il rancio bisognava fare un bel
viaggio per ordinarci. La siamo stati
sino il 23. Il 24 di mattine
abbiamo sfotto le tende e su

aranti, nevicare che Dio ha man-
dara e era una nebbia che non
si vedeva a 10 passi di distanza.
Come dicevano si andava a occupare
un forte ma dove si andava non si
sapeva. Siamo arrivati su che continua-
va a nevicare e c'era la tormenta, era
un freddo enorme. Non si sentiva più
bestemiare ma pregavano. D'un tratto
cadevano a terra come le mosche
~~che~~ erano gelati facere ribrezzo al vederli
finche ne dovettero portare di ritorno
parecchi. Il tenente piangeva. Credevo
che le montagne fossero tutte delle
nostre parti ma è qua che si incomin-
cia a vederle. In proporzione morti
non ce ne sono stati tanti, ma sono
abbastanza lo stesso; io ne vidi uno del
batt. ^{Polacco} ~~Polacco~~ ma faceva ribrezzo, vidi pure parecchi
feriti. Tre i morti si furono pure un
capitano del Feltre e un sottotenente
Pisa questo vi dico che la data 24
giugno non la dimenticherò mai.

DOCUMENTO 9. Cartolina postale censurata, scritta dall'alpino Antonio Bonelli alla famiglia, 29 giugno 1940.



cherata assieme e passare
anche qualche ora. Ora ci
troviamo a 5 km dal confine
e aspettiamo giorno per
giorno da camminare, ora
la destinazione finora è
ignota. Per tanto non fu
altro da dirvi altro che
questi giorni passati ne
piuori di tutti i colori.

Ricevete i miei più sinceri
saluti
Toni

Cordiali saluti da questo bel luogo
cugini Tibio

Se volete qualche coppia
di muli latere a condurre
il fieno latemelo sapere
che qua ne abbiamo delle centinaia
che non fanno niente di nuovo Toni

DOCUMENTO 10. Cartolina postale censurata, spedita dall'alpino Antonio Bonelli alla sorella Caterina, 28 dicembre 1940.


CARTOLINA POSTALE PER LE FORZE ARMATE


Mittenente _____
 Cognome Bonelli
 Nome Caterina
 Grado Capo 1° Regg.
 Reparto 5° Regg. Alpini
 POSTA MILITARE 20676

Alla Signora
 Signa Bonelli Caterina
 1° Cavale
 Val Gemme
 Italia

CENSURA
 Frenco

Posta militare 20676 28-12-40
 Carissima sorella.
 Con piacere ricevo ora la tua lettera in data di 13 dalla quale apprendo l'affare dello bini.
 Posta la spesa, sarete maggiorate dietro a renderlo? ma che volete fare bisogna portare presenza e basta che si al naso la bestia.
 Giceretti pure una cartolina da Angelina e maestro. Prodeso, della quale dite che contraccambio i saluti e gli auguri festivi, e così pure a tutti quelli che mi nominano sulla lettera. Sono contento che di salute state bene e così pure fin ora eccetto dire di me. Sono contento che Lorenzino sta bene e che gli hai fatto i pentolomini, il quale me lo immagino ora che incomincerà a lasciarmi intorno, ~~non ho~~ la grazia di vederlo ~~non ho~~ non più.

DOCUMENTO 12

Fotografie del funerale dei morti nella strage di Ziano (per cortesia di Giulietta Zanon di Ziano)



DOCUMENTO 13
1943. Albino con il suo
tenente di Ancona
(per cortesia della famiglia
Gross di Predazzo)



PARTE SECONDA

I commenti degli studenti e gli strumenti cronologici

I commenti degli studenti

1. *Hillary Andreatta*

La codocenza tra diritto e storia a me è parsa interessante fin dal primo giorno.

Il primo giorno, infatti, abbiamo fatto una lunga discussione in classe su cosa poter fare di abbastanza interessante in quelle ore; io e le mie compagne di classe non avevamo molte idee, così decisero di aiutarci a scegliere il da farsi i professori di questa codocenza: professoressa Cafarelli e professor Pugliese.

Il professor Pugliese fece una proposta che piacque a tutta la classe: noi ragazze dovevamo intervistare una o più persone anziane, facendo domande sulla seconda guerra mondiale, ed elaborare poi delle vere e proprie interviste da esporre durante le ore di compresenza, ai professori e ai compagni di classe.

Alla fine di questo lavoro, probabilmente faremo una piccola mostra, dove illustreremo le nostre interviste, foto, immagini, ecc. sulla seconda

guerra mondiale. Questo compito si poteva svolgere sia individualmente che in gruppo. Io e la mia compagna di classe, Valentina, decidemmo di iniziare già da subito questo insolito ed emozionante nuovo compito di compresenza. Il giorno dopo la spiegazione del professore, io e Valentina ci incontrammo per decidere a chi fare l'intervista e che domande potevamo fare per rendere la nostra «ricerca» più interessante.

I due anziani da intervistare (una coppia di persone anziane residenti a Predazzo) ci accolsero con molto piacere nella loro piccola casa.

Dopo esserci presentate e sedute attorno ad un tavolo, iniziammo subito con le domande sulla seconda guerra mondiale. Dopo un paio d'ore, soddisfatte delle domande e risposte che avevamo ricevuto, ci avviammo verso la biblioteca per elaborare gli appunti presi e scrivere il tutto a computer.

Dopo la prima intervista ne abbiamo fatte altre

due e ho notato che le persone intervistate da me e Valentina si ricordavano tutto della guerra, anche le piccolezze. Nei loro racconti però si capiva, anche dal tono della voce, tutta la sofferenza e la tristezza che hanno dovuto passare in quei terribili anni di guerra.

Secondo me, questa codocenza è stata molto interessante ed istruttiva, perché ci ha fatto capire, in un modo diverso dal solito, la vita che si faceva in guerra, e ci ha aiutato così a comprendere la storia e la storia del diritto di quegli anni.

2. *Sonia Boschetto*

Quest'anno abbiamo affrontato a scuola, con i professori di storia e diritto, un argomento per me interessante: le dittature fascista e nazista, la seconda guerra mondiale e infine la Costituzione.

Negli anni trascorsi alle scuole medie, mi sono sempre interessata a questi periodi storici. Ho fatto molte ricerche, ho ascoltato e letto molte testimonianze che mi hanno sempre colpita profondamente. Questo perché riguarda la storia più recente del mondo, insomma, è successo tutto solo circa sessant'anni fa.

106 Credo che questa iniziativa decisa insieme sia

stata molto positiva, non solo per l'impegno e l'interesse impiegati in questo lavoro, ma anche perché mi ha fatto crescere moralmente.

Quando mi è stato assegnato il compito di intervistare alcuni anziani, parenti o conoscenti sulla loro vita durante il regime fascista, inizialmente ho pensato che sarebbe stato sempre il solito discorso, perché credevo che nei nostri paesi non fosse sentita molto la crudeltà adottata dalla dittatura, però poi mi sono resa conto del contrario.

Mentre porgevo le domande agli intervistati, vedevo nei loro occhi l'odio, il dolore, tutte le emozioni e i ricordi riaffiorare.

Con le loro parole e i loro racconti, sono riusciti a trasmettermi delle emozioni mai provate prima, stati di angoscia, paura, dolore ma anche speranza; quella speranza che non moriva mai, che aiutava molte persone a superare le difficoltà quotidiane, a sopravvivere. Che faceva credere che un giorno, forse, le cose sarebbero migliorate.

Non molto tempo fa, ho composto un breve pensiero su che cos'è per me la paura e ho scritto: «Per me la paura è uno stato d'animo bruttissimo. Mi fa star male perché è un momento dove sono

indecisa, spesso insicura, mi sento sola e triste. Vorrei che in questi momenti, tutte le persone a me care fossero lì, ma molte volte non ci sono. Sono situazioni in cui non posso essere aiutata, anche se so che molti sarebbero pronti a farlo. Io non so precisamente cosa sia la paura; ci sono tanti tipi di paure e molte possono essere superate ma altre non facilmente. Io trovo la forza di superarle grazie a dei validi insegnamenti che ho appreso, conoscendo molte persone e leggendo molto.

Una frase che non potrò mai dimenticare è un detto che mi aiuta nella maggior parte dei casi e dice: «Quando le cose vanno male, pensa che potrebbero andare peggio».

Questo mi aiuta a stravolgere le cose e rivolgo il mio pensiero alle persone che spesso sono meno fortunate di me. Così affronto le cose con più serenità dimenticandomi per un attimo quell'orribile sentimento chiamato PAURA».

Ho voluto citare questo brano perché mi sono sempre chiesta dove le persone, vittime del razzismo e sopravvissute a tutto, prendessero la forza di superare la dura vita quotidiana dell'epoca; dalla speranza o dalla paura stessa.

Questa domanda l'ho posta ad un compaesano

che è sopravvissuto al campo di concentramento e mi ha risposto che la speranza in un mondo migliore e la solidarietà che ognuno di loro riceveva e sapeva donare, era di sicuro aiuto e sprone per andare avanti.

Sono rimasta molto colpita da questo fatto perché credevo che, specialmente nei campi, esistesse solo la continua lotta per la sopravvivenza personale e che fossero compiuti anche molti «furti», soprattutto di cibo essendo molto scarso.

Quando ho intervistato mia nonna, le ho chiesto se poteva mostrarmi le lettere di suo fratello morto in guerra provenienti dal fronte.

Quando me le ha date ho visto una lacrima scenderle sul viso. A quel punto non sapevo più come reagire, se chiederle qualche altra cosa o se interrompere l'intervista, per non riaprire vecchie ferite. Per fortuna è stata solo una crisi temporanea, quel riaffiorare dei ricordi di cui parlavo prima.

Non mi era mai capitata una cosa così, in quel momento ho provato gli stessi dolori che lei provava dopo molti anni e infatti, dopo le interviste ero talmente combattuta che avevo voglia di piangere lì, per strada.

Mi sentivo una nullità che aveva spesso piagnu-

colato per dei «misfatti» adolescenziali, senza rendersi conto che al mondo c'erano e ci sono delle persone che soffrono per cose molto più gravi e questo mi ha fatto capire molto e mi ha aiutato a crescere.

Sono delle esperienze che non dimenticherò mai, che sarò felice di raccontarle ai miei figli e a tutti coloro che mi staranno vicini, che si occuperanno dell'argomento. Vorrei che questa iniziativa – adottata ed elaborata con l'aiuto di professori che sono sempre stimolati dalla loro professione e dall'avere contatto con noi ragazzi che spesso non ci interessiamo di approfondire ulteriormente cosa è stato per i nostri nonni la guerra, le dittature e la loro vita – fosse proposta in tutte le scuole perché, secondo me, è un valido e speciale insegnamento di vita.

Mi rendo sempre più conto di quanto fosse stata crudele l'ideologia antisemita e razzista di allora ed è per questo che noi dobbiamo sapere e cercare di non commettere più questi gravissimi errori.

Ancora oggi esistono ragazzi che fanno parte di bande razziste e che sostengono vivamente le ideologie antisemite e razziste e tutti dicono che non costituiscano un vero problema.

Però io credo che debbano essere recuperati e aiutati ma come tutti quelli di altre bande perché se reagiscono così, ci sarà un motivo o uno stato di angoscia in loro.

3. *Agatha Brunel*

Come argomento trattato nell'ora della conoscenza di storia e diritto abbiamo parlato della seconda guerra mondiale e della Costituzione italiana.

Su questo ognuno ha fatto un'intervista ad una persona che ha vissuto quel periodo e io e Martina ci siamo fatte raccontare dalla signora Margherita Rossi di Soraga come si viveva in quel tempo.

Lei ci ha confessato l'esperienza e le sensazioni che ha provato; io ero molto interessata perché questo ci fa capire come si vive comodamente al giorno d'oggi e senza i problemi che c'erano una volta. Inoltre, nell'intervista le abbiamo chiesto cosa sapeva sulla Costituzione, ma la signora si ricorda solo del referendum del 2 giugno.

In classe quando ascoltavamo le interviste delle altre ragazze si è potuto notare la povertà della popolazione e come essi volevano bene ai propri cari – forse anche più di adesso – perché

davano molta importanza più che al benessere alla fede in Dio e all'amore.

Secondo me la gente non riusciva a rendersi conto delle cause della guerra e forse questo non era neanche uno dei loro principali pensieri, ma era quello di sperare che non accada niente di brutto ai parenti andati in guerra.

Tutta la popolazione dopo la fine della seconda guerra mondiale sperava in un futuro migliore e senza più sofferenza, ma a quanto pare gli uomini sono «destinati» ad essere in conflitto fra loro, anche se spero nella pace, non so se questo mio desiderio si avvererà mai.

Da quest'esperienza ho imparato che noi siamo molto fortunati a vivere in un paese dove non ci sono guerre in corso e ad avere la libertà di pensiero e di parola.

4. *Annalisa Cavada*

Noi sappiamo scrivere, abitiamo in una casa calda e confortevole; tutto questo grazie a delle persone che nel passato hanno reso possibili queste piccole cose quotidiane, ma allo stesso tempo indispensabili.

Tutto questo in un passato non troppo lontano non se lo potevano permettere tutti: solo i più

«ricchi»; i poveri erano una classe sociale a parte, disprezzata e umiliata. Ma non solo in passato accadevano queste cose: anche adesso in una città molto grande ci sono persone «povere» e persone che vivono meglio. Basti pensare alla città di Roma dove ci sono le persone benestanti, e gli zingari, i barboni.

Possiamo riscontrare questo fatto anche nella seconda guerra mondiale, per esempio. Hitler era il ricco ed il cattivo; gli ebrei, anche se non erano poveri erano disprezzati da tutti i tedeschi e considerati delle persone capaci di truffare la gente che li aiutava: anche se non era così.

Hitler iniziò così la sua campagna contro gli ebrei. I campi di concentramento o di sterminio, le pene inflitte agli ebrei, le persecuzioni, le leggi contro di loro, sono tutte azioni che Hitler attuò per conquistare il mondo, per eliminare le persone che non erano come lui. A questo fatto partecipò anche Mussolini, a quell'epoca dittatore d'Italia.

E così ebrei, zingari, handicappati, persone che non erano come Hitler e Mussolini venivano deportate nei campi di concentramento e uccise dal lavoro, dalla stanchezza, dalla fame e dalle pene inflitte. Così morirono 6.000.000 di ebrei

e con loro altrettante persone, polacchi, francesi, spagnoli, tedeschi, italiani.

Ma tra tutte quelle persone ci furono quelle che resistettero alla guerra o ai campi di sterminio fino al 1945, quando gli americani e i russi arrivarono e liberarono le persone che ormai erano ridotte in condizioni pietose.

E così queste persone sono «cresciute» e alcune ci hanno raccontato cosa facevano durante il giorno, ci hanno raccontato le loro paure e le loro sofferenze. Quelle persone sono i nostri nonni, o i nostri zii, oppure ancora nostri conoscenti.

Noi siamo diventati così dei «giornalisti» ed abbiamo conosciuto la storia dei nostri paesi e siamo rimasti sconvolti per le vicende che sono accadute. Ed è interessante ascoltare le vicende delle persone che ci circondano, delle persone che possiamo ascoltare. Certe di queste sono state più fortunate perché avevano una casa e avevano una famiglia; certe altre sono state meno fortunate perché hanno dovuto subire le persecuzioni delle SS, e magari vivevano in una topaia con un letto solo per cinque persone.

110 Il lavoro che stiamo facendo mi interessa molto, perché riesco a capire quali sono state le sofferenze dei nostri cari, o delle persone che magari

non conosciamo neanche. Spero che queste cose non succedano più, perché uno sbaglio lo abbiamo già commesso e un altro non ce lo possiamo permettere.

Tante vite sono scomparse per il piacere del potere e per la vendetta. E così concludo sperando che in prospettiva il nostro mondo sia un mondo di pace, ma allo stesso tempo che siano ricordate queste terribili tragedie, affinché non si commettano più.

5. Marina Degiampietro

Io ho intervistato Ambrosi Fabio e Eccher Rita, che sono i miei nonni; loro abitano a Pergine in Valsugana dove hanno trascorso gli anni della guerra: sono stati molto gentili raccontandomi tutti gli avvenimenti in modo molto particolareggiato. Abbiamo iniziato questo percorso raccogliendo testimonianze grazie all'aiuto di alcune persone anziane che conoscevamo, in seguito le abbiamo trascritte a computer costruendo una vera e propria intervista riguardo il periodo della guerra.

Così abbiamo deciso con tutta la classe di abbinare alle varie interviste alcuni oggetti (cartoline, lettere, diari, fotografie e documentazione varia)

riguardanti questo periodo. Alcuni anziani hanno acconsentito mentre alcuni legati in modo particolare ad essi non l'hanno permesso.

Per approfondire meglio questa vicenda abbiamo svolto una cronologia sui fatti avvenuti dal 1934 al 1947 ed infine la nostra opinione sul lavoro svolto.

Questa esperienza è stata molto utile non solo per me ma anche per i miei nonni perché hanno potuto raccontare la loro esperienza rendendoci partecipi.

Ho così conosciuto come si viveva, si mangiava, si ragionava e come era la scuola durante la seconda guerra mondiale.

Da cosa nasce cosa e così l'idea a mio parere molto positiva di svolgere una mostra per far conoscere più approfonditamente questo periodo storico alla gente e apprezzare maggiormente il nostro duro ma soddisfacente lavoro.

Infine vorrei ringraziare i professori che ci hanno permesso di svolgere questo lavoro, sperando in futuro di svolgere ancora un'esperienza simile.

6. Deborah Delladio

Nel primo quadrimestre di quest'anno scolastico, durante le ore di codocenza con la professoressa

Cafarelli e con il professor Pugliese abbiamo iniziato un percorso che riguardava i racconti, le testimonianze sulla seconda guerra mondiale. Io e le mie compagne abbiamo intervistato nonni, persone anziane vissute in quel periodo. Con queste testimonianze abbiamo potuto scoprire cosa hanno passato, famiglie, bambini, donne, militari in questo terribile periodo. Queste letture sono state molto interessanti, molto coinvolgenti e commoventi. Le persone che sono state intervistate hanno fatto riaffiorare dei ricordi tristissimi. I professori ci hanno fatto modificare alcune volte le interviste con molte altre domande da inserire; tutte le varie testimonianze mi hanno fatto riflettere su tutta la violenza che nel mondo c'era e che tuttora c'è. Questa esperienza è stata molto bella e spero che si concluda con la mostra che era in programma.

7. Ilaria Dellantonio

Il lavoro svolto in classe sulla seconda guerra mondiale è stato impegnativo, ma anche interessante. Questo lavoro si poteva fare in gruppo o singolarmente; io ho preferito farlo da sola perché mi piaceva di più.

La prima cosa che bisognava fare era una inter-

vista, inventandosi delle domande e chiedendole ai nostri nonni se avevano vissuto nella seconda guerra mondiale o a qualche altro signore che conoscevamo.

Quando ho fatto le interviste ai miei nonni, mi resi conto anch'io di come vivevano a quei tempi. Dopo aver terminato del tutto le interviste, bisognava batterle al computer, inserendoci anche un titolo. Per approfondire il lavoro bisognava anche trovare degli oggetti della seconda guerra mondiale, delle foto, ecc. Io ho trovato una bomba disinnescata e un badile che serviva per coltivare i fertili terreni.

Questo lavoro mi è piaciuto moltissimo, perché ho potuto conoscere meglio la vita degli anni passati che i miei nonni hanno vissuto molto tristemente ed ho potuto mettermi nei «loro panni». Sinceramente io non avrei voluto essere al loro posto, perché durante quella guerra i miei nonni persero i loro migliori amici e io non vorrei mai che mi succedesse, perché non me lo perdonerei mai!

Sentendo le cose che i miei nonni mi hanno raccontato, provo tanta tristezza e rancore, anche se le hanno raccontate normalmente, senza provare nessuna emozione.

8. *Alessandra Delvai*

Abbiamo iniziato questo lavoro instaurando un semplice discorso sulla seconda guerra mondiale e la Costituzione durante l'ora di codocenza di diritto e storia con i rispettivi professori Pugliese e Cafarelli.

Da questa conversazione sono nate delle domande e delle perplessità da parte di noi studentesse e con i professori abbiamo deciso di porle ai diretti interessati; cioè a coloro che hanno vissuto questi due eventi storici direttamente.

All'inizio non pensavo che questo lavoro potesse essere interessante ma in seguito ho capito che poteva essere un punto di partenza per imparare a conoscere più approfonditamente la storia.

Ho trovato così una persona cordiale e paziente, disposta ad incontrarmi per raccontarmi la propria vicenda con molta spensieratezza e serenità.

Le domande mi venivano spontanee, perché ero entusiasta di iniziare questo percorso.

Questo lavoro secondo me ha coinvolto indistintamente tutta la classe, facendoci pensare e riflettere sul significato della parola «guerra».

Oltre a questo, il progetto ha aiutato a conoscere maggiormente il modo in cui questi professori

lavorano e prendono con serietà il lavoro che sto eseguendo aiutandomi a svolgere il mio ruolo di studente nel miglior modo possibile.
È per questo motivo che vorrei in futuro ripetere questa esperienza.

9. *Laura Felice*

Prima d'ora non avevo mai avuto l'occasione di approfondire l'argomento riguardante la seconda guerra mondiale e la nascita della Costituzione italiana, un passo della storia importantissimo che ha contribuito a formare lo stile di vita di cui oggi tutti gli italiani possono godere.

Svolgendo questo progetto mi sono resa conto di quanto poco conoscevo in realtà sulle vicende che hanno seguito la guerra, le quali sono quasi più importanti, dal punto di vista della nascita dello Stato democratico, della guerra stessa.

Sono sicura comunque, di non essere stata la sola a rimanere sorpresa dalle descrizioni dei nonni sulla scena reale presente durante la guerra; questo perché la scuola, finora perlomeno, non mi aveva mai dato l'opportunità di conoscere a fondo tutta la vicenda.

Secondo me infatti, per apprendere veramente

non sono sufficienti qualche libro e qualche documentario spiegati a casaccio... senza contare, poi, che molte volte non si arriva neppure a trattare l'argomento delle due grandi guerre (per non parlare poi di quella del Golfo, una tappa davvero irraggiungibile!).

Questa è una cosa che mi scoccia molto perché, secondo me, c'è veramente poco interesse da parte della scuola; per esempio, si studiano il Neolitico, i popoli della Mesopotamia, l'Egitto ed i Fenici in ogni anno scolastico e si ricomincia nuovamente daccapo quando si cambia scuola. Quindi la domanda che a molte persone sorge spontanea è: serve davvero studiare la preistoria e la storia di millenni fa in modo così approfondito tralasciando gli avvenimenti che hanno fatto la storia delle nazioni?

Sicuramente sono cose importanti, ma non ci toccano poi così da vicino, per cui io credo che dopo averle studiate sia alle elementari che alle medie, si potrebbero concentrare le superiori sullo studio dei fatti storici più moderni, che sicuramente non mancano... basti pensare a tutta la faccenda riguardante il terrorismo che, a scuola, non è nemmeno stata accennata.

Chi lo sa, forse i nostri due professori di storia

e diritto hanno avuto il mio stesso pensiero, decidendo così di organizzare questa codocenza che si è dimostrata veramente molto interessante soprattutto dal punto di vista psicologico, dove gli intervistati hanno tirato fuori ogni tipo di emozione: ansia, terrore, tristezza, solitudine per il ricordo dei loro cari...

All'inizio quest'idea mi sembrava un po' ingrata, in quanto non me la sentivo di riaprire nuovamente vecchie ferite; infatti alcune persone si sono messe a piangere ed altre sembravano quasi spente, come mio nonno, che con tutta la sofferenza che ha provato ad un certo punto ha preferito passare alla descrizione della guerra in generale, non soffermandosi troppo a parlare delle sue esperienze personali. Descriveva la situazione con estrema tenerezza e fragilità, come impotente delle sciagure che accadono nel mondo, e difatti è così, ognuno è padrone solo di se stesso e delle proprie azioni.

Alla fine dell'intervista mi ha ringraziato per avergli assegnato questo compito, dicendomi che ne era stato molto felice perché per la prima volta si è reso veramente reso conto di quanto fosse stato fortunato. Lui è sopravvissuto quan-

do milioni di persone non ce l'hanno fatta, ha avuto dei figli e dei nipoti a cui raccontare la guerra in modo che, con le generazioni future, s'impari a conoscere, a pensare e ad apprezzare prima di agire perché poi si compiono delle azioni che saranno sicuramente seguite da pentimenti.

Per queste motivazioni io credo che il progetto svolto durante il primo quadrimestre, «La seconda guerra mondiale raccontata dai nostri nonni», sia stato utilissimo per capire bene la situazione dell'epoca da vicino, soprattutto perché, in effetti, io non credevo che in paesini piccoli come quelli della val di Fiemme e Fassa si fosse sentita molto la presenza della guerra. Inoltre abbiamo ampliato l'argomento leggendo documenti storici lasciati dai nostri nonni, come lettere, cartoline ed anche con l'osservazione degli oggetti di allora come vestiti, utensili da portare in trincea ed addirittura una bomba, disinnescata ovviamente!

Con tutte queste cose più l'aggiunta di una cronologia degli avvenimenti di quel periodo, abbiamo deciso di organizzare una mostra che, secondo noi, riscuoterà molto successo nella scuola.

Se questo progetto avrà luogo, ho promesso al nonno che scatterò numerose fotografie per lui che è impossibilitato a venire, così lui mi ha risposto che è fiero della consapevolezza con cui ho scelto questo indirizzo scolastico, perché si capisce che abbiamo degli ottimi professori interessati ad arricchire il nostro sapere...

Anche le mie compagne sono state contente di questo progetto, tanto che, qualche settimana fa, ne abbiamo parlato anche con i docenti di «Laboratorio di comunicazione visiva», i quali hanno dedicato una lezione sul significato che per noi ha la paura, in che modo la viviamo, se in modo aggressivo o se ci sentiamo attaccati da essa. Il tutto l'abbiamo espresso dipingendo ed anche questo lavoro si è dimostrato molto utile per capire a fondo la propria personalità.

In conclusione questo è stato un lavoro molto lungo e faticoso, senza contare che non è ancora giunto al termine, ma è stato pensato dai docenti di storia e diritto ad un fine ben preciso, cioè di farci capire l'evoluzione che ha subito l'Europa, ed in particolare il nostro Stato, prima di arrivare a ciò che è oggi, uno Stato democratico con una Costituzione e dei diritti e doveri fondamentali.

10. Alessia Gross

La seconda guerra mondiale è un argomento che mi ha sempre affascinato, fin dalle scuole medie, forse perché mi interessava capire cosa provavano i dittatori come Hitler nell'infliggere sofferenze a persone innocenti.

Secondo le persone da me intervistate, cioè il parroco di Ziano don Tullio Maraner e mio nonno Antonini Albino, il nostro è veramente un buon lavoro. Soprattutto ritengono che sia utile, perché non si può dimenticare, bisogna mantenere vivo il ricordo di ciò che è stato per evitare di commettere gli stessi errori. Io condivido pienamente la loro opinione, e credo che stia diventando un ottimo lavoro, anche se ci sarà bisogno ancora di qualche correzione.

Inizialmente, se devo dire la verità, ero un po' scettica, non mi piaceva l'idea di dover andare nelle case degli anziani a fare loro delle domande. Non si sa mai come reagiscono, magari c'è gente che apprezza quello che stiamo facendo e altri che pensano che tu voglia violare la loro privacy.

Ad esempio quando sono andata a fare l'intervista a don Tullio, mi è sembrato che si trovasse come un po' a disagio, che non volesse toccare

l'argomento, infatti nelle risposte era abbastanza freddo e ha saputo dirmi pochissimo perché a quell'epoca era ancora soltanto un bambino.

Invece mio nonno essendo stato anche qualche anno in guerra, mi ha raccontato moltissimo, e avrebbe avuto tantissime altre cose da dire, ma sarebbe diventato un lavoro troppo lungo. Una cosa che ho notato mentre lo intervistavo, è che alle domande che io gli rivolgevo, mi rispondeva con fatica e in modo molto sintetico. Però quando io gli ho chiesto se mi voleva raccontare qualche episodio accadutogli in guerra, ha cominciato a parlare talmente tanto veloce e a lungo da non lasciarmi nemmeno il tempo di prendere qualche appunto.

È incredibile che anche a distanza di così tanti anni, si ricordi tutti quegli episodi. Infine credo che questo lavoro mi abbia aiutato a capire molte cose, ma in particolare una che penso sia condivisa da tutti, cioè che le guerre come disse mio nonno portano soltanto miseria e distruzione. A quanto pare però non tutte le persone l'hanno ancora capito, perché la guerra si fa ancora senza ricordare il passato. Un'altra cosa che ho imparato, ascoltando anche le interviste delle mie compagne, è che la maggior parte

delle persone anziane, ma non solo, ritengono la politica una cosa sporca, perché come dice mio nonno i politici pensano soltanto ai propri interessi.

Una cosa secondo me abbastanza strana, che ho scoperto intervistando mio nonno, è il modo in cui lui descrive i suoi superiori: simpatici, cordiali, generosi. Io invece ho sempre immaginato che in guerra i superiori comandassero soltanto, e si divertissero a vederti faticare.

Devo ammettere che a fare questo lavoro mi sono anche divertita, ma purtroppo come documenti ho trovato pochissime cose, soltanto tre foto che rappresentano mio nonno insieme agli amici o al suo tenente, perché le lettere che scriveva ai suoi genitori sono andate tutte perse.

11. *Elisa March*

Quando ci sono state proposte le codocenze non sapevo bene cosa fossero e non ne vedevo l'utilità. Adesso ho capito bene che se utilizzate in modo intelligente possono essere molto utili. E la codocenza di storia e diritto è l'esempio perfetto per confermarlo.

Le prima lezione erano uscite alcune idee su

come usare il tempo a disposizione, tra le quali: intervistare i nostri nonni su come hanno vissuto la seconda guerra mondiale. A questa idea se ne sono aggiunte altre, fare una mostra, esporre le interviste, trovare materiali, approfondire il lavoro.

L'argomento mi era parso interessante.

Ci siamo impegnate tutte in questo progetto usando parte del nostro tempo libero e scolastico per fare un salto nel passato insieme alle persone che lì c'erano, scoprendo una guerra molto più personale di quella che ci viene proposta sui libri di storia.

Le emozioni sono state tante e anche i ricordi che a poco a poco si facevano più nitidi fino a sembrare quasi reali. Non avevo mai visto fino ad ora tante persone tornare indietro nel tempo in un modo così intenso. Anche nei nostri paesi la guerra si è fatta sentire, per chi più, per chi meno.

Quei pensieri che per sei lunghi anni rimasero impressi nella mente di ogni persona non potevano scomparire se non con la fine della guerra: paura, odio, disperazione, tristezza, felicità.

Si vivevano in quel periodo in un modo molto più intenso di adesso. Ogni singola emozione

era individuale e provata. La guerra, un capitolo aperto e mai più chiuso, che tiene sotto controllo il mondo come una prigionia dalla quale non si può sfuggire se non con la morte o la sua fine.

Sono contenta di aver fatto questo progetto che mi ha dato modo di conoscere molte cose interessanti e di vedere la storia da vicino grazie alle persone che l'hanno saputa raccontare.

12. Valentina Mosele

Agli inizi questo progetto non aveva una vera e propria struttura, ma dalla nostra mente e con la collaborazione del professore di diritto e della professoressa di storia è nato un vero progetto la cui tematica principale era la seconda guerra mondiale, dal punto di vista storico, e la nascita della Costituzione per quanto riguarda il diritto. Successivamente si sono aggiunte diverse idee e così la ricerca si è ampliata sempre più fino ad arrivare ad un risultato soddisfacente, appagante e molto interessante.

Il primo compito a noi assegnato fu quello di intervistare chi la guerra l'ha vissuta in prima persona, poi abbiamo raccolto del materiale, anche se su questo punto ci stiamo ancora la-

vorando poiché sono sorti dei problemi perché alcune persone non vogliono cedere le proprie testimonianze dato che queste hanno per loro un rilevante valore affettivo. Infine abbiamo progettato una mostra e la realizzazione di un fascicoletto contenente tutte le interviste ed alcune relazioni.

Per quanto mi riguarda, credo che tutte le lezioni dedicate a questo progetto non siano state sprecate; per alcune ore ci siamo sentite delle piccole giornaliste mentre guardavamo il viso dei nostri intervistati che si sentivano appagati nel sentire che la loro tragica esperienza non viene dimenticata, anzi viene valorizzata dalla scuola.

Una cosa che ricorderò certamente sono gli occhi commossi e luccicanti che le persone da me intervistate avevano mentre ricordavano i brutti tempi che si sono lasciati alle spalle.

Una cosa positiva che posso evidenziare è che grazie a queste «ricerche» sono più informata su tutto quello che riguarda la storia contemporanea che alle medie non viene mai trattata in maniera dovutamente esauriente.

Trattando le conclusioni posso certamente affermare che questo è un lavoro che va ripetuto

altre persone di fare un'esperienza scolastica diversa dalle altre.

13. *Consuelo Palaoro*

All'inizio dell'anno scolastico, il professor Pugliese e la professoressa Cafarelli, durante la codocenza hanno deciso quale argomento affrontare durante il primo quadrimestre: la seconda guerra mondiale.

Noi ragazze eravamo molto contente della decisione presa, così abbiamo deciso d'intervistare i nostri conoscenti e persone che avevano vissuto quell'esperienza.

Il primo giorno ho svolto il primo compito, preparare le domande. La prima intervista l'ho svolta con Michela e Federica; intervistando Candido Degiampietro abbiamo capito che era contento di spiegarci le avventure.

Il giorno seguente sono andata dai miei nonni, li ho intervistati, dopodiché mi hanno dato una bella notizia, che vicino a casa c'era un signore che aveva partecipato alla guerra. Sono andata subito, molto gentile mi ha fatto accomodare e ho iniziato a fargli delle domande; mentre mi spiegava di quando era nel campo di concentramento si è alzato dalla sedia e ha preso delle

foto e dei ricordi di quegli anni terribili. Finita l'intervista, che era angosciante, mi diede delle foto, due medaglie di merito, una tessera di riconoscimento, che quando un uomo moriva veniva spezzata a metà, due lettere scritte al fratello e ai familiari, una preghiera scritta da un prete, un attestato di rilascio degli inglesi e altre carte.

L'ultima intervista fatta è stata quella di Spazzali Nereo che, purtroppo, non è stato bene e non ha potuto approfondire.

Il lavoro eseguito durante questo quadrimestre è stato molto bello, ma soprattutto interessante; perché abbiamo potuto capire quello che i nostri cari hanno passato ma soprattutto ci ha fatto capire tutta la fortuna che noi abbiamo.

14. Jessica Patton

Durante i primi mesi di scuola, nelle ore di codocenza con storia e diritto, come avevamo deciso insieme ai professori Pugliese e Cafarelli abbiamo trattato l'argomento della seconda guerra mondiale e della Costituzione.

Abbiamo esaminato questo argomento senza seguire il classico metodo di studio, ma abbiamo condotto delle interviste ai nostri nonni o a dei no-

stri conoscenti che avevano partecipato o vissuto nel periodo della seconda guerra mondiale.

Io ho deciso di intervistare mio nonno materno, con lui ci siamo incontrati tre o quattro volte.

Durante una prima intervista, ero un po' insicura perché non sapevo esattamente che domande fare e di conseguenza mio nonno non capiva bene cosa poteva raccontarmi.

In seguito però, dopo che in classe abbiamo letto e analizzato le prime interviste svolte, ho cominciato a capire il meccanismo e così nel corso degli altri incontri, sono riuscita a svolgere con più sicurezza e attenzione la mia intervista.

Mio nonno si è dimostrato interessato a questa nostra iniziativa e oltre che a rispondere ampiamente alle mie domande, spesso mi chiedeva come mai era nata quest'iniziativa e cosa avremmo fatto poi con le interviste.

Ma mio nonno non era il solo a interessarsi, anche mia nonna che assisteva all'intervista, spesso integrando, era anche lei molto coinvolta.

Ancora adesso quando ogni tanto vado a trovarli, mio nonno continua a interessarsi al procedere del nostro lavoro!

Stiamo dedicando molto tempo per sviluppare delle buone e dettagliate interviste; ed inoltre,

siccome abbiamo anche pensato di allestire una mostra, molte di noi sono riuscite a trovare o a farsi prestare degli oggetti significativi, delle fotografie, delle lettere scritte a quei tempi e molte altre cose che utilizzeremo poi per preparare questa mostra.

Concludendo posso dire che questa iniziativa ha avuto i suoi aspetti positivi e anche i suoi aspetti negativi.

Alcuni aspetti positivi sono il fatto che grazie a questa iniziativa possiamo studiare uno specifico argomento diversamente dal solito; infatti questo metodo alternativo che utilizziamo per studiare e imparare ha reso il tutto più divertente e di conseguenza noi ragazze (nel complesso) partecipiamo con maggiore interesse.

Inoltre sviluppando queste interviste e leggendo quelle delle mie compagne in classe, ho anche capito molto di più su questo avvenimento così importante.

Ricordo che alle medie ad esempio avevamo studiato sia la prima che la seconda guerra mondiale, ma non avevamo mai provato ad intervistare dei nostri conoscenti per sapere come la pensavano o come avevano vissuto quel periodo qui in valle.

Infatti questo metodo che abbiamo adottato, mi ha insegnato anche a saper organizzare una buona intervista.

Un aspetto negativo però è quello che per sviluppare delle buone interviste, per organizzare le mostre e per ottenere un buon risultato finale, bisogna dedicarci molto tempo e sfortunatamente durante la settimana abbiamo soltanto un'ora a disposizione.

Direi che comunque questo progetto mi piace molto e inoltre mi ha anche insegnato molte cose; per esempio che io posso considerarmi molto fortunata vivendo in un periodo di pace e libertà; anche se ancora oggi in terre molto lontane la guerra continua a portare morte e distruzione.

15. Martina Pederiva

Nella mia ricerca della codocenza di storia e diritto sulla seconda guerra mondiale, ho intervistato una vicina di casa, la signora Margherita Rossi. Lei mi ha raccontato moltissimi avvenimenti e fatti accaduti in questo paesino, le sue paure ed esperienze vissute in quel periodo.

Intanto che lei mi raccontava io l'ascoltavo con moltissimo interesse e curiosità, perché il lavoro che stiamo facendo è ricco di molti

fatti che hanno caratterizzato i nostri cari. In classe quando ascoltavo le interviste delle altre compagne molte volte non riuscivo a rendermi conto di come si viveva senza alcuna comodità, ed erano molto più soddisfatti e felici di noi che abbiamo tutto.

Svegliarsi la mattina molto presto, in case fredde, non avere da mangiare e sentire solamente gli scoppi delle numerose bombe, sapere di avere dei parenti che combattono in guerra per la patria e che forse non si vedranno mai più, tutto questo mi fa molta paura. Secondo me, nonostante noi abbiamo molte notizie sulla guerra, non riusciamo a renderci conto di che cosa è veramente.

Questa ricerca è stata molto interessante e mi è piaciuta molto perché come ho già detto racconta in parte di noi e delle esperienze dei nostri cari.

Facendo questo lavoro ho anche imparato a cercare il materiale occorrente per fare una corretta intervista, ho inoltre approfondito meglio la guerra in valle di Fiemme grazie alle mie compagne.

Infine ringrazio molto i docenti Pugliese e Carelli che ci hanno insegnato molto e ci hanno

aiutato a realizzare questo bellissimo progetto e spero di riuscire a fare una mostra dove tutti possono vedere quello che abbiamo fatto.

16. Elena Pitolini

Quest'anno con la collaborazione della professoressa di italiano e il professore di diritto abbiamo iniziato un progetto riguardante racconti sulla seconda guerra mondiale dove io e la mia classe abbiamo dovuto intervistare nonni o persone anziane vissute in quel periodo.

È stato un lavoro un pochino lungo ma molto interessante.

Abbiamo potuto conoscere aspetti più interessanti, e alle volte anche commoventi, della vita in guerra da parte di molti uomini e della vita nelle case durante la guerra da parte delle donne.

Sono stati racconti che hanno fatto ricordare ai nostri intervistati brutti momenti. Abbiamo dovuto perfezionare molte volte le varie interviste facendo tante nuove domande.

Tutti i racconti mi hanno fatto pensare alla crudeltà degli uomini e a quanta violenza c'è al giorno d'oggi e quante guerre sono ancora in atto.

La seconda guerra mondiale insieme alla prima

ha procurato molti morti di cui una buona parte innocenti. Spero veramente che non accadano più situazioni del genere anche se sarà difficile perché le guerre ci sono sempre state.

Per concludere credo sia stata veramente una bella esperienza e spero vivamente di riuscire a concludere questo progetto con la mostra che avevamo intenzione di fare.

17. Luana Schraffl

Quest'anno con la professoressa di storia e il professore di diritto abbiamo iniziato una codocenza riguardante la seconda guerra mondiale, il Fascismo e la Costituzione.

Questi argomenti risultano ai miei occhi, come da sempre, molto interessanti in quanto ci permettono di capire cosa era successo, la vita che conducevano le persone di quel tempo, magari anche nostri famigliari.

Per comprendere tutto ciò abbiamo intervistato delle persone anziane, in quel periodo giovani, integrando le interviste di volta in volta con nuove domande per renderle più ricche e interessanti.

122 Io purtroppo per vari problemi non ho avuto la possibilità di intervistare, quindi l'unica cosa

che ho potuto fare fu ascoltare ciò che avevano raccolto le mie compagne.

Lo scopo di questa codocenza è arrivare a capire come è nata la Costituzione e com'era la guerra.

Di conseguenza, a fine progetto, una mostra con tutte le testimonianze, le foto e le interviste raccolte è la cosa più facile e carina per far conoscere anche a molte altre persone il mondo durante la guerra; una vita trascorsa essenzialmente nella paura, nei combattimenti, nei maltrattamenti e nel dolore.

Una vita che spero nessun altro debba ancora condurre, anche se so che sarà molto difficile in quanto le guerre esistono ancora oggi.

18. Federica Simoni

Noi classe ICSS abbiamo affrontato durante il nostro primo anno da liceali una codocenza particolare: storia e diritto con i rispettivi professori. Insieme abbiamo affrontato il tema «seconda guerra mondiale-Constituzione» risalendo a quei tragici avvenimenti grazie alle preziose testimonianze di alcuni nostri fortunati compaesani; proprio così, ognuno di noi ha intervistato un anziano reduce della guerra. Ma il lavoro non si

è limitato all'intervista, infatti ci siamo divisi in gruppetti, ciascuno dei quali ha elaborato una cronologia degli avvenimenti principali accaduti in quegli anni nelle nostre valli.

Poi abbiamo cercato, domandato, chiesto in prestito foto, cartoline utensili e documentazioni varie. Tutto il lavoro poi veniva presentato alle altre compagne e ai professori i quali riportavano le eventuali correzioni e modifiche. Il nostro è stato un lavoro lungo ed impegnativo ma nello stesso tempo molto soddisfacente e anche i docenti si sono dimostrati molto coinvolti ed interessati in questa esperienza quasi quanto noi.

È stato un lavoro insolito, un'esperienza nuova, ci siamo improvvisate intervistatrici e abbiamo costruito una nostra parte di storia.

Un'esperienza che va di là dei banchi di scuola, al di là dei libri, che punta direttamente al cuore.

Ci ha fatto capire che la seconda guerra mondiale non è soltanto una sequenza di date, d'avvenimenti ma è sinonimo di dolore, sofferenza, morte.

Effettivamente se ora noi godiamo della libertà, in uno Stato dove il benessere non manca, lo dobbiamo soprattutto a loro, quei piccoli grandi uomini che anche a costo della vita hanno com-

battuto e sofferto. Quindi un grazie speciale va di sicuro a loro ma anche ai professori che hanno dato il via a questa stupenda codocenza.

Spero di avere altre occasioni di ripetere un'esperienza così emozionante e coinvolgente.

19. Valeria Tomasi

Alle medie non abbiamo mai fatto lezioni di codocenza, quindi per me è stata una novità molto positiva.

Come lezioni di codocenza, intendo, mettere assieme due materie e cercare un argomento in comune. Nella nostra classe abbiamo fatto codocenza con storia e diritto e, come argomento abbiamo scelto la Costituzione. Poi, abbiamo deciso, assieme ai nostri insegnanti, che come metodo di lavoro si potevano fare delle piccole interviste agli anziani di paese o ai nostri nonni. Nelle domande da porre ai nostri intervistati, oltre a quelle sulla Costituzione (cosa ne pensa, com'era una volta, vede delle differenze, ecc.) abbiamo deciso di inserire anche delle domande sulla seconda guerra mondiale, ovviamente sempre inerenti al nostro lavoro sulla Costituzione. L'obiettivo finale è quello di riuscire a capire le varie differenze che caratterizzavano la Costi-

tuzione di una volta da quella dei nostri giorni. Non solo, il nostro obbiettivo è anche quello di riuscire ad allestire una piccola mostra con tutte le nostre interviste, lavori e anche qualche oggetto o documento che alcune di noi sono riuscite a trovare presso gli intervistati.

Io sono andata ad intervistare due signore, non pensavo di essere così interessata e coinvolta nel loro racconto. Ho capito che è molto importante conoscere quello che è successo una volta e confrontarlo con gli avvenimenti e cambiamenti che sono avvenuti nel tempo, fino ad arrivare ai giorni nostri.

Tramite le informazioni che ho raccolto, dalle due intervistate ho scoperto che molte cose non le conoscevo, e se non fosse stato per questo lavoro magari non le avrei mai scoperte.

Questo lavoro inoltre mi ha fatto capire che è fondamentale avere una Costituzione, sono riuscita a comprendere quanto sia importante avere il diritto di voto e i diritti in generale.

Ho anche riflettuto sulla guerra: come deve essere brutto essere in mezzo e subire i vari conflitti.

Inoltre mi sono chiesta se per gli intervistati sia stato difficile riprendere in mano i brutti ricordi di guerra e dividerli con qualcun altro; ma

poi mettendomi nei loro panni ho pensato che forse avevano il bisogno di ricordare.

Il lavoro che abbiamo fatto e che stiamo per concludere è stato anche un modo diverso di vivere la scuola. Spero di rifare esperienze simili perché è stato, oltre ad un lavoro per arricchire il nostro sapere, anche motivo di riflessione.

20. Giulia Vinante

Già dall'inizio della scuola io e la mia classe con i professori Pugliese e Cafarelli avevamo intenzione di realizzare un progetto sulla seconda guerra mondiale che consisteva nell'intervistare i nostri nonni e procurare foto o oggetti propri che riguardavano la guerra.

Dopo un periodo di progettazione siamo riusciti a cominciare questa impresa che va avanti ancora adesso.

Come prima cosa abbiamo dovuto intervistare persone della nostra famiglia o che conoscevamo e fargli alcune domande sulla guerra e cosa pensavano della Costituzione. Io ho intervistato una mia prozia di nome Giulia Zanon residente a Ziano, che quando le ho parlato di questo progetto mi ha detto di essere molto contenta di

aiutarmi e ha detto anche che avevamo avuto una bella idea a fare una cosa del genere. Un giorno io e zia Giulietta (io la chiamo così) ci siamo trovate a casa sua e io le ho fatto delle domande ma all'inizio non mi piaceva questo lavoro. Poi mentre mi rispondeva vedevo che era contenta, allora anch'io mi sono rallegrata e mi sono anche appassionata. Siamo state due ore a parlare di questo argomento e poi gentilmente mia zia mi ha prestato una testimonianza scritta da lei e delle foto nei giorni in cui i tedeschi si ritirarono e passarono per Ziano e fecero una strage.

Dopo questo portai a scuola l'intervista; i professori le controllarono tutte e dissero che erano molto soddisfatti del lavoro e degli oggetti che avevamo portato.

Dopo ci diedero le interviste corrette e ci dissero di fare altre domande, ma io purtroppo non sono più arrivata a completarla con altre domande.

Quando avremo finito tutto faremo un cartellone e lo attaccheremo nei corridoi della scuola per fare capire a tutti quanto soffre la gente dove c'è la guerra.

Con questo lavoro ho imparato molte cose, ho capito quanto hanno sofferto le persone, cosa

hanno dovuto sopportare e quanto è bella la pace perché nel mondo ci sono molte guerre che non sappiamo neanche che ci sono e che diamo poca importanza perché non sappiamo quanto soffrono le persone di quei paesi. Ma la cosa più importante che ho imparato è che la guerra è la cosa più brutta in questo mondo e che noi dobbiamo lottare per un mondo migliore senza guerre ma con tanta pace.

Spero che anche più avanti ci facciano fare un'altra esperienza del genere perché si imparano molte cose.

21. Michela Vinante

Io ho intervistato una persona sola, Candido Degiampietro, 93 anni di Cavalese.

L'intervista l'ho realizzata assieme a Federica Simoni.

Siamo andate da questo signore che con tanta gentilezza ha accettato di rispondere alle nostre domande.

Dal tono delle sue parole e dai gesti che faceva mentre ci parlava delle sue esperienze, traspariva un po' di angoscia, un po' forse anche di nostalgia, in minima parte, dei tempi passati in guerra.

Almeno tutto questo secondo la mia modesta opinione.

Questa esperienza, devo dire la verità, mi ha insegnato molto, soprattutto per quanto riguarda gli errori. Quegli errori che sono stati fatti solo sessanta, settanta anni fa, gli errori che sono costati la vita a milioni di persone. Poi penso che anche tutta la gente intervistata sia stata felice di essere d'aiuto a noi giovani, magari sentendosi più importante.

Penso anche che tutto quello che abbiamo realizzato in questi mesi, le interviste, la ricerca di materiale e tutto il resto, ci abbia anche aiutato a capire che la scuola non è fatta solo di libri, penne e quaderni, ma anche di cose che la rendono meno noiosa, quali lavori di gruppo, ricerche, dialoghi con altre persone...

Tirando le somme di tutto ciò posso dire di aver imparato qualcosa, anche qualcosa che non riguarda la scuola, ma qualcosa di morale, che riguarda i diritti dell'uomo. Questa esperienza ci è servita molto, e sono convinta che è servita anche a tutte le persone che ci hanno aiutato.

Secondo me bisognerebbe che molte scuole, ma non solo, attuino progetti di questo tipo, cosicché gli errori fatti in passato non si ripetano più.

22. *Lara Zanoner*

Nell'ora di codocenza delle materie storia e diritto, ci siamo dedicati interamente al periodo della seconda guerra mondiale. Dopo aver ascoltato le varie proposte su come impiegare le ore disponibili, abbiamo discusso e deciso di «tuffarci indietro nel tempo» intervistando i nostri nonni.

Grazie anche alla lettura in classe di documenti, di lettere e di testimonianze riguardanti la seconda guerra mondiale, abbiamo potuto conoscere meglio la storia e in questo caso le condizioni di vita economiche, sociali e culturali di un tempo.

Abbiamo colto così l'occasione di diventare dei piccoli «giornalisti». Io ho intervistato mia nonna Iellici Amalia e il signor Ganz Giacomo, entrambi residenti a Moena.

Innanzitutto ho formulato alcune domande da porre agli intervistati, domande del tipo: «Come si viveva durante la guerra? Ha combattuto in guerra? Cosa ne pensa della politica? Ecc.».

Ho inserito dei quesiti inerenti alla Costituzione, al Referendum del 2 giugno 1946, alla politica del giorno d'oggi e alle guerre che ci sono in questi ultimi anni nel mondo.

Tutto ciò l'ho riscritto per bene a computer, inserendo degli approfondimenti.

Per completare il lavoro bisognava ricercare alcune fotografie di quegli anni, ma questo non mi è risultato semplice perché mia nonna era troppo giovane.

I prodotti che usciranno dal lavoro svolto saranno un fascicolo contenente tutte le interviste e una possibile mostra.

Questo nuovo modo di studiare la storia e il diritto mi è sembrato interessante e mi ha trasmesso una gran soddisfazione. Mentre intervistavo le persone potevo notare che erano felici di raccontare la loro esperienza e quindi di riviverla, anche se dei ricordi parlavano in gran parte di tristezza e sofferenza.

Questo compito ci ha dato molti insegnamenti, il più importante credo che sia quello di farci capire che la guerra porta solo dolore e distruzione.

Concludendo spero che gli uomini imparino a risolvere i problemi parlando e discutendo, senza mai ricorrere alle armi. Ma visti gli ultimi fatti in Iraq ho pensato che ciò non sarà mai possibile, naturalmente fino a quando l'uomo non imparerà a volersi più bene!

23. *Aurora Zapparrata*

Nella codocenza di storia e diritto abbiamo trattato come argomenti la Costituzione e la seconda guerra mondiale. Come metodo di lavoro abbiamo deciso di fare delle piccole interviste ai nonni e ai compaesani, che si sono dimostrati molto interessati. Dopo averle lette in classe le abbiamo commentate assieme.

Io sono andata ad intervistare una signora di Carano che al tempo della seconda guerra mondiale viveva a Padova. La signora è stata molto paziente e ha cercato di ricordare tutti i particolari possibili, anche se era molto piccola; è stata molto contenta quando le ho riferito che questo lavoro era un progetto scolastico, perché lei sostiene che al giorno d'oggi ci si dimentica delle cose che sono accadute durante la seconda guerra mondiale. Mi è stato molto difficile realizzare questa intervista perché non ho parenti e conoscenti a Carano; per fortuna però una mia prozia di Padova ha trascorso le vacanze da me e ho potuto intervistarla.

Questo lavoro è stato molto istruttivo e ho capito molte cose sulla Costituzione che prima non conoscevo. Spero di rifare questa esperienza per avere conoscenze più approfondite.

Gli strumenti cronologici

*1. Dalla prima guerra mondiale alla nascita della Costituzione**

- Nel 1918 si conclude la prima guerra mondiale; una carneficina con milioni di morti che papa Benedetto XV definì un'«inutile strage»;
- nel marzo 1919 Mussolini fonda i Fasci di combattimento;
- lo stesso anno, don Sturzo fonda il Partito Popolare;
- negli anni venti il movimento fascista, guidato da Mussolini, crebbe notevolmente, scatenando la violenza delle «squadracce»;
- il 28 ottobre 1922 Mussolini con le camicie nere armate marcia su Roma con lo scopo di ottenere l'incarico di capo del Governo;
- il 31 ottobre 1922 Mussolini forma il Governo di coalizione per volere del re;
- nel gennaio 1923 istituisce il Gran Consiglio del Fascismo che diventa poi un organo fondamentale dello Stato;
- nel 1924 è assassinato Giacomo Matteotti, il deputato socialista che espresse alla Camera una dura requisitoria contro i crimini commessi dal Partito nazionale fascista durante la campagna elettorale;
- il 5 gennaio 1925 nasce con la violenza la dittatura fascista; gli antifascisti vengono uccisi, costretti all'esilio, mandati al confino; la democrazia è cancellata;
- nel 1933 Hitler in Germania fonda un partito di estrema destra: il Partito nazionalsocialista;
- nel 1934 Hitler tenta di annettere l'Austria; Francia e Gran Bretagna decidono di non intervenire. Italia e Germania si alleano formando così l'Asse Roma-Berlino;
- in molti paesi d'Europa si organizzano in clandestinità movimenti e partiti contro i nazifascisti;

- nel 1938 Hitler riesce ad annettere l'Austria (l'Anschluss), ad occupare i Sudeti e Mussolini emana le leggi razziali contro gli ebrei;
- nel marzo 1939 la Germania invade la Cecoslovacchia che viene divisa in due parti: Boemia e Moravia;
- il 27 agosto stipula un accordo di non aggressione con l'URSS con lo scopo di contendersi la Polonia;
- il 3 settembre 1939 inizia la seconda guerra mondiale con l'invasione tedesca della Polonia;
- il 5 giugno i tedeschi occupano Parigi e il 22 la Francia si arrende;
- il 10 giugno 1940 l'Italia entra in guerra attaccando senza motivo la Francia e si scontra nella Somalia inglese contro la Gran Bretagna; anche la Jugoslavia viene attaccata e poi sottomessa; Mussolini disse: «Mi serve qualche migliaio di morti per sedere al tavolo della pace». Parteciperà anche alla invasione dell'URSS inviando soldati male armati e mal vestiti; decine e decine di migliaia morirono di freddo e di fame;
- il 27 settembre 1940 il Giappone si allea con Germania e Italia formando così l'Asse Roma-Berlino-Tokyo;
- il 7 dicembre 1941 il Giappone attacca la base USA di Pearl Harbour distruggendo quasi tutta la flotta del Pacifico statunitense; ciò provoca l'ingresso in guerra degli Stati Uniti;
- il 1942 è un anno di svolta a favore degli Alleati che sconfiggono i nazisti sul fronte russo e arrestano l'avanzata giapponese. Continua lo sterminio degli ebrei (Olocausto);
- il 10 luglio 1943 le truppe alleate anglo-americane sbarcano in Sicilia e cominciano a risalire l'Italia combattendo tutte le forze nemiche;
- il 24 luglio 1943 si riunisce il Gran Consiglio del fascismo che vota la sfiducia a Mussolini, il quale viene arrestato e rinchiuso a Campo Imperatore sul Gran Sasso. Il re affida il governo al maresciallo Badoglio. Si conclude così la dittatura fascista, rinasce la democrazia in Italia, ma non finiscono le sofferenze e le tragedie portate dal fascismo per il popolo italiano;
- il 3 settembre 1943 il maresciallo Badoglio firma l'armistizio con gli angloamericani, ma lo rende noto solo l'8 settembre via radio. Si apre un altro drammatico periodo per l'Italia, il Sud è liberato dagli Alleati, nel Nord occu-

pato dai nazisti inizia la Resistenza; il re e la corte fuggono a Brindisi;

- il 12 settembre 1943 Mussolini viene liberato dai tedeschi, portato in Germania e poi aiutato a fondare la cosiddetta «Repubblica di Salò» alleata dei nazisti, contro i Partigiani, gli Alleati e il governo Badoglio;
- nel 1944 i sovietici continuano l'avanzata fino in Polonia, Slovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria, sul fronte italiano gli Alleati liberano Roma e tentano di risalire la Penisola ma sono bloccati sulla linea Gotica. La furia nazifascista si scatena con inaudita violenza contro la Resistenza e contro la popolazione civile e compie orrende stragi: Marzabotto, Sant'Anna di Stazzema, Boves sono solo i nomi più noti. Alla fine del 1944 tutta la Francia e il Belgio sono liberi;
- il 25 aprile 1945 si conclude la guerra di Resistenza al nazi-fascismo con la vittoria dei Partigiani supportati dagli Alleati; l'Italia è finalmente libera. Mussolini è condannato a morte dal CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) – formato dai partiti antifascisti che aveva guidato la Resistenza;
- sorpreso in fuga dai Partigiani, Mussolini

viene arrestato e fucilato in piazza a Dongo (Como). Hitler si suicida il 30 aprile;

- il 5 e il 6 agosto 1945 gli americani per far arrendere il Giappone lanciano su Hiroshima e Nagasaki due bombe atomiche provocando migliaia di morti e disastrose conseguenze. Inizia così l'Era atomica, nuove e sconvolgenti armi minacciano da allora il genere umano.

I MORTI DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Popoli	Soldati morti o dispersi	Civili morti o dispersi
Italiani	330.000	85.000
Tedeschi	3.250.000	3.800.000
Giapponesi	1.700.000	360.000
Americani	220.000	–
Inglesì	370.000	60.000
Francesi	250.000	360.000
Russi	13.600.000	8.000.000
Cinesi	3.500.000	10.000.000
Altri popoli	1.150.000	8.250.000
Totale	24.370.000	30.915.000

- in Italia, il 2 giugno 1946 si tiene il referendum istituzionale per decidere la forma di Stato; gli italiani scelgono la Repubblica; la Monarchia è screditata soprattutto per aver portato e ap-

- poggiato il fascismo e la guerra. Contemporaneamente gli elettori eleggono l'Assemblea Costituente che ha il compito di scrivere la Costituzione dell'Italia libera e democratica. Sono le prime elezioni a suffragio universale; per la prima volta e in ritardo rispetto ad altri paesi anche le donne hanno il diritto di voto;
- la Costituzione è approvata il 22 dicembre 1947. Entra in vigore il primo gennaio 1948.

La Costituzione del 1948 è la prima vera Costituzione per il nostro Paese, votata attraverso l'Assemblea Costituente, ottenuta attraverso durissimi sacrifici e con l'impegno di tanta parte del popolo. Contiene 139 articoli, dai principi fondamentali, ai diritti e doveri dei cittadini alle funzioni degli organi dello Stato. Ancora oggi si considera un'importante conquista che garantisce i diritti inviolabili di ogni uomo e di ogni donna e richiede l'adempimento di doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale (art. 2); per esempio: la libertà perso-

nale, l'uguaglianza (art. 3), il diritto al lavoro e quindi ad una condizione di vita quantomeno dignitosa per tutti (art. 4), il diritto all'istruzione e alla sanità, la libertà di espressione, pensiero, parola e stampa, il ripudio della guerra (art. 11). Con la Costituzione (legge fondamentale) per la prima volta nasce in Italia una organizzazione democratica dello Stato e sono riconosciuti ai cittadini veri diritti di partecipazione alla vita politica.

LA STRUTTURA DELLA COSTITUZIONE ITALIANA

Articoli	Parti	Titoli
1-12	Principi fondamentali	
13-54	Diritti e doveri dei cittadini	Rapporti civili, etico-sociali, economici e politici
55-139	Ordinamento della Repubblica	Parlamento, Presidente della Repubblica, Governo, Magistratura, Regioni, Province e Comuni, Garanzie Costituzionali

2. *Avvenimenti principali della valle di Fiemme durante la seconda guerra mondiale**

- *Febbraio 1944*: costituzione del CST (Corpo di sicurezza trentino) con il compito di mantenere l'ordine pubblico in provincia di Trento, ma fu utilizzato per operazioni di rastrellamento di forze partigiane.
- *Marzo 1944*: in montagna si formano i primi gruppi di Partigiani armati: uno in val Cadino, comandato da Armando Bortolotti di Molina, uno in val Moena, comandato da Achille Rella di Cavalese e uno in Valsorda comandato da Rinaldo Brigadoi.
- *23 maggio 1944*: ingenti forze tedesche, provenienti da Predazzo, Cavalese e val di Cembra, circondano e attaccano la malga Caserate, uccidendo i Partigiani che vi avevano trovato rifugio. Da questo momento la sorveglianza dei tedeschi diviene più intensa soprattutto nei paesi.
- *25 maggio*: due giorni dopo il rastrellamento in val Cadino è arrestato a Cavalese il farmacista Franzellin.
- *25 agosto 1944*: in serata i Partigiani assaltano a Molina la caserma dei carabinieri con bombe a mano. Il maresciallo Araldo Gualtieri da Pisa è ucciso dai ribelli che lo ritengono responsabile della morte di alcuni Partigiani.
- *27 novembre*: sono arrestati tre frati del convento francescano di Cavalese. Padre Agostino Amort finirà i suoi giorni nel forno crematorio di Mauthausen.
- *18 gennaio 1945*: a Valfloriana diverse persone sono arrestate e trasportate alle carceri di Trento per aver favorito i Partigiani.
- *1 aprile 1945*: c'è il disarmo della pattuglia tedesca a Cascata (Cavalese).
- *10 aprile 1945*: ci sono le interruzioni telefonico-telegrafiche con l'abbattimento di piloni in diversi punti della Valle.

- *18 aprile 1945*: assalita la caserma e disarmato il CST di Moirone.
- *20 aprile 1945*: è fatta saltare la polveriera di Predazzo. Viene assalita la caserma CST di Castello. Tra Valfloriana e Piscine sono disarmati molti tedeschi. Uno di questi rimane ucciso.
- *25 aprile 1945*: è il giorno della Liberazione, i Partigiani e gli Alleati costringono alla resa i nazifascisti.
- *27 aprile 1945*: scoppia una mina sulla strada tra Ziano e Predazzo. Sono assaltate la TODT (organizzazione del lavoro) e la CST di Castello. Durante questo assalto due SS sono feriti; uno morirà poco dopo.
- *28 aprile 1945*: a Ziano e a Panchià, sono assaliti e disarmati 9 soldati tedeschi.
- *29 aprile 1945*: scoppia una mina sulla strada tra Tesero e Panchià. In val di Cembra sono sorpresi e disarmati circa 500 tedeschi.
- *1 maggio 1945*: a Bellamonte è assaltato un camion e quattro tedeschi perdono la vita.
- *2 maggio 1945*: a Ziano molte case sono incendiate e 9 persone uccise. Alle 19 i Partigiani formano davanti all'albergo Aurora un posto di blocco. Molti camion tedeschi si fermano, ma uno comincia a sparare. Inizia così una battaglia che dura fino alle 22. I Partigiani sparano contro un camion tedesco carico di soldati diretto da Castello a Cavalese. I tedeschi tornano a Castello ed uccidono tre ragazzi a colpi di mitraglia.
- *3 maggio 1945*: a Miravalle è attaccata dalle SS una pattuglia Partigiana. A Ziano alcune SS prelevano 11 ostaggi. Durante la battaglia muoiono: un Partigiano (Edigio Fontana), uno degli ostaggi (Antonio Giacomuzzi) e Vito Sieff, ferito il giorno prima. Alle 21 Ziano è abbandonato e il bilancio è di 12 morti e ingenti danni.
- *4 maggio 1945*: alle 5.30 del mattino i tedeschi giunti da Lavis attaccano Stramentizzo e poi si dirigono verso Molina. Negli scontri perdono la vita 28 persone e sono incendiate complessivamente 28 case: diciannove a Molina e nove a Stramentizzo.

Indice generale

Premessa	5
Introduzione metodologico-didattica	9

PARTE PRIMA

Le interviste e i documenti iconografici

CAPITOLO PRIMO – Le interviste	15
1. <i>Un anziano di Predazzo (anni 79)</i>	15
2. <i>Giovanni Dezulian di Predazzo (anni 83) e consorte</i>	17
3. <i>Celso Ciresa di Carano (anni 84)</i>	20
4. <i>Lisetta (anni 76) e Caterina (anni 81) di Carano</i>	22
5. <i>Lisetta Ciresa (anni 76) e Celso (anni 84) di Carano</i>	23
6. <i>Lorenzo Delvai di Carano (anni 83)</i>	25
7. <i>Margherita Rossi di Soraga (anni 78)</i>	30
8. <i>Carla Cavada di Cavalese (anni 70)</i>	32
9. <i>Luciana Corrà di Cavalese (anni 71)</i>	34
10. <i>Miriam Betti Pederiva di Bolzano</i>	36
11. <i>Valeria Siviero di Castelfranco Veneto</i>	39
12. <i>Fabio Ambrosi (anni 66) e Rita Eccher (anni 68) di Pergine Valsugana</i>	41
13. <i>Martha Kwappil di Varena (anni 75)</i>	43
14. <i>Mario Dellantonio di Predazzo (anni 68)</i>	44
15. <i>Maria March di Panchià (anni 83)</i>	46

16. <i>Alfeo Felice di Predazzo (anni 78)</i>	49
17. <i>Albino Antonini della val di Cembra (anni 80)</i>	53
18. <i>Don Tullio Maraner di Ziano di Fiemme (anni 63)</i>	56
19. <i>Francesco March di Predazzo (anni 78)</i>	57
20. <i>Ezio Longo di Tesero (anni 83)</i>	60
21. <i>Maria Piazzini di Tesero (anni 70)</i>	62
22. <i>Tullio Boninsegna di Predazzo (anni 72)</i>	63
23. <i>Maria Pederiva di Moena (anni 72)</i>	67
24. <i>Aldo Pitolini di Predazzo (anni 75)</i>	69
25. <i>Filomena Delugan di Predazzo (anni 65)</i>	70
26. <i>Lucia Felicetti di Predazzo (anni 76)</i>	72
27. <i>Giulia Zanon di Ziano di Fiemme (anni 80)</i>	75
28. <i>Candido Degiampietro di Cavalese (anni 93)</i>	76
29. <i>Giacomin Ganz di Moena (anni 82)</i>	77
30. <i>Amalia Iellici di Moena (anni 70)</i>	80
31. <i>Manuela Neri (pseudonimo) di Padova (anni 68)</i>	82

CAPITOLO SECONDO – I documenti iconografici	84
---	----

PARTE SECONDA

I commenti degli studenti e gli strumenti cronologici

CAPITOLO PRIMO – I commenti degli studenti	105
CAPITOLO SECONDO – Gli strumenti cronologici	128

Il testo è il risultato di un progetto didattico realizzato durante l'anno scolastico 2003/2004 nella classe prima del Liceo sociale dell'Istituto «La Rosa Bianca/Weisse Rose» di Cavalese. Si è trattato di un percorso di carattere interdisciplinare lungo gli anni della seconda guerra mondiale e quelli immediatamente successivi.

Si sono così intrecciate tante e diverse piste di lettura nella prospettiva di quanto affermato da Claudio Pavone, ossia che la storia «non serve solo agli studiosi», «non deve essere letta solo dagli addetti ai lavori», ma deve entrare «a far parte del senso comune di una collettività».

«La storia – prosegue Pavone – fa parte della coscienza collettiva di un popolo. Per questo credo, senza retorica, che serva anche a formare buoni cittadini».

ISBN 978-88-7197-098-1

€ 4,00

MUSEO STORICO IN TRENTO ONLUS

www.museostorico.it – info@museostorico.it
telefono 0461.230482 – fax 0461.237418